



SELINUS UNIVERSITY

OF SCIENCES AND LITERATURE

Facoltà di: Scienze e Tecnologie Agrarie

Laurea Specialistica

Management dell'Agricoltura Sostenibile

Titolo della tesi:

Agricoltura Sostenibile in Valle D'Aosta

Candidato: Sinisi Angelo

matricola n° UNISE0449IT

Relatore: Prof. PhD. Salvatore Fava

DICHIARAZIONE DI ORIGINALITA'

Con la presente dichiaro di
essere l'unico autore di
questo progetto / tesi e che
il suo contenuto è solo il
risultato delle letture e delle
ricerche che ho fatto".

Indice

Introduzione.....	5
Capitolo 1 La Politica di Sviluppo Rurale	
1.1 La Storia della Politica di Sviluppo Rurale.....	6
1.2 La Nuova Politica di Sviluppo Rurale Sostenibile.....	7
1.3 Le Fonti di Finanziamento della Politica di Sviluppo Rurale Sostenibile.....	12
Capitolo 2 Il Turismo Rurale Sostenibile come Politica Orizzontale	
2.1 Il Turismo nelle sue Diverse Forme.....	13
2.2 La Disciplina Regionale del Turismo Rurale Sostenibile.....	16
Capitolo 3 La Regione Autonoma Valle D’Aosta	
3.1 Lo Statuto Speciale della Valle D’Aosta.....	25
3.2 Economia del Settore Agricolo Forestale e Alimentare.....	29
3.3 La Strategia Unitaria Regionale e il Documento Strategico.....	33
3.4 La Struttura del Nuovo Programma di Sviluppo Rurale Sostenibile.....	37
3.5 I Documenti di Valutazione del Programma di Sviluppo Rurale Sostenibile.....	40
Capitolo 4 Gli Assi del Piano di Sviluppo Rurale Sostenibile	
4.1 Breve Introduzione.....	41
4.2 Asse 1 Miglioramento della Competitivita’ del Settore Agricolo e Forestale....	41
4.3 Asse 2 Miglioramento dell’Ambiente e dello Spazio Rurale.....	43
4.4 Asse 3 Qualita’ della Vita e dell’Economia Rurale.....	44
4.5 Asse 4 Attuazione dell’Approccio Lider.....	55
Capitolo 5 Il Turismo Rurale Sostenibile in Valle D’Aosta	
5.1 Capacita’ Recettiva e Flussi Turistici in Valle D’aosta.....	59

5.2 La normative per gli Agriturismi.....	68
5.3 L'agriturismo e gli Assi Prioritari del PSR.....	77
5.4 Le Strutture Agroturistiche in Valle D'Aosta.....	80
5.5 Considerazioni.....	83
Conclusione.....	96
Bibliografia.....	97

Introduzione

Il tema di fondo della presente laurea magistrale è quello di descrivere la relazione, non immediata, tra l'agricoltura ed il turismo nelle sue diverse forme, in particolar modo quella rurale, anche alla luce di quanto emerge dal Programma di Sviluppo Rurale della Regione Autonoma Valle d'Aosta. Il mio intento è quello di illustrare l'altro lato dell'impresa agricola, che attraverso la diversificazione delle sue attività esce dallo schema della produzione di beni agricoli per assumere un aspetto multifunzionale e multisettoriale, collegato quindi ad altri settori economici. L'importanza che viene data alla politica di sviluppo rurale all'interno della regione, anche in termini finanziari, potrebbe sembrare spropositata se il valore aggiunto ed il peso del settore primario vengono confrontati con quelli degli altri settori economici. Nell'elaborato viene preso in considerazione l'anno 2006, anno in cui la regione autonoma Valle d'Aosta ha registrato il piu' alto numero di progetti e di finanziamenti. E' stato anche l'anno in cui si sono aperte e ristrutturate tante attivita' agriturismi, bar, ristoranti ecc. Dall'anno 2006 fino in presente data della tesi non si sono piu' verificamenti progetti o finanziamenti.

Capitolo 1 La Politica di Sviluppo Rurale

1.1 La Storia della Politica di Sviluppo Rurale

Al fine di evitare lo spopolamento e la nascita di problemi sociali nelle regioni agricole con maggiori necessità di interventi a livello strutturale, economico ed occupazionale, gli interventi nelle zone con maggiori problemi attraverso misure non prettamente agricole, costituivano un tema di forte innovazione, maggiori informazioni erano poi fornite dalla Direttiva 268, nella quale le aree svantaggiate erano distinte in tre tipi, ossia le aree di montagna, le altre zone svantaggiate e le zone caratterizzate da svantaggi specifici, precisando inoltre in questo caso i criteri di demarcazione, che in linea generale prendevano in considerazione le condizioni climatiche, i pendii e l'altitudine, gli indici economici e la densità di popolazione agricola. La situazione orografica per la misurazione delle caratteristiche era invece argomento della successiva Direttiva 75/27340. In riferimento alla Regione Autonoma Valle d'Aosta, erano individuati come svantaggiati, nell'unica provincia di Aosta, 73 comuni su 74 nella loro totalità ed uno solo parzialmente, quello di Aosta appunto, per una superficie regionale svantaggiata pari a 324.085 ettari su un totale di 325.555 ettari. Con il Libro verde del 1985 e con la Comunicazione della Commissione del 1988 il futuro del mondo rurale si forniva un concetto più ampio rispetto a quanto previsto dalla Direttiva 75/268, in quanto le nozioni di spazio o di mondo rurale vanno ben oltre una semplice delimitazione geografica e si riferiscono a tutto un tessuto economico e sociale, comprendente un insieme di attività alquanto diverse. Inoltre la comunicazione iniziava ad affrontare le problematiche delle zone rurali relative alla pressione dell'evoluzione moderna, al declino rurale ed alla marginalizzazione, sia delle zone di montagna sia delle isole. Con la riforma dei Fondi Strutturali del 1988, e più precisamente con il Regolamento 2052 del 1988, la Comunità ha posto tra i propri obiettivi lo sviluppo delle zone rurali, che concerneva il miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli sull'intero territorio comunitario, tra le quali anche le zone rurali. Un ulteriore balzo in avanti verso un maggiore riconoscimento delle aree rurali è stato raggiunto con la Conferenza di Cork del 1996, in cui le conclusioni sintetizzate in dieci punti hanno rappresentato un solido riferimento per la formulazione di Agenda 2000. Nell'indipendente rapporto, si suggerivano incentivi allo sviluppo

rurale, oltre che pagamenti per servizi ambientali, paesaggistici e culturali, che oggi sono strettamente correlati con lo sviluppo rurale. Si iniziava a parlare di altre fonti di reddito, come integrazione a quello derivante dall'attività agricola, attraverso l'attività agrituristica: veniva quindi introdotto il concetto di turismo nelle zone rurali, seppur fosse ancora in una fase embrionale. Tra gli obiettivi ci si prefiggeva di affiancare ad una politica agricola una politica di tipo rurale, che ne avrebbe preso in considerazione le tematiche connesse, tra cui la multifunzionalità. Il Regolamento 1257/99 definiva lo schema dei Piani di Sviluppo Rurale e le modalità di sostegno allo sviluppo rurale tramite il FEOGA. Con la riduzione degli obiettivi comunitari da 6 a 3 e la loro parziale ridefinizione, la politica di sviluppo rurale di Agenda 2000 non era più limitata solamente ad alcune aree, con la nuova riforma lo sviluppo rurale veniva ad assumere un carattere orizzontale estendendosi a tutto il territorio. La nuova politica di sviluppo rurale, al pari del nuovo PSR per il periodo di programmazione, è il frutto di quanto definito dalla mid-term review, meglio nota come Riforma Fischler. Lo sviluppo rurale diviene il secondo pilastro della PAC, continuando a mantenere quel carattere orizzontale che lo ha caratterizzato, ma divenendo autonomo dalle politiche strutturali di cui prima era parte. L'obiettivo del presente capitolo è proprio quello di approfondire la nuova politica di sviluppo rurale anche attraverso l'analisi della struttura e degli obiettivi dei Piani di Sviluppo Rurale, con maggiore attenzione verso le misure relative al turismo quale fonte di reddito alternativo nelle aree rurali.

1.2 La Nuova Politica di Sviluppo Rurale Sostenibile

Si è già detto di come le politiche di sviluppo rurale si siano con il tempo affermate sempre in misura maggiore, anche perché rivolte ad uno sviluppo sostenibile delle aree rurali. L'agricoltura viene ora considerata non solamente per la sua funzione produttiva, ma anche come fornitrice di beni e servizi secondari: è quindi un'agricoltura multifunzionale ed integrata. Se la politica di sviluppo rurale della fine anni 80 nasceva con la politica strutturale, quella moderna assume caratteri ben più complessi ed integrati, tanto da mettere in stretta relazione quattro temi: l'agricoltura, la coesione, l'ambiente ed il territorio, che ne costituisce l'orizzonte, senza perdere di vista la sostenibilità e la qualità. La politica di sviluppo rurale infatti sostiene l'agricoltura in quanto fornitrice di beni pubblici nella sua componente territoriale e

ambientale ed incentiva la crescita delle zone rurali. Nonostante prenda in considerazione questi nuovi aspetti, la politica di sviluppo rurale continua a mantenere i suoi caratteri strettamente agricoli, tanto che gli aiuti vengono concessi solamente agli agricoltori, ammettendo solo rare eccezioni a tale principio. Le novità principali della sua nuova formulazione sono quindi in sostanza tre: la separazione dalla politica strutturale, di cui prima era parte; una programmazione autonoma, attraverso il PSR; la nascita del Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale (FEASR), che in tal modo si affianca al fondo di garanzia. Questo nel tentativo di una maggiore semplificazione, in quanto non ci saranno più processi organizzativi decisionali e finanziari composti da quattro atti, quali il Programma di Sviluppo Rurale, il Programma Operativo Regionale, il Documento Unico di Programmazione ed il Leader, e due fondi, FEOGA-O e FEOGA-G, ma ci sarà di regola un unico fondo per un unico programma. L'agricoltura, assieme all'ambiente, continua a costituire la radice dello sviluppo rurale. Gli obiettivi che ci si pone sono: L'aumento della competitività del settore agricolo, attraverso lo sviluppo del potenziale umano, della ristrutturazione del capitale fisico e della qualità della produzione agricola;

Il miglioramento dell'ambiente e delle campagne;

Il miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali e la promozione della diversificazione delle attività economiche. Si evince come la componente agricola continui ad essere alla base della politica di sviluppo rurale. La direzione intrapresa dalla nuova Commissione è quella di fare del sostegno dei prezzi un ricordo appartenente al passato, cercando di delineare un modello di agricoltura sostenibile che sappia coniugare il mercato con i fondamentali valori etici dell'ambiente e della salute, cercando di fare anche fronte ai problemi derivanti sia dalle pressioni esterne, come per esempio il WTO, sia da quelle interne, come una Unione europea a 27 membri. La coesione, intesa in senso economico, sociale ed ora anche territoriale, fa il suo ingresso formale nell'Atto Unico nel 1986, per essere poi ripresa con Maastricht nel 1992, dove si rafforzava la dottrina di coesione e si riconosceva dignità politica allo sviluppo rurale, ed è fatta propria con la Costituzione europea del 2004, nella quale le viene dedicata un'intera sezione. Proprio in riferimento alle zone rurali, nel Trattato di Maastricht si affermava che in particolare la Comunità

mira a ridurre il divario tra i livelli di sviluppo delle varie regioni ed il ritardo delle regioni meno favorite, comprese le zone rurali. La Convenzione per l'Europa del 2004 sottolinea l'importanza delle zone rurali: Tra le regioni interessate, un'attenzione particolare è rivolta alle zone rurali. Si verifica in sostanza una duplice relazione tra politica di coesione e politica sviluppo rurale, in quanto la prima deve fornire sostegno adeguato anche alle zone rurali, mentre la seconda deve tenere conto tra i suoi obiettivi anche del raggiungimento di una maggiore coesione, per l'appunto economica, sociale e territoriale. Per quanto concerne gli orientamenti futuri della Commissione in materia di coesione, possiamo notare come ci sia stata la recente intenzione di una sua semplificazione, attraverso una razionalizzazione sia degli obiettivi, sia degli strumenti da utilizzare. Le priorità saranno tre:

Priorità I: Convergenza, per le regioni meno sviluppate della Comunità, attraverso il FESR, il FSE ed il Fondo di coesione;

Priorità II: Competitività regionale e occupazione, per tutte le regioni escluse dall'obiettivo di convergenza, attraverso il FESR ed il FSE;

Priorità III: Cooperazione territoriale europea, per favorire la collaborazione transfrontaliera, transnazionale ed interregionale, con il contributo del FESR.

Con particolare riferimento alla politica di sviluppo rurale, è importante sottolineare come la nuova proposta di regolamentazione sulla coesione preveda che i prossimi programmi operativi per gli obiettivi di Convergenza e di Competitività regionale e Occupazione contengano le informazioni relative alla complementarità con le azioni finanziate dal FEASR, precisando anche come i fondi devono intraprendere azioni speciali e complementari in aggiunta a quelle del FEASR al fine di promuovere la diversificazione economica delle zone rurali. Si prevede inoltre che i PSR debbano riportare le informazioni concernenti le misure che vengono finanziate da altri strumenti, tenendo anche conto degli obiettivi generali della coesione. La sinergia tra le due politiche deve quindi essere massima per potere raggiungere al meglio gli obiettivi. Lo stesso Rapporto Sapir parlando di coesione, vi raggruppa nella sua nozione tre politiche quali quella di convergenza, quella sociale e quella agricola, precisando come essa debba essere percepita a livello di stati e non di regioni. In riferimento alla politica agricola, il Sapir afferma come sia necessario ridurre

gradualmente le spese e come sia necessaria una ristrutturazione a favore dell'agricoltura. Il suo legame con la politica di coesione può quindi consistere nel carattere redistributivo delle sue risorse, per quanto esso possa essere ambiguo. Un ulteriore elemento strettamente correlato all'agricoltura, alla coesione ed al territorio è quello dell'ambiente. La causa ambientale per le zone rurali ha iniziato il suo corso già nella precedente programmazione, in quanto condizione necessaria per il proseguo delle attività e del mantenimento delle coltivazioni tradizionali, soprattutto nelle zone marginali o con difficoltà. Forte è anche la relazione con l'agricoltura, tanto che si parla di sviluppo sostenibile, ossia di una forma di sviluppo in grado di rispondere alle esigenze del presente, preservando la qualità e la quantità del patrimonio e delle riserve naturali, senza compromettere la possibilità delle future generazioni di perdurare nello sviluppo. Già da questa definizione emerge come lo sviluppo sostenibile non sia una questione solamente ambientale, ma riguarda aspetti di una dimensione più ampia. Se la tematica ambientale fino agli anni '80 è stata una politica di tipo verticale, ossia settoriale, con il Trattato dell'Unione europea ha iniziato ad assumere un carattere orizzontale. Con il trascorrere degli anni vengono introdotti i principi di precauzione e quello del chi inquina paga. Anche il già enunciato principio di condizionalità assoggetta i pagamenti dei premi ad un fattore di corretta gestione ambientale. Infine, con il Consiglio europeo di Göteborg e con il Sesto Programma di Azione per l'Ambiente della Comunità europea dello stesso anno, l'importanza della questione ambientale veniva ripresa per l'elaborazione delle strategie per lo sviluppo sostenibile. Per quanto invece concerne il futuro, non poi così lontano, della politica ambientale, con l'inserimento della politica di sviluppo rurale quale secondo pilastro della PAC si è rafforzata l'intenzione di uscire dagli schemi del passato che davano dell'agricoltura un'esclusiva valenza produttiva. Le zone rurali presentano infatti opportunità dall'elevato potenziale di sviluppo in settori strettamente correlati con la questione ambientale, quali ad esempio il turismo, le attività ricreative e tutte le attività dal contenuto paesaggistico. In tale direzione si sviluppano gli Assi prioritari II e III del PSR, in cui è ripreso ancora una volta il concetto di multifunzionalità dell'agricoltura. In generale possiamo comunque affermare come uno degli obiettivi delle azioni chiave delineate dagli Orientamenti comunitari è proprio quello di incoraggiare le iniziative ambientali ed economiche

che procurano benefici reciproci, in particolare attraverso le misure agroambientali e la diversificazione delle attività, con azioni integrate con settori quali il turismo e l'artigianato, piuttosto che la formazione ed il comparto non alimentare. Parliamo, infine, del territorio, spesso richiamato anche dai tre temi precedenti. A differenza di quanto visto per l'ambiente, in questo campo la Comunità non ha una competenza formale, non è quindi concorrente. Il Terzo rapporto sulla coesione sociale ed economica una nuova partnership per la coesione, la convergenza, la competitività e la cooperazione parla di coesione territoriale, andando oltre alla nozione di coesione economica e sociale, ed il cui obiettivo è quello di raggiungere uno sviluppo maggiormente equilibrato riducendo le disparità esistenti, prevenendo gli squilibri territoriali e rendendo più coerenti le politiche settoriali, che pure hanno un impatto territoriale, e la politica regionale. Altra finalità è il miglioramento dell'integrazione territoriale e la promozione della cooperazione tra le regioni. Questi ultimi obiettivi risultano evidenti dagli orientamenti assunti dalla Comunità in relazione alla creazione di reti transnazionali ed all'incentivo offerto per favorire una cooperazione sempre più stretta tra i diversi partners europei. Tra i principali atti a livello europeo, uno dei più importanti è sicuramente lo Schema di sviluppo dello spazio europeo, seguito dai progetti Interreg I, II e III e, in maniera indiretta, dall'insieme delle politiche di coesione. Lo scopo è quello di "migliorare l'attuazione delle politiche comunitarie esistenti e accrescere l'efficacia e la pertinenza integrando meglio nel loro ambito la dimensione territoriale. Dato che l'Unione europea non ha una competenza in materia di territorio, è compito delle singole legislazioni nazionali disciplinarla. In riferimento a quella italiana, si ricorda che il testo fondamentale per l'assetto del territorio è una legge del 1942, ossia la legge 1150/4243 denominata Legge urbanistica. Nonostante nel corso degli anni numerosi atti ne abbiamo modificato l'applicazione ed il contesto, coinvolgendo in qualche misura anche il territorio, il paesaggio e l'ecosistema, è sempre rimasta una politica di tipo settoriale, creando non pochi grattacapi. Se il PSR infatti non può prescindere dal territorio, né tanto meno dall'ambiente, dal paesaggio e dalla natura che ne costituiscono gli elementi della multifunzionalità, è evidente come la mancanza di chiarezza a livello regolatore in materia di territorio determini una sua scarsa incisività sul territorio stesso. A conferma dell'importanza raggiunta dallo sviluppo rurale, si fa presente

come anche la Strategia di Lisbona tratti di questa politica, sottolineando come le risorse destinate ai giovani agricoltori debbano risultare idonee, così come la politica regionale e quella dei fondi strutturali.

1.3 Le Fonti di Finanziamento della Politica di Sviluppo Rurale Sostenibile

Tra le politiche strutturali, le politiche di coesione, la politica di sviluppo rurale, il Fondo Europeo Agricolo di Orientamento e Garanzia, il Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale, il primo ed il secondo pilastro, il quadro che ne emerge può essere confuso e di difficile comprensione. Ripercorriamo quindi brevemente le tappe che hanno portato la politica di sviluppo rurale alla condizione attuale. La nascita della politica di sviluppo rurale può collocarsi negli anni 1987-1989, attraverso l'Atto Unico ed il varo del primo pacchetto di regolamenti. All'interno della politica strutturale si parlava di politica di sviluppo rurale, costola della politica di coesione, all'interno dei piani delle regioni obiettivo 1; nella prospettiva della riforma della PAC, invece, l'obiettivo 5b promuoveva lo sviluppo delle zone rurali. L'unificazione dei Fondi strutturali del 1989 ha incluso la politica delle strutture agrarie nel più ampio quadro di aggiustamento strutturale di tutto il sistema comunitario. Nel periodo 1989-99, alla ruralità da coesione venivano affiancate le misure di accompagnamento introdotte con Mac Sharry, finanziate dal FEOGA-G, che poi sarebbero confluite nei piani di sviluppo rurale. Si aveva quindi la seguente situazione: Per l'obiettivo 1 e 5b operavano tre fondi: il FEOGA-O, il FESR ed il FSE; Per le tre misure di accompagnamento, distinte dalla politica di sviluppo rurale e disciplinate dai Regolamenti 2078, 2079, 2080 del 1992, operava solamente il FEOGA-G. La politica di sviluppo rurale si esplicitava quindi attraverso programmi dell'obiettivo 1 e dell'obiettivo 5b. A partire dal 2000 lo sviluppo rurale si estrapola dal binomio territoriocoesione per diventare politica comune, ossia di tutti gli agricoltori di tutte le zone e di tutte le regioni. Si è creato un unico regime giuridico, comprendente anche delle misure di accompagnamento, e si è configurato un nuovo documento di programmazione, il Piano di Sviluppo Rurale. Per il periodo di programmazione e solamente per le regioni obiettivo 1, il PSR era diviso in due sezioni: Il FEOGA-O contribuiva alla realizzazione dell'obiettivo 1 con il finanziamento di circa 20 misure strutturali, assieme al FESR ed al FSE; Il FEOGA-G, che finanziava l'attuazione del PSR nelle regioni fuori obiettivo 1, nelle zone

obiettivo 2, e per quanto concerne le regioni dell'obiettivo 1 all'attuazione del PSR che, inizialmente con quattro misure, partecipava con il POR-rurale alla politica di sviluppo rurale. Diversa la situazione per l'attuale fase di programmazione, che vedremo comunque nel dettaglio in seguito. Ora infatti abbiamo un unico fondo, il FEASR, e la politica di sviluppo rurale è entrata a fare parte della PAC quale secondo pilastro, affiancandosi alla politica dei mercati tradizionale. Per quanto riguarda la dotazione finanziaria per il sostegno della Politica Agricola Comune le Prospettive Finanziarie della Commissione per lo stesso periodo individuano una portata media annua di 55.665 milioni di euro, di cui il 77,3% è destinato agli interventi di mercato ed ai pagamenti diretti, mentre la restante quota del 22,7% è a favore dello sviluppo rurale. Alla quota del secondo pilastro vanno poi aggiunti altri 1.000-1.200 milioni di euro provenienti dall'entrata a regime della modulazione, per un totale medio annuo pari a circa 13.800 milioni di euro. A questa somma poi verranno aggiunti per addizionalità altri 13.800 milioni di euro, provenienti dal cofinanziamento nazionale e regionale, con una ulteriore possibilità di incremento tramite integrazione a livello regionale.

Capitolo 2 Il Turismo Rurale Sostenibile come Politica Orizzontale

2.1 Il Turismo nelle sue Diverse Forme

Per capire l'importanza del turismo per un'economia, è necessario innanzitutto fare qualche considerazione. Questa industria sta conoscendo tassi di sviluppo invidiabili, per via di diversi fattori, quali la globalizzazione, il miglioramento della rete di trasporti ed i mutamenti demografici. Inoltre, vengono creati numerosi posti di lavoro diversi tra loro, di cui numerosi part-time che possono agevolmente essere occupati da donne, giovani o da persone che non hanno qualifiche specifiche per il settore turistico. Quando si parla di turismo, inoltre, bisogna tenere presente che ne esistono di diversi tipi. L'Organizzazione Mondiale del Turismo, un dipartimento delle Nazioni Unite, definisce turista una persona che si allontana almeno di 80 chilometri da casa a scopo ricreativo o conoscitivo. La forma più immediata che viene in mente è sicuramente quella che fa riferimento a quella più tradizionale, che si concentra soprattutto sull'evasione ed il relax senza una vera interazione culturale profonda e sostenibile con l'ambiente. Questo tipo di turista il più delle volte è

percepito come un soggetto che si reca in un luogo senza però mettersi in correlazione con esso, né cerca di coglierne la cultura e lo spirito. A questa tipologia, nel corso degli anni, se ne sono affiancate altre, in certa misura contrapposte. Mi riferisco, in particolare, alle forme di turismo sociale, responsabile, sostenibile e rurale, di cui si sente parlare sempre più spesso e con maggiore enfasi. Di seguito se ne riportano brevemente le descrizioni, rimandando un'analisi dettagliata delle differenze ad un'altra sede. Lo scopo è semplicemente quello di mostrare la crescente importanza verso la tematica culturale, sociale ed ambientale assunta dal turismo. Per turismo sociale, ci si riferisce alle forme di turismo che favoriscono l'incontro e la socializzazione, per la maggior parte dei casi è rivolto alle persone i cui mezzi finanziari non sono elevati, o comunque a categorie specifiche, nella speranza di fare conoscere e valorizzare il territorio su cui esso si manifesta. Il turismo responsabile è il turismo attuato secondo principi di giustizia sociale ed economica e nel pieno rispetto dell'ambiente e delle culture. Riconosce la centralità della comunità locale ospitante e il suo diritto ad essere protagonista nello sviluppo turistico sostenibile e socialmente responsabile del proprio territorio. Cerca di operare favorendo la positiva interazione tra industria del turismo, comunità locali e viaggiatori. E' una forma strettamente legata al turismo di tipo ambientale e quindi alle popolazioni locali, che a sua volta richiama i principi di commercio, equità e solidarietà. Si parla di turismo sostenibile quando il suo sviluppo conserva le attività ad esso connesse per un tempo illimitato, senza alterare l'ambiente naturale, sociale, artistico e non frena né inibisce lo sviluppo di altre attività sociali ed economiche presenti sul territorio. Infine, con il termine turismo rurale si intende un settore del mercato turistico costituito da molteplici attività finalizzate alla corretta fruizione dei beni naturalistici, ambientali e culturali del territorio, alla conoscenza ed alla valorizzazione dell'agricoltura locale nonché relative all'ospitalità, alla ristorazione e al tempo libero. La linea di confine tra queste diverse forme, se esiste realmente, non è facilmente tracciabile. Tutte richiamano ad un uso corretto dell'ambiente e degli spazi naturali, ponendo in particolare rilievo anche la popolazione locale e gli aspetti culturali e sociali. Si parla inoltre di turismo durevole, ecoturismo, tipologie che comunque richiamano i concetti già enunciati. Tutti questi modelli si possono considerare inoltre strettamente collegati al principio di sviluppo sostenibile, che

abbiamo visto essere una delle priorità della Comunità. L'importanza assunta dai diversi aspetti del turismo non è riscontrabile solamente a livello comunitario: diverse sono infatti anche e le iniziative a livello internazionale. Tra le numerose conferenze quella organizzata dal Bureau International du Tourisme Social (BITS) e dalla Communauté d'agglomération Garlaban Huveaune Sainte-Beaume (GHB) presso il Comitato delle Regioni in merito al lancio di una rete per il turismo sociale e solidale, ha riscosso un grande successo tra i partecipanti. Lo scopo era quello di favorire un partenariato e lo scambio di buone pratiche tra gli attori sia locali che regionali che iniziano ad aprirsi verso forme di turismo alternativo, come per esempio quello sociale e solidale. Alcune iniziative potevano consistere nei soggiorni dei cittadini delle regioni e delle collettività territoriali interessate, nell'organizzazione dell'accoglimento sia a livello di infrastrutture ma anche a livello di servizi quali l'animazione culturale e ambientale, ricordando l'importanza del contributo del turismo sociale e solidale alla creazione di occupazione, sia diretta che indiretta, alla coesione sociale e alla crescita economica. Per quanto riguarda gli aspetti più significativi emersi dalla conferenza, senza discostarsi dal tema principale oggetto della tesi, viene sottolineata l'importanza del turismo quale fattore indispensabile per eliminare la stagionalità: non solo come offerte (turismo invernale, estivo, culturale...), ma anche a livello di clientela (giovani, anziani, disabili...). Il tutto però in piena consapevolezza della condizione demografica europea. Il turismo viene quindi visto come uno strumento per avvicinare le proprie diversità. In tutto questo, il BITS si prefigge di realizzare un modello unico europeo che possa essere utilizzato da tutti i soggetti interessati. In base anche a quanto emerso dalle dichiarazioni di Montréal del 1996 e Aubagne nel 2006, il turismo deve essere "per tutti, di tutti, con tutti", con un passaggio da "sviluppo di turismo" a "turismo di sviluppo", redditizio non solo a livello economico, ma anche e soprattutto a livello sociale. Una grande importanza verso questa tematica emerge anche guardando al contesto internazionale. Numerose sono, infatti, le iniziative sia delle istituzioni internazionali, sia di ONG, sia di organismi indipendenti. A tale proposito se ne ricordano alcune avanzate dall'Organizzazione Mondiale del Turismo (OMT), dalle Nazioni Unite, dalla Banca Mondiale, dalla WTO, attraverso l'adozione di documenti ed azioni a favore della regolamentazione e dello sviluppo sostenibile di

questo settore nelle sue forme alternative. Questo quadro generale non fa altro che rafforzare l'idea di una società maggiormente orientata verso una forma di turismo diverso da quello classico, tradizionale, ed in tale direzione si muovono anche gli orientamenti dei diversi organi politici. A livello comunitario una tale posizione è stata assunta a partire dagli anni '80, con il rafforzamento nel tempo di una concezione agricolorurale, così come emerso dalla Dichiarazione di Cork, dal "Rapporto Buckwell" passando via via dalle varie riforme della PAC. Le indicazioni che emergono per il futuro a breve e medio termine sembrano quindi continuare in questa direzione, rafforzandone anche i principi ed il quadro normativo. A questo punto si potrebbe parlare non solo di una multifunzionalità dell'agricoltura, ma anche di una multifunzionalità del turismo, il cui contesto supera quello iniziale per assumere anche funzioni di tipo sociale e solidale, piuttosto che sostenibile ed ambientale. Degli orientamenti internazionali, e specialmente di quelli comunitari, devono tenere conto i diversi Programmi di Sviluppo Rurale (PSR) regionali, per la cui formulazione ogni Stato e Regione devono elaborare una strategia di sviluppo rurale, antecedente la predisposizione del programma, al fine di rendere compatibili e coerenti gli obiettivi prioritari definiti a livello europeo con quelli nazionali, definiti dal Piano Strategico Nazionale (PSN). Il PSR della Regione Autonoma Valle d'Aosta, come vedremo, dedica diverse misure dell'Asse III al tema del turismo nelle zone rurali, che verranno analizzate al fine di capire qual è l'importanza che viene assegnata a questa industria.

2.2 La Disciplina Regionale del Turismo Rurale Sostenibile

Per quanto riguarda la normativa regionale relativa al turismo, dal 1956 ad oggi troviamo una buona serie di leggi regionali che ne disciplinano la materia. Tra le più recenti abbiamo la legge n.6, in cui vengono fissate norme per lo sviluppo e l'organizzazione turistica in Valle d'Aosta attraverso azioni di pianificazione, coordinamento, monitoraggio, la realizzazione di iniziative dirette alla promozione dell'offerta turistico-commerciale, promuovendone gli strumenti idonei per valorizzarne e commercializzarne il potenziale della sua offerta. Si cerca di ridurre la stagionalità della domanda e di favorire una più ampia diffusione del turismo sul territorio, attraverso iniziative "destinate ad affermare sul mercato nazionale ed internazionale un'adeguata immagine della Valle d'Aosta, nonché a promuoverne

l'offerta turistica nel suo complesso". Inoltre, si promuove la creazione di strumenti per favorire una maggiore integrazione e coordinamento fra le varie strategie, tra cui quella di accoglienza turistica. Vengono creati banche dati e organismi, quali le Aziende di Informazione e Accoglienza Turistica - Syndicats d'initiatives, il cui scopo è quello di rendere più capillare le iniziative. In questa legge non si parla di turismo nelle zone rurali, anche se gli obiettivi che ci si prefiggono e le azioni che si propongono riguardano il turismo sull'intero territorio regionale, comprese le aree rurali. Altre leggi disciplinano per esempio le professioni di guida ed accompagnatore turistico, piuttosto che le Aziende di Promozione Turistica o il settore alberghiero. Ritengo invece che la questione relativa alla disciplina in materia di agriturismo sia leggermente più complessa da un punto di vista dell'inquadramento normativo. Questa forma di turismo potrebbe essere sicuramente tra le più importanti a livello regionale, come conseguenza di tutti i fattori ambientali già discussi. La sua disciplina rientra nel quadro legislativo che fa riferimento all'agricoltura, nonostante i forti connotati turistici presenti al suo interno e di cui deve sicuramente tenere conto in sede di attuazione ed eventuale rielaborazione. Con la nuova programmazione ogni regione ha dovuto elaborare i Programmi Operativi Regionali (POR), documento in precedenza esclusivo per le sole regioni del mezzogiorno. La Valle d'Aosta, in particolare, ha elaborato due POR, ossia il POR-Competitività, finanziato dal Fondo Europeo di Sviluppo Regionale, ed il POR-Occupazione, finanziato dal Fondo Sociale Europeo. L'attività del turismo, oltre che essere considerata nel Programma di Sviluppo Rurale per il periodo, è affrontata anche da questi altri documenti di programmazione, a conferma dell'orizzontalità di questa industria strategica per la regione alpina. Inoltre, quando si analizzeranno le Misure dei rispettivi Assi prioritari del PSR regionale, verranno richiamati questi documenti in quanto molte azioni risultano essere sinergiche tra i diversi programmi. In particolare, la maggior parte delle Misure dell'Asse III risultano sinergiche con il POR-Competitività regionale, mentre solo una risulta avere azioni correlate al POR-Occupazione. I due POR della Valle d'Aosta, per la loro elaborazione, hanno dovuto tenere conto di quanto è delineato dalla Strategia Unitaria Regionale e quindi delle indicazioni di contesto definite dal Documento Strategico Regionale. Questi documenti hanno considerato le priorità comunitarie indicate dagli "Orientamenti

Strategici Comunitari in materia di coesione”, dalle “Strategie di Lisbona” e dalla “Strategia di Göteborg”, e da quelle nazionali, con il “Quadro Strategico Nazionale per la politica regionale di sviluppo”. Dopo un’analisi di contesto, si sono individuati tra gli aspetti prioritari dello sviluppo il rafforzamento del capitale umano e del sistema, l’integrazione settoriale, territoriale e sociale, la ricerca e l’innovazione, elementi che potrebbero trasformare la “Valle d’Aosta come nodo di reti e centro di eccellenza”. Le considerazioni sul contesto regionale emerse dal POR sono le stesse riprese dagli altri documenti strategici regionali, tra cui il Programma di Sviluppo Rurale, all’interno del quale la regione viene definita come un’entità di piccola dimensione, a bassa densità, situata in territorio montuoso e di frontiera, con un tenore di vita elevato ma caratterizzato dal ritardo del sistema produttivo regionale in termini di competitività e capacità di spesa in R&S, soprattutto a causa delle ridotte dimensioni aziendali. Tra gli obiettivi principali del POR-Competitività c’è quello di contribuire all’incremento del valore aggiunto regionale attraverso una maggiore competitività del sistema economico ed il rafforzamento dei vantaggi competitivi preservando la sostenibilità della crescita e valorizzando l’ambiente. Si cerca quindi di migliorare il debole sistema produttivo rafforzando i vantaggi competitivi di cui dispone, molti dei quali sicuramente legati alla conformazione geografica che si cerca di preservare. Così come vedremo per il PSR, anche la strategia del POR-Competitività si articola su quattro Assi prioritari:

Asse I: Ricerca e sviluppo, innovazione ed imprenditorialità. I destinatari sono le imprese del sistema locale, si cerca di incentivare domanda ed offerta di innovazione e ricerca, attraverso la costituzione e lo sviluppo di centri di ricerca per una maggiore circolazione delle informazioni e delle tecnologie;

Asse II: Promozione dello sviluppo sostenibile. La regione deve essere resa più attraente, si rafforza l’identità culturale dei territori operando su quelle che sono le sue specifiche vocazioni, tra cui il turismo;

Asse III: Promozione delle ICT (Tecnologie dell’informazione e della comunicazione). La dotazione e l’utilizzo delle nuove tecnologie da parte di tutti gli attori economici e sociali deve essere incentivato, in quanto giocano un ruolo prioritario di acceleratore dello sviluppo economico, di circolazione di dati ed

informazioni, di diffusione delle innovazioni, di nascita di network e collaborazioni più intense. L'obiettivo è quello di creare una copertura con reti a banda larga e di offrire una gamma di servizi il più ampia possibile;

Asse IV: Assistenza tecnica. Diverso dai tre precedenti, il quarto asse supporta il PO in tutte le fasi di attuazione e garantisce la corretta gestione delle risorse finanziarie in termini di efficienza ed efficacia.

Si parla quindi di turismo all'interno dell'Asse II-Promozione dello sviluppo sostenibile, il cui obiettivo specifico è quello di "rendere più attraente la regione per i cittadini, per i turisti e per gli operatori economici". Gli obiettivi operativi per il suo conseguimento sono quelli indicati del Documento Strategico Regionale, tra cui:

Elevare la qualità degli insediamenti urbani, turistici e rurali;

Promuovere lo sfruttamento efficiente di fonti di energia rinnovabili;

Favorire la valorizzazione sostenibile del territorio;

Promuovere la valorizzazione economica del patrimonio.

Nei confronti del turismo sostenibile, si cerca di riqualificare l'immagine della Valle d'Aosta agli occhi del turista, superando in questo modo la fase attuale di stallo per spostarsi verso trend positivi che interessano anche le aree più marginali e cercando di superare la stagionalità della domanda. Interventi a favore del turismo sostenibile che vanno oltre la valorizzazione di beni naturali e culturali sono previsti per le aree montane, così come indicato nel Regolamento 1080 del 200654, secondo cui il "FESR può in particolare contribuire al finanziamento di investimenti volti a migliorare l'accessibilità, a promuovere e sviluppare le attività economiche connesse al patrimonio culturale e naturale, a incentivare l'uso sostenibile delle risorse naturali e a incoraggiare il turismo sostenibile". Il POR-Competitività analizza molti interventi, che comunque presentano finalità comuni, cercando anche il più possibile di interagire a livello territoriale. Per quanto riguarda gli obiettivi operativi legati al turismo sostenibile, si cercherà durante questa programmazione di promuovere interventi per la valorizzazione di beni naturali e culturali, o comunque di incoraggiare un'azione di turismo in cui questi fattori costituiscano un elemento centrale. Questi obiettivi operativi, come detto, non viaggiano separati dagli altri, ma

concorrono alla realizzazione dell'obiettivo dell'asse in oggetto. Il Programma Operativo Regionale-Competitività riprende il concetto, accettato sia a livello comunitario sia internazionale, che il turismo, per la precisione quello sostenibile, può e deve costituire una fonte di reddito supplementare nelle zone svantaggiate. Prendendo atto di questo, coscienti che questo settore nel passato non ha dato i risultati attesi in termini di creazione di ricchezza e valore aggiunto, la Valle d'Aosta ha deciso di intervenire cercando di incentivare questo settore. In base a queste considerazioni, si ritiene necessario per questo periodo di programmazione:

Innovare, grazie anche al contributo dell'Asse I-Ricerca e sviluppo, innovazione ed imprenditorialità;

Valorizzare e riqualificare risorse che sono rimaste in secondo piano, quali le risorse ambientali, culturali, in quanto quelle principali erano state finora sufficienti a garantire l'attrazione del turista;

Recuperare e qualificare dal punto di vista ambientale i siti turistici, anche quelli ritenuti di primaria importanza, per quanto concerne l'aspetto paesaggistico ed ambientale;

Articolare e sviluppare l'offerta in seguito all'evoluzione della modalità di funzione della montagna da parte del turista e del sorgere di una esigenza di complementarità di servizi.

La domanda relativa al turismo alpino negli ultimi decenni ha subito una significativa evoluzione, passando dalla forma tipica della villeggiatura ad una di tipo attivo e ludico. Per fare fronte a questi mutamenti sono necessarie soluzioni innovative, che però, fino ad oggi, non sono state trovate e questa mancanza ha condizionato negativamente l'offerta e la competitività stessa. Non sfugge dal riposizionamento sul mercato nemmeno l'aspetto culturale del territorio, sempre più correlato al mercato del turismo. Le aree più svantaggiate, quelle minori, devono considerare tale aspetto per attrarre il turista, che cerca sempre più una diversificazione nelle motivazioni. L'enogastronomia, la qualità di alcuni nuclei abitativi storici, i siti archeologici, la presenza di siti Natura, i geositi ed i siti minerari, sono solo alcuni dei numerosi esempi su cui fare leva. Ed ecco che in

questo contesto si inserisce anche un aspetto di tipo formativo, in quanto è indispensabile fornire agli abitanti locali una “cultura del turismo”, in modo da poter sfruttare appieno l’enorme potenziale a loro disposizione. L’Università della Valle d’Aosta, di recente istituzione, assieme ad altri centri di formazione professionale quali l’Institut Agricole Régional, potrebbero essere alcuni tra gli strumenti fondamentali su cui fare affidamento per creare centri di competenza e di forte specializzazione. I possibili beneficiari dei vantaggi derivanti da un’evoluzione di queste aree, non sarebbero solamente i soggetti pubblici coinvolti o la popolazione locale: altri soggetti privati entrerebbero a fare parte del processo evolutivo; il know-how e le altre buone pratiche verrebbero trasmesse tra le diverse comunità montane con una partecipazione sempre maggiore. L’importanza non investirebbe solo le eventuali strutture turistiche, ma anche quelle agricole, dei servizi, artigianali, e così via. Certo, la strada è lunga e per percorrerla sono necessari grandi sforzi ed una sinergia vera, profonda, ma non per questo è da ritenere utopico il raggiungimento di questo grande obiettivo. Le principali azioni dell’Asse II del POR-Competitività, per raggiungere gli obiettivi previsti, consistono nel:

- a. Realizzare sistemi di trasporto urbano puliti;
- b. Recuperare e riconvertire i siti industriali;
- c. Sfruttare le fonti di energia rinnovabili e promuovere l’efficienza strategica;
- d. Valorizzare le aree protette e gli elementi naturali caratteristici del territorio;
- e. Valorizzare i beni e l’identità culturale del territorio.

Ai fini della mia tesi, si evince come i punti di interesse siano il d. e, in parte, anche il punto e., senza comunque dimenticare come anche le altre azioni possono avere ripercussioni legate al turismo rurale. Il punto d. in particolare prevede attività volte a valorizzare ed unificare tali aree, per “offrire al turista una prospettiva il più possibile unitaria in termini di qualità di offerta e di gestione dei servizi”. Rimandando alla lettura del POR Competitività per l’elenco dettagliato delle attività, si riportano solo alcuni esempi, quali la progettazione e riqualificazione di alcuni centri di accoglienza particolarmente strategici per il mercato turistico, soprattutto nelle aree Natura 2000. Per quanto riguarda invece l’intero territorio regionale, si

propongono azioni di turismo scolastico, di recupero ambientale, paesaggistico, sportivo e ricreativo degli ambiti fluviali, di progettazione e valorizzazione di aree di interesse turistico sia da un punto di vista ambientale e paesaggistico, sia architettonico, per migliorarne la cornice complessiva, e di organizzazione di attività promozionali. Gli interventi devono avvenire in accordo con i comuni interessati, anche se poi si possono verificare casi in cui la più ampia portata implica un coinvolgimento a livelli superiori di tipo locale. I risvolti turistici del punto e. sono da ricercare nella promozione di attività di recupero di spazi ed edifici storici, quali i castelli, lo sviluppo di itinerari storico culturali, la realizzazione di un parco minerario, con tutte le connesse attività di promozione. Il piano di spese per l'Asse II del POR-Competitività prevede una spesa complessiva per il periodo di programmazione di 25 Milioni di euro, di cui 10 di cofinanziamento del FESR. Per le attività indicate nella voce "turismo", la sottovoce "protezione e valorizzazione del patrimonio naturale" è l'unica beneficiaria di un sostegno pari a di 4,3, di cui 1,7 cofinanziati dal FESR. Questi fondi potrebbero essere visti come un incentivo, in quanto se ben utilizzati, sarebbero solo l'inizio di un processo di valorizzazione e ristrutturazione che con il tempo, se proficuo come ci si augura, coinvolgerebbe in misura maggiore anche altri investitori, in un sistema significativamente più ampio e globale. Del POR-Occupazione si parla in maniera più marginale in quanto gli aspetti di interesse per il mio lavoro sono minori. Partendo dal presupposto che le sue azioni sono sinergiche ai vari documenti di programmazione comunitaria 55 e regionale, ed alla Strategia di Lisbona, i suoi Assi prioritari sono i seguenti:

Asse A: Adattabilità;

Asse B: Occupabilità;

Asse C: Inclusione sociale;

Asse D: Capitale umano;

Asse E: Transnazionalità e interregionalità;

Asse F: Assistenza tecnica.

Così come per il POR-Competitività, nonostante non siano ancora stati approvati in via definitiva e quindi soggetti a revisioni, si ritiene che i loro Assi ed obiettivi

specifici non riporteranno variazioni sostanziali nella loro versione ultima. Relativamente agli obiettivi specifici di questi assi, vediamo come per l'Asse A se ne individuano tre in particolare:

- a) Sviluppare sistemi di formazione continua e sostenere l'adattabilità dei lavoratori;
- b) Favorire l'innovazione e la produttività attraverso una migliore organizzazione e qualità del lavoro;
- c) Sviluppare politiche e servizi per l'anticipazione e gestione dei cambiamenti, promuovere la competitività e l'imprenditorialità.

Per quanto riguarda il secondo asse, i tre obiettivi fissati sono:

- d) Aumentare l'efficienza, l'efficacia, la qualità e l'inclusività delle istituzioni del mercato del lavoro;
- e) Attuare politiche del lavoro attive e preventive, con particolare attenzione all'integrazione dei migranti nel mercato del lavoro, all'invecchiamento attivo, al lavoro autonomo ed all'avvio di imprese;
- f) Migliorare l'accesso delle donne all'occupazione e ridurre le disparità di genere.

L'unico obiettivo dell'Asse C "Inclusione sociale" è quello di:

- g) Sviluppare percorsi di integrazione e migliorare il reinserimento lavorativo dei soggetti svantaggiati per combattere ogni forma di discriminazione nel mercato del lavoro.

Per l'Asse successivo gli obiettivi specifici comuni tornano ad essere tre, e più precisamente:

- h) Elaborazione e introduzione delle riforme dei sistemi di istruzione, formazione e lavoro per migliorarne l'integrazione e sviluppare l'occupabilità, con particolare attenzione all'orientamento;
- i) Aumentare la partecipazione alle opportunità formative lungo tutto l'arco della vita e innalzare i livelli di apprendimento e conoscenza;

j) Creazione di reti di università, centri tecnologici di ricerca, mondo produttivo e istituzionale, con particolare attenzione alla promozione della ricerca e dell'innovazione.

L'Asse E ha come unico obiettivo quello di:

k) Promuovere la realizzazione e lo sviluppo di iniziative e di reti su base interregionale e transnazionale, con particolare attenzione allo scambio delle buone pratiche.

Analogamente, anche l'ultimo asse relativo l'assistenza tecnica individua un solo obiettivo specifico comunitario:

l) Migliorare l'efficacia e l'efficienza dei Programmi Operativi attraverso azioni e strumenti di supporto.

Dalla lettura degli obiettivi specifici risulta evidente in che modo e perché si afferma che i vari documenti di programmazione, nel proseguimento dei loro fini e nell'attuazione delle azioni, sono complementari e sinergici gli uni agli altri. Per esempio, i sistemi di formazione compaiono nel POR-Competitività, nel POR-Occupazione e nel Programma di Sviluppo Rurale: i suoi contenuti saranno magari diversi, ma non lo sono i suoi fini ultimi. Ho riportato questo caso, in quanto, come si vedrà più avanti, l'unica Misura del PSR che fa esplicito richiamo al POR-Occupazione è quella relativa alla "Formazione ed Informazione" (Misura 331). In questo ambito, l'Agenzia del Lavoro coopera con altri Assessorati, tra cui quello del Turismo e dell'Agricoltura, nella definizione di un sistema regionale comune di standard professionali e formative.

Capitolo 3 La Regione Autonoma Valle D'Aosta

3.1 Lo Statuto Speciale della Valle D'Aosta

Lo Statuto speciale della Valle d'Aosta definisce che la valle è costituita in Regione autonoma, bilingue, con unica provincia di Aosta, ed in armonia con la Costituzione e i principi dell'ordinamento giuridico della Repubblica e con rispetto degli obblighi internazionali e degli interessi nazionali, nonché delle norme fondamentali delle riforme economico-sociali della Repubblica, ha potestà normativa, tra le materie, in quelle relative a:

Agricoltura e foreste, zootecnia, flora e fauna;

Piccole bonifiche ed opere di miglioramento agrario e fondiario;

Urbanistica, piani regolatori per zone di particolare importanza turistica;

Incremento dei prodotti tipici della Valle;

Industria alberghiera, turismo e tutela del paesaggio;

Istruzione tecnico-professionale.

Queste sono solo alcune delle materie su cui può legiferare, a cui se ne aggiungono altre su cui ha potestà di emanare norme legislative di integrazione e di attuazione delle leggi nazionali. Prima di passare all'analisi del PSR della Valle d'Aosta per il periodo di programmazione, occorre fornire qualche informazione di tipo geografico, economico e demografico sulla regione stessa, per comprendere meglio le ragioni che rendono la politica di sviluppo rurale una questione così importante al suo interno. In base alla differenziazione in aree rurali, il Piano Strategico Nazionale classifica il territorio rurale della penisola in quattro grandi categorie:

Poli urbani;

Aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata;

Aree rurali intermedie;

Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo.

Tutti i 74 comuni della Valle d'Aosta rientrano in quest'ultima categoria, in ragione della conformazione del territorio classificato "montano" nella sua totalità. La Valle d'Aosta, ai sensi della già citata Direttiva 75/273/CEE, è considerata totalmente area svantaggiata, con la sola eccezione di una porzione del territorio del Comune di Aosta per una superficie pari a 671 ettari. Perplessità in merito a questa sua esclusione sono già state suscitate nel Piano di Sviluppo Rurale della precedente programmazione 2000-2006, in quanto sono riscontrabili le condizioni per entrare a farne parte: un'altitudine media di circa 897 m s.l.m. ed una pendenza media ponderata pari a circa il 28,8%. Inoltre, sono riscontrabili altri indici che confermano la peculiarità del contesto regionale, quale una bassa densità di popolazione, pari a 37 abitanti/Kmq, una dispersione degli abitanti sull'intero territorio, confermata dalla esigua percentuale di comuni con oltre 20.000 abitanti, ed un tessuto economico che si basa soprattutto su PMI, agricoltura ed artigianato. Il fatto di poter considerare il territorio regionale come omogeneo in virtù della sua ascrizione completa alla stessa categoria, permette all'Amministrazione regionale di perseguire la politica di sviluppo rurale in maniera univoca. Per l'analisi dei dati, si è cercato di utilizzare dati confrontabili tra loro, anche se a volte le diversità tra le fonti non lo hanno reso possibile. Qualora i rapporti dell'Unioncamere abbiano utilizzato per la loro elaborazione anche i dati ISTAT, questa precisazione è stata effettuata nella nota sulla fonte della tabella. In alcuni casi, si possiedono dati molto recenti, addirittura aggiornati al 2006, mentre per altri ci si basa sugli ultimi censimenti: del 2000 per il "5° Censimento generale dell'Agricoltura" (ISTAT, 2000), o del 2001 per il "Censimento popolazione 2001" (ISTAT, 2001a) e l'"8° Censimento dell'industria e dei servizi" (ISTAT, 2001b) Alla data dell'ultimo censimento del 2001, si contavano 119.273 residenti, indicando un aumento di quasi il 3,5% rispetto al decennio precedente. La popolazione femminile risulta in leggera maggioranza rispetto quella maschile e la piramide della popolazione conferma come i giovani sotto i 25 anni siano sensibilmente inferiori alle persone di età compresa tra i 30 ed 50 anni. La densità media è relativamente bassa, 37 abitanti per chilometro quadrato. Anche se non direttamente confrontabili tra di loro, i recenti dati pubblicati nel "Rapporto del sistema camerale" (Chambre Valdôtaine, 2007), sembrano confermare l'aumento dei residenti tendenza, in quanto nel 2006 si registra una popolazione che per la prima

volta ha superato le 125 mila unità (125.044). Relativamente alla popolazione straniera, quasi il 60% (circa 1.200 unità), è di nazionalità africana, seguita da europei (898), soprattutto francesi (225) ed albanesi (216), americani (249) ed asiatici (90). Il saldo totale, seppur in tendenza negativa, si mantiene positivo grazie al saldo migratorio che compensa quello naturale, che sembra invece avere un leggero trend positivo. Per le sue caratteristiche morfologiche favorevoli e per la maggiore accessibilità stradale, l'asse insediativo principale è quello della valle centrale. Il valore aggiunto a prezzi correnti della Valle d'Aosta per il 2005 è di circa 3.300 Milioni di euro, il cui peso maggiore è sicuramente ricoperto dai servizi, con circa il 79,9%, seguito da industria e agricoltura, rispettivamente con il 18,8% ed un modesto 1,3%. Il PIL pro-capite, sempre nel 2005, con una crescita positiva di quasi il 5% a valori correnti rispetto al 2003 si attesta a circa 31 mila euro. Delle 57 mila unità che componevano la forza lavoro nel 2006, gli occupati erano oltre 53.100, appartenenti soprattutto al settore dei servizi con quasi il 70%; la quota del settore industriale ne conta poco meno del 25% mentre il settore agricolo il 5,6%, decisamente inferiore rispetto ai due precedenti, ma maggiore di quello nazionale. I dati degli occupati per quanto riguarda la media nazionale mettono in risalto quelle che sono le caratteristiche del settore economico valdostano. La percentuale italiana relativa all'occupazione nel settore primario è inferiore a quella regionale, a conferma dell'importanza che questo settore ricopre per la valle alpina. Nel settore secondario la percentuale italiana è decisamente superiore a quella della Valle d'Aosta, con una quota di occupati che supera il 30%: questo fatto sarà messo anche in evidenza dalle analisi SWOT effettuate dalla Regione Autonoma Valle d'Aosta sul contesto regionale. Se il secondario appare come una debolezza cronica, il terziario è certamente il punto di forza della regione: gli addetti di questo settore in tutto il territorio nazionale sono il 65,6% di quelli totali, percentuale inferiore di oltre il 4% a quella rilevata in Valle d'Aosta. Delle oltre 12.700 imprese in attività e che sono registrate presso la Chambre Valdôtaine, il peso maggiore è assunto da quelle del commercio, delle costruzioni e dell'agricoltura, con quasi il 20% ciascuna. Un peso rilevante sono anche le quote occupate dagli alberghi e ristoranti, con un 11,33%, e dalle attività immobiliari, con una quota superiore al 9%. Il settore agricolo, nonostante la ridotta importanza occupata in termini di valore aggiunto sul totale,

presenta un buon numero di imprese attive. Alcune industrie del settore terziario, quali per esempio la sanità, l'istruzione e l'intermediazione finanziaria fanno, invece, registrare un tasso di presenza estremamente esiguo. Il basso tasso occupazionale in determinati settori, caratterizzati da un numero di imprese sul totale relativamente elevato, può trovare una spiegazione nell'ampio numero delle imprese individuali che, seppur caratterizzate da un trend negativo, continuano a rappresentare il 55% del totale delle imprese complessive.



Carta geografica informativa della Valle D'aosta

3.2 Economia del Settore Agricolo Forestale e Alimentare

Dall'analisi del peso e degli addetti per i diversi settori di attività, si è confermata l'importanza che il tessuto agricolo ricopre nell'economia valdostana. Per quanto concerne i dati agricoli, emerge una certa complessità per la loro rilevazione, tanto che se guardiamo le diverse fonti, notiamo delle divergenze rilevanti. Alle oltre 2.400 imprese agricole individuate da Unioncamere, si contrappongono le circa 6.500 rilevate dal "5° Censimento dell'agricoltura 56, a cura dell'ISTAT. La differenza trova una giustificazione nel fatto che Unioncamere conteggia le imprese agricole registrate alla Camera di Commercio, mentre l'ISTAT rileva tutte le superfici destinate ad un uso agricolo. I tecnici ed i funzionari che hanno proceduto all'elaborazione del PSR hanno considerato più opportuno prendere come riferimento, per la descrizione sul contesto agricolo regionale, i dati ISTAT presentati nel rapporto sulla "Struttura e produzioni delle aziende agricole" (ISTAT,), che individuava, circa 5.100 aziende agricole, cifra che meglio rispecchia la realtà valdostana. Il dato è sensibilmente inferiore a quello del censimento agricolo, ed anche se si registra un calo progressivo delle aziende agricole negli anni, si ritengono i due dati non confrontabili tra loro: la differenza è, quindi, dovuta alla diversa metodologia di rilevazione. Si riportano qui di seguito dei dati che fanno parte del PSR, su cui ritengo necessario soffermarmi in quanto costituiscono il punto di partenza per la formulazione delle strategie regionali. Confrontando i dati relativi al contesto regionale con quelli nazionali, l'estensione media delle aziende agricole sia maggiore per il primo rispetto al secondo di circa il 4%. Questa caratteristica sembra essere confermata anche dalle rilevazioni sulla Superficie Agricola Utilizzata: se il peso delle aziende con SAU (superficie Agricola utilizzata costituita dall'insieme dei seminativi, prati permanenti pascoli, coltivazioni legnose agrarie, orti familiari e castagneti da frutta), inferiore ai 5 ha è pressoché identico per entrambi i territori di rilevazione, le divergenze nascono per le aziende le cui SAU sono maggiori. Nel caso in cui la SAU è compresa tra i 5 ed i 50 ha, la quota delle aziende italiane sul totale è di poco superiore al 21%, mentre quelle della Valle d'Aosta ricoprono un peso pari al 19%; situazione opposta per quelle le cui SAU sono maggiori di 50 ha, con un 2,1% per la media nazionale rispetto al 4,1% della regione alpina. L'ampia superficie destinata a pascoli estensivi potrebbe essere una

delle principali spiegazioni. La situazione in cui si trovano le aziende agricole valdostane emerge in tutta la sua difficoltà dall'analisi delle UDE, (Unità di dimensione economica, rappresenta l'unità di base per il calcolo della dimensione economica aziendale, una UDE corrisponde ad un reddito lordo standard RLS di 1200 euro l'anno) il cui valore medio è pari alla metà di quello nazionale. La percentuale delle aziende sul totale con un UDE inferiore a 2 è maggiore del 59%, un valore decisamente superiore al 45,1% della media nazionale. Quelle con un UDE compreso tra 2 e 100, sono il 40,8% in Valle d'Aosta, contro il 53,5% per l'intero territorio italiano. La restante quota, ossia lo 0,1% per la regione alpina e l'1,4% per l'Italia, riguarda le aziende agricole con un UDE superiore a 100. Il quadro risulta ancora più evidente dalla descrizione presente nel nuovo PSR, in cui si afferma che le aziende agricole con un UDE inferiore a 16 rappresentano circa il 90% del totale, con un Reddito Lordo Standard 59 inferiore a 19.200 euro. La situazione mostra comunque un netto miglioramento rispetto al decennio precedente, in cui il peso sul totale era del 96%. L'Unione europea definisce in 8 UDE la soglia di "autonomia economica", soglia raggiunta solamente dal 25% delle aziende agricole regionali. Quasi la totalità delle imprese agricole valdostane è a conduzione diretta, con un trend in leggero aumento nell'ultimo triennio. Questo potrebbe giustificare il valore assoluto del numero della forza lavoro nel settore primario, pari a 5.510 unità, che si avvicina molto al numero delle aziende del settore primario. La maggior parte dei fondi rurali a disposizione delle aziende agricole è di proprietà del conduttore stesso, anche se c'è da evidenziare la positiva tendenza di aziende che dispongono di terreni sia di proprietà, sia in affitto, segno di una propensione all'investimento in crescita, ma che comunque rimane ancora su valori modesti. Si registra inoltre una tendenza alla riduzione delle giornate lavorative agricole complessive. Infatti, a fronte delle difficoltà di reddito del settore primario, si evidenzia sempre più la presenza di imprese pluriattive, condotte part-time e per le quali l'esercizio dell'attività agricola riveste un importante ruolo di integrazione, sia occupazionale, sia in termini di reddito della famiglia agricola. Il processo di senilizzazione è confermato anche nel settore agricolo: oltre il 47% delle aziende è condotta da un soggetto di età superiore ai 60 anni. Si ricorda che le caratteristiche orografiche della regione ed il suo clima condizionano fortemente l'agricoltura: l'utilizzazione predominante del suolo è

infatti a prati permanenti o a pascoli, occupando il 98% delle SAU ed oltre il 40% della superficie totale. Tra le altre tipologie, che ricoprono una posizione residuale rispetto alle foraggere, bisogna comunque sottolineare come i vigneti ed i frutteti valdostani forniscano produzioni di notevole pregio (vini DOC “Valle d’Aosta DOC - Vallée d’Aoste”, mele). Nonostante il peso relativo del primario rispetto all’economia valdostana (1,2% del valore aggiunto regionale), inferiore anche alla media nazionale, gli investimenti fissi lordi in agricoltura incidono sul valore aggiunto del settore in misura molto elevata (dieci punti percentuali superiore alla media nazionale), come prova dell’importanza che viene data a questo settore per lo sviluppo economico complessivo della regione. Ingenti investimenti sono anche fatti nella direzione delle misure agroambientali, come vedremo in seguito, seppur si registri un calo delle superfici marginali, quali i pascoli ad alta quota. Dei 66 Milioni di euro di produzione agricola relativi all’anno 2004, oltre i tre quarti derivano dalle produzioni zootecniche, grazie anche a produzioni di elevata qualità: Fontina DOP ed altri formaggi tipici, Lardo di Arnad DOP e Jambon de Bosses DOP sono solo alcuni esempi. Il peso del settore agroalimentare regionale su quello nazionale è del tutto marginale, con valori prossimi allo 0,01% sia per l’import che per l’export: le ragioni sono sia la ridotta dimensione della regione, sia la forte dipendenza dai mercati piemontesi e d’oltralpe. Le riserve naturali ricoprono una grande attrazione ed importanza, anche se costituiscono solamente il 13,2% dell’intera superficie regionale e alcune di queste, come il Parco del Gran Paradiso, il più antico parco naturale italiano, si estendono anche in altre regioni. Un particolare rilievo rivestono le zone Natura 2000, che coprono oltre il 30% del territorio regionale. L’Assessorato Agricoltura e Risorse naturali della Regione Autonoma Valle d’Aosta possiede una banca dati, il Sistema Informatico Agricolo Regionale (SIAR)⁶⁰. Nel PSR si utilizzano i dati in esso contenuti per fornire una migliore visione dell’impiego della manodopera familiare nelle aziende agricole valdostane, con un approfondimento in particolar modo sulla condizione femminile. Questa banca dati si somma a quelle precedenti, ma non deve essere vista come una difficoltà aggiuntiva al momento della scelta dei dati di riferimento. Proprio per la sua natura regionale, potrebbe anzi presentare caratteristiche più analitiche e specifiche secondo le esigenze, aggiornabili in tempi sensibilmente più ridotti rispetto ai censimenti nazionali. I dati che si

riportano all'interno del PSR si avvicinano a quelli delle indagini campionarie dell'ISTAT, confermandone anche i trend in atto. Nella parte introduttiva del PSR viene sottolineata l'importanza dell'economia rurale per il contesto regionale, e ne vengono evidenziate le principali difficoltà socioeconomiche. Innanzitutto, si enuncia la ridotta dimensione fisica ed economica delle aziende rurali, anche se da un punto di vista ambientale, culturale e tradizionale si possono vedere degli aspetti positivi. L'economia di tipo rurale, infatti, non ha un carattere produttivo principale, ma è caratterizzata dalla presenza di diverse attività sinergicamente collegate tra loro, come il turismo, l'artigianato, l'agricoltura, il commercio, l'edilizia. L'artigianato, per esempio, ricopre una grande importanza, nonostante si trovi a dover superare ostacoli quali la ridotta presenza di servizi, sia per le imprese sia per i singoli. Ancora, la frammentazione e la dispersione degli abitanti in comuni e località di ridotte dimensioni e soggette ad un esodo dei residenti, è sicuramente una condizione di criticità per il territorio rurale. L'insufficiente rete ferroviaria, presente solamente per la vallata centrale e priva di collegamenti internazionali, gioca a sfavore dello sviluppo dell'economia regionale, non solo quella di tipo rurale. Mancanze infrastrutturali si registrano anche per aeroporti, ospedali, strutture economiche e sociali, a cui si aggiunge la limitata possibilità di accesso alle reti fisse di trasmissione a banda larga, tema su cui la Valle d'Aosta recentemente si è molto attivata. Questo problema ha numerosi punti di interesse per l'agricoltura: infatti, i bandi, gli inviti, le comunicazioni, i vari moduli, sono disponibili sui siti internet delle diverse istituzioni, ma per accedervi è sempre più necessario un collegamento a banda larga. La Commissione ricorda come gli agricoltori debbano prendere confidenza con le ICT, ma è anche comprensibile come una iniziale difficoltà risulti insormontabile nei luoghi in cui vi è l'assenza delle infrastrutture stesse. Passando al turismo, il suo esercizio risulta fondamentale, se non vitale, per l'economia valdostana. Il flusso turistico negli ultimi anni si è aggirato attorno alle 3,2 milioni di presenze e la capacità ricettiva complessiva sfiora i 50.000 posti letto. Le zone rurali hanno sicuramente un grande potenziale di sviluppo ed in Valle d'Aosta si trovano villaggi dai grandi valori ambientali, monumentali e culturali. Questi rappresentano una risorsa immensa, che però spesso non è utilizzata ed è soggetta al degrado, anche a causa dell'incapacità di sviluppare dotazioni adeguate, come dimostrano tutti gli

indicatori che registrano valori notevolmente sotto la media nazionale. Se quindi si riuscisse a valorizzare nel modo adeguato tali ricchezze, sarebbe indubbia la ricaduta positiva sul sistema economico, sociale ed ambientale.

3.3 La Strategia Unitaria Regionale e il Documento Strategico

Per comprendere il motivo di alcune scelte e la gerarchia delle misure, è necessario iniziare dalla Strategia Unitaria Regionale (SUR), adottata per integrare le politiche regionali e quelle comunitarie, al fine di dover regolare conflitti e sostenere la complementarità. L'Amministrazione regionale si è quindi dotata di un "Documento Strategico Regionale"⁶¹ (oggi DoPSO), in base alle disposizioni delle "Linee guida per l'elaborazione del Quadro Strategico Nazionale per la politica di coesione. In questo documento sono descritti, fornendo le motivazioni, gli obiettivi e le priorità di intervento, i meccanismi di integrazione e di governance per la nuova programmazione regionale. Nel DSR sono inoltre contenute alcune indicazioni circa la situazione socio-economica regionale e sulle evoluzioni attese. Per quanto riguarda gli ambiti di nostro interesse, ossia quello agricolo e turistico, viene riscontrata l'esigenza di diversificare le attività agricole, di valorizzarne i prodotti tipici e cercare una maggiore integrazione tra lo spazio rurale e quello urbano. Le imprese in generale hanno registrato una perdita di competitività, ed il rischio di marginalizzazione e progressivo isolamento destano preoccupazioni. I due orientamenti principali, emersi da queste analisi, tendono a porre "la Valle d'Aosta come nodo di reti e centro di eccellenza"; per le stesse finalità si devono anche muovere la nuova politica di coesione e di sviluppo rurale. Dall'analisi delle principali caratteristiche strutturali dell'economia valdostana presentate nella SUR, viene evidenziato il quadro contraddittorio che mostra un rallentamento della crescita reale del prodotto negli anni '90, una minore dinamica nominale, differenziali di produttività del lavoro sfavorevoli, ed un parallelo livello occupazionale elevato, consumi pubblici e privati crescenti ed investimenti sostenuti. La Valle d'Aosta, se da un lato è caratterizzata dalle difficoltà del tessuto produttivo derivanti dalla sua posizione geografica, dall'altro presenta anche un alto tenore di vita e un'elevata qualità della vita, che ci si augura non vadano perduti nel tempo, ma anzi rafforzati ed incrementati per quanto possibile. Per poterci riuscire, uno degli strumenti è sicuramente lo sfruttamento dei vantaggi comparati che derivano dalle dotazioni

naturali della regione, primo su tutti il turismo, seguito dalle attività connesse alla filiera agro-alimentare. In questi due settori è quindi necessaria una politica settoriale forte e ben mirata, senza però tralasciare la necessità di interdipendenza fra le attività di questi due settori che sfruttano l'ambiente ed il territorio, seppur in maniera diversa, per la produzione di beni e servizi. Dall'esito delle interviste ai testimoni privilegiati, effettuate per la redazione del DSR, sono emerse delle situazioni di difficoltà derivanti dal precedente periodo di programmazione. Se la dimensione della regione e del suo apparato amministrativo potrebbe suggerire un elevato grado di integrazione e di sinergia, la situazione reale non rispecchia completamente questa riflessione. L'integrazione dei programmi è certo favorita dal buon rapporto tra i vari soggetti coinvolti, dalla presenza di tecnici dalle buone competenze e di strutture istituzionali con capacità di finalizzare le opportunità dei programmi europei alle attività del settore; d'altro canto però è ostacolata dall'assenza di una strategia unitaria, di linee di intervento complementari e di una gestione coordinata per la valorizzazione delle sinergie. Sono state evidenziate carenze di capacità nella lettura e nell'interpretazione del contesto, nell'approccio sistematico e sinergico allo sviluppo. Si riscontra un isolamento dalle grandi reti a livello infrastrutturale, l'andamento dei principali indicatori è negativo nonostante lo sforzo per valorizzare alcune risorse significative, emergono carenze di professionalità, qualificazione e competenze del capitale umano. Una nota positiva meritano il turismo, le cui evoluzioni per il futuro sembrano positive, grazie anche agli sforzi regionali verso un adeguamento dell'offerta al nuovo tipo di domanda, ed il settore agricolo, che può migliorare la sua attuale condizione di difficoltà attraverso la diversificazione dell'attività e dei fattori di reddito, la valorizzazione dei prodotti tipici e l'integrazione tra lo spazio rurale e quello urbano. Questi ultimi aspetti si ritengono inoltre indispensabili per fare fronte al fenomeno di spopolamento e di degrado a cui sono soggette le aree rurali. Tra le sfide cruciali per il futuro prossimo si individuano: l'apertura del modello di governance, la focalizzazione sulle politiche mirate ai giovani, la definizione di un modello di integrazione tra agricoltura, turismo e territorio, i sistemi di rete. Se è vero che ai fini del mio lavoro quello che più interessa è l'aspetto legato alla necessità di una maggiore integrazione tra agricoltura-turismoambiente, è altrettanto vero che per il raggiungimento di una

massima efficacia non bisogna tralasciare gli altri aspetti. Gli esperti ed i tecnici regionali hanno considerato significativa l'opportunità derivante da una maggiore integrazione tra la cooperazione territoriale, le prospettive di sviluppo rurale e le culture alpine, puntando sulle aree maggiormente sfavorite. Le sei aree tematiche individuate hanno lo scopo di delineare meglio gli aspetti su cui concentrarsi, alla luce delle difficoltà competitive dell'agricoltura valdostana. Tra le strade da percorrere emerge la necessità di professionalizzare l'agricoltore in termini di formazione, propensione e capacità imprenditoriale, e quella di attuare delle politiche commerciali e di marketing idonee a rendere maggiormente visibili i prodotti della filiera alimentare. Si riscontra quindi in sintesi la volontà di insistere, per lo sviluppo regionale:

Sul rafforzamento del capitale umano;

Sul rafforzamento del sistema;

Sull'integrazione settoriale, territoriale e sociale;

Sulla ricerca e l'innovazione.

Nonostante le ridotte dimensioni della regione, la sua omogeneità e la sua struttura gestionale, si riscontra un grado di integrazione/sinergia ancora relativamente scarso, dove per integrazione/sinergia tra le politiche/programmi si intende la capacità di individuare priorità comuni di intervento e di agire su obiettivi comuni senza produrre effetti indesiderati o distorsivi e senza sprecare risorse su azioni ridondanti. L'integrazione tra i programmi a finanziamento comunitario e le politiche del settore di riferimento è apparsa maggiore, come nel caso di PSR e LEADER+, soprattutto nell'ambito legato al turismo. Le risorse comunitarie sono soprattutto concentrate in due filiere di progetti, quali la filiera turismo-agricoltura-artigianato e la filiera del recupero territoriale-offerta di servizi di prossimità-professionalizzazione degli operatori dei servizi. Lo scopo del documento in oggetto è stato quindi quello di cercare di delineare alcune delle strade da seguire per la nuova programmazione. Ci vuole una maggiore integrazione/sinergia, che però deve anche essere percepita dagli addetti come un qualcosa di positivo, e non come una mole di lavoro aggiuntiva di difficile attuazione, tenendo conto delle limitazioni operative legate alla modesta

dimensione geografica: il territorio deve essere visto come una componente unificante per gli interventi integrati. Si è inoltre riscontrata la volontà di instaurare un'unica cabina di regia per i programmi a cofinanziamento comunitario, condivisa anche dai promotori/attuatori che si trovano così ad avere un referente unico. La ricognizione dell'“offerta” comunitaria individua, sottoponendo i 122 ambiti di intervento della nuova politica di coesione e di sviluppo rurale ad un'analisi SWOT, i 14 ambiti tematici ed i 3 obiettivi specifici della Strategia Unitaria Regionale. I risultati derivanti dall'analisi sulla struttura ed evoluzione attese nel contesto socio-economico e territoriale hanno portato ad identificare 20 obiettivi specifici per la SUR, capaci di interconnettere gli ambiti tematici con le quattro grandi finalità della Comunità: competitività regionale, occupazione, cooperazione territoriale e sviluppo rurale. Ciascuno degli ambiti di intervento è contenuto solamente una volta all'interno di uno degli ambiti tematici, ad esclusione di alcuni che, per loro trasversalità, sono ripetuti. Sono molti gli ambiti che presentano correlazioni con l'obiettivo comunitario dello sviluppo rurale, e quindi con il fondo FEASR. Ogni ambito tematico è stato poi analizzato attraverso una matrice SWOT, al fine di mettere in evidenza i punti di forza, di debolezza, le opportunità e le minacce, di cui tenere conto nell'elaborazione delle diverse politiche. Gli elementi offerti da quest'analisi, hanno rappresentato un punto fermo da cui partire per l'elaborazione della politica di sviluppo rurale. Gli obiettivi generali derivano come detto dalla Strategia Unitaria Regionale, e quindi dal Documento Strategico Regionale, e sono:

1. Operare per il rafforzamento dei settori produttivi che sfruttano i vantaggi relativi della regione legati alla qualità delle risorse paesaggistiche e ambientali e, in particolare, delle attività connesse al turismo e alla filiera agroalimentare;

2. Costruire un territorio dinamico e relazionale:

-capace di generare, trasmettere, trasformare conoscenza;

-che sfrutta i vantaggi competitivi derivanti dalla dimensione e dalla conseguente complessità relativa del sistema, dalla velocità di reazione del tessuto istituzionale e dalla sua capacità di fornire risposte adeguate alle esigenze dell'utente;

-che considera di pari importanza realizzare e valorizzare (attraverso l'integrazione in reti), mantenere in efficienza e far conoscere quanto realizzato;

-nel quale è possibile sentirsi al centro del sistema di reti europee e internazionali;

3. Migliorare le condizioni di contesto indispensabili per la competitività regionale e, in particolare, accrescere la qualità del capitale umano, dei sistemi di istruzione, formazione e l'efficienza del mercato del lavoro, favorire la diffusione delle tecnologie e delle reti di informazione e comunicazione, preservare la qualità dell'ambiente naturale, riorganizzare l'ambiente urbano, colmare i divari nella dotazione delle infrastrutture di trasporto.

Ognuno di questi obiettivi generali, sarà perseguito attraverso obiettivi specifici. Agli obiettivi specifici possiamo aggiungere ancora due di natura ambientale, che non riguardano principalmente il contesto rurale ma che per il loro carattere trasversale ne vengono in contatto, e sono:

La promozione dello sfruttamento efficiente di fonti rinnovabili;

La promozione dell'efficacia dei sistemi di prevenzione e gestione dei rischi, anche mediante accordi e reti sovra regionali.

3.4 La Struttura del Nuovo Programma di Sviluppo Rurale Sostenibile

La nuova metodologia di programmazione, comune anche al PSR, risulta essere lo strumento della programmazione, anche se nella sua veste più moderna, fatta di due livelli verticali, quello della politica e quello dell'operatività, e due fasi orizzontali innovative, ossia quella della compartecipazione e quella della valutazione. Possiamo così trovare, relativamente alla politica di sviluppo rurale:

Una pianificazione strategica, di competenza comunitaria;

Una programmazione decentrata, di competenza statale;

Una programmazione per progetti, di competenza regionale .

Per quanto riguarda i contenuti, si prevedono degli Assi prioritari, delle Misure e delle Operazioni, con lo scopo di:

Costruire infrastrutture;

Incentivare gli investimenti produttivi;

Formare le risorse umane, sia dal punto di vista dell'istruzione che dell'occupazione.

Elementi innovativi sono anche stati introdotti per quanto concerne le procedure, e consistono principalmente:

Nella compartecipazione, il cui fine è quello di coinvolgere la società nell'elaborazione e nell'attuazione del Programma;

La sorveglianza, sia quella effettuata dal Comitato di sorveglianza, sia quella composta dalle tre fasi di valutazione: ex ante, in itinere, ex post, sia ancora quella che fa riferimento al sistema di monitoraggio. Gli strumenti di sorveglianza si ritiene possano rivestire una grande importanza in quanto rendono possibile il riesame delle azioni e della politica, al fine di ri-modulare e reindirizzare le risorse al meglio. Ed è proprio seguendo questo schema che si sviluppa il Programma di Sviluppo Rurale della Regione Autonoma Valle d'Aosta, i cui Assi prioritari, perfettamente in linea con quanto definito dal Programma Strategico Nazionale, sono:

Asse I: Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale;

Asse II: Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale;

Asse III: Qualità della vita e diversificazione dell'economia rurale;

Asse IV: Approccio Leader.

Inoltre, queste misure sono in sintonia con quanto definito dall'Agenda di Lisbona e dal Consiglio di Göteborg: le misure dell'Asse I sono infatti mirate alla realizzazione degli obiettivi definiti dalla prima, mentre l'Asse II e IV a quelli del secondo; l'Asse III per le sue caratteristiche è volto alla realizzazione di entrambi. Schematicamente, si ha quanto segue:

Per quanto riguarda la politica di sviluppo rurale, ci sono gli Orientamenti Strategici Comunitari, da cui discendono i PSN ed i PSR;

In relazione alla politica di coesione, abbiamo le Linee guida della strategia comunitaria per la politica di coesione, da cui discende il Quadro Strategico

Nazionale (QSN) e, a livello regionale, il Documento Strategico Regionale e i POR Occupazione e Competitività;

Le due politiche, seppur distinte tra loro, sono però sinergiche, in quanto il DSR nella sua formulazione più ampia non può non trattare dello sviluppo rurale;

Gli obiettivi del PSR sono, allora, coerenti con quelli definiti nel DSR e nei POR per la prospettiva di sviluppo rurale. Il Programma di Sviluppo Rurale richiama quindi quanto stabilito a livello nazionale e comunitario, tramite obiettivi precisi che sono valutati in base a precisi indicatori e che devono essere raggiunti al termine della programmazione. Relativamente agli obiettivi per il contesto rurale stabiliti all'interno del DSR, dalla tabella si denota come i contenuti riprendano in parte quanto stabilito dal PSN e dagli OSC, ma in modo più generico. Se per esempio nell'Asse II il PSN offre precise indicazioni su quali sono gli obiettivi prioritari, il DSR entra meno nel dettaglio: il PSR deve però prendere atto di quanto definito dal documento di programmazione nazionale, mentre con il secondo deve mantenere una coerenza nel raggiungimento degli obiettivi. Particolare anche la situazione per l'Asse III, il Programma Strategico Nazionale sintetizza in due righe quanto il DSR enuncia in quattro, senza aggiungere, in sostanza, ulteriori elementi di rilievo. Soffermandoci sui quattro assi e più precisamente sui loro obiettivi, vediamo come quello che assume una maggiore importanza per la mia tesi sia il terzo, il cui fine è quello di migliorare la qualità della vita delle popolazioni rurali, diversificandone anche l'economia. In tale direzione si rivolgono anche alcune misure dell'Asse IV e dell'Asse I, ed in particolare quelle volte a rafforzare la professionalità degli agricoltori, soprattutto in termini di formazione, capacità imprenditoriale (che abbiamo visto per la Valle d'Aosta essere inferiore la media nazionale), orientamento all'innovazione, e l'affermazione dell'agricoltore anche nella sua funzione di manutentore del territorio. Da queste tabelle risulta ancora più evidente come il Programma di Sviluppo Rurale mantenga una struttura e contenuti simili a quelli comunitari ed in particolare a quelli nazionali. Accade allora che, per esempio, i quattro obiettivi dell'Asse I riprendono i tre orientamenti in merito alla competitività che sono stati delineati a livello comunitario, seppur in maniera più elaborata a livello locale. Situazione analoga è quella dell'Asse II, all'interno del quale tre dei quattro obiettivi sono riconducibili a quelli comunitari; quello supplementare

riguarda la tutela del territorio, di estrema importanza per la Valle d'Aosta, che peraltro si può ricondurre a quello comunitario della biodiversità e della preservazione dell'attività agricola e forestale. Per quanto invece concerne l'Asse III, si riscontra una stretta analogia tra gli orientamenti definiti a livello comunitario, nazionale e regionale. Infine, in relazione all'Approccio Leader, che in questa programmazione assume valenza di quarto Asse prioritario del PSR, i suoi contenuti sono visibilmente riconducibili agli Orientamenti Strategici Comunitari.

3.5 I Documenti di Valutazione del Programma di Sviluppo Rurale Sostenibile

Con la nuova programmazione, la Commissione ha ritenuto opportuno di dare maggiore peso ai documenti di valutazione all'interno dei PSR, con l'introduzione, oltre della valutazione ex-ante già obbligatoria nella precedente programmazione, anche della Valutazione Ambientale Strategica. Per quanto riguarda il Programma di Sviluppo Rurale della Valle d'Aosta, i documenti di valutazione sono:

La valutazione ex-ante;

La Valutazione Ambientale Strategica, che nella nuova programmazione si divide a sua volta in:

Rapporto Ambientale, ad opera dell'Autorità Ambientale della Regione Autonoma Valle d'Aosta;

Valutazione Ambientale Strategica vera e propria, ad opera di un organismo terzo, in questo caso il DITer (Dipartimento Interateneo Territorio) del Politecnico e dell'Università degli Studi di Torino, che ha il compito di valutare gli aspetti procedurali ed ambientali del Rapporto Ambientale.

Il riferimento a questi documenti di valutazione ha il merito di confermare ancora una volta uno dei principali orientamenti della Commissione: valutare nel modo più preciso possibile le politiche di sviluppo rurale, al fine di individuare quali sono le strade corrette da percorrere e quali le azioni che necessitano di un cambiamento.

Capitolo 4 Gli Assi del Piano di Sviluppo Rurale Sostenibile

4.1 Breve Introduzione

Dall'analisi del contesto regionale, sono emersi gli elementi che caratterizzano il quadro economico e sociale valdostano. Il Documento Strategico Regionale sintetizza nel modo seguente quanto è stato detto sinora in riferimento al settore primario valdostano: "È difficile definire il concetto di competitività" dell'agricoltura valdostana e di conseguenza individuare la strada da percorrere per diventare competitivi. Le dimensioni aziendali, i sovra-costi legati alle condizioni orografiche, l'assetto proprietario, sono percepiti come un forte limite. La filiera dei prodotti agricoli è ritenuta inadeguata, in termini di standard qualitativi, commercializzazione, visibilità, marketing. Appare necessario professionalizzare la figura dell'agricoltore in termini di formazione, propensione e capacità imprenditoriale e orientamento all'innovazione. L'agricoltura deve fare sistema, confrontarsi, collaborare, interagire con gli altri settori. È necessario identificare che tipo di agricoltore necessita la Valle d'Aosta e colmare il gap culturale, formativo e professionale. I quattro assi del PSR riflettono le priorità da assumere per poter far fronte ai fabbisogni individuati, coerentemente con gli Orientamenti Strategici Comunitari ed il Piano Strategico Nazionale. Le Misure contenute al loro interno si riferiscono a quelle soggette a cofinanziamento comunitario, mentre quelle che rientrano negli "Aiuti di Stato", a differenza di quanto avveniva nella precedente programmazione, sono esterne al Programma di Sviluppo Rurale. E' quindi possibile che per il conseguimento degli obiettivi previsti dal PSR siano attivate altre iniziative mediante fondi regionali. Prima di trattare nello specifico l'Asse III ed in parte l'Asse IV, i cui obiettivi sono quelli riconducibili al tema di fondo del presente lavoro, occorre offrire qualche informazione anche dei primi due assi. Il motivo risiede nei collegamenti che le misure possono presentare tra loro e che portano al raggiungimento obiettivi comuni.

4.2 Asse 1: Miglioramento della Competitivita' del Settore Agricolo e Forestale

In generale, l'obiettivo del primo asse è quello di aumentare la competitività dell'intero sistema agroalimentare e forestale, qualificando le risorse umane, ammodernando le aziende, sostenendo la cooperazione, i sistemi di qualità ed una

maggior integrazione orizzontale e verticale. Al fine di favorire un ricambio generazionale, di riqualificare e migliorare la qualità dell'offerta agroalimentare e la riconversione produttiva verso nuovi prodotti e nuovi mercati, si propongono le seguenti misure cofinanziate:

“Misura 112-Insediamento di giovani agricoltori”;

“Misura 113-Prepensionamento degli imprenditori e dei lavoratori agricoli”;

“Misura 123-Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti forestali”;

“Misura 132-Partecipazione degli agricoltori ai sistemi di qualità alimentare”;

“Misura 133-Sostegno alle associazioni di produttori per attività di informazione e promozione riguardo ai prodotti che rientrano nei sistemi di qualità”.

Così come nella precedente programmazione, alcune misure saranno finanziate come “Aiuti di Stato” al di fuori del PSR. Ci riferisce in particolar modo ad interventi:

Per la professionalizzazione degli operatori agricoli e forestali, tra cui la formazione e la consulenza;

Per investimenti di carattere strutturale.

La “Misura 112-Insediamento di giovani agricoltori” è stata elaborata per frenare il processo di senilizzazione in atto nel settore agricolo, cercando contestualmente di aumentare la propensione agli investimenti, all'innovazione ed al cambiamento. I beneficiari sono i giovani agricoltori con età inferiore ai 40 anni che si insediano per la prima volta in agricoltura. Il premio all'insediamento, che può arrivare fino a 40.000 euro, è composto da una quota base e da quote aggiuntive, tra cui figura una voce titolata “Partecipazione alle Misure Asse III”, a conferma della stretta relazione tra i due diversi assi. Le altre misure dell'Asse I non hanno richiami espliciti all'Asse III, ma non per questo i loro effetti non possono in maniera indiretta esserne correlati. Tralasciando la Misura 113 sul prepensionamento, che assieme alla precedente si pone di promuovere la conoscenza e sviluppare il capitale umano, intendo concentrarmi sulle restanti misure, il cui fine è quello di ristrutturare e sviluppare il capitale fisico e di promuovere l'innovazione. La “Misura 123-Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali”, è stata formulata

prendendo atto della necessità di accrescere la competitività del settore agricolo e forestale regionale. Il fine della misura in oggetto è quello di ottimizzare l'efficienza in fase di trasformazione e commercializzazione, introducendo innovazioni di prodotto, di processo, commerciali ed organizzative, migliorando la qualità delle produzioni, incentivando la produzione di energia rinnovabile, l'introduzione di nuove tecnologie ed innovazioni. La misura si concentra soprattutto sul settore forestale, in quanto quello agroalimentare è soggetto ad "Aiuti di Stato". Sono finanziabili azioni di natura immateriale, quali studi di marketing o legati ai certificati di qualità, e di natura materiale, quali interventi di tipo strutturale nell'azienda, acquisto di attrezzature, interventi necessari all'implementazione di sistemi di certificazione di qualità. La "Misura 132-Partecipazione degli agricoltori ai sistemi di qualità alimentare" e la "Misura 133-Sostegno alle associazioni di produttori per attività di informazione e promozione riguardo ai prodotti che rientrano nei sistemi di qualità" sono intese a migliorare la qualità della produzione agricola e dei prodotti agricoli e sono logicamente collegate alla precedente. Attraverso la loro attuazione, si intende valorizzare maggiormente la qualità dei prodotti agricoli regionali, incoraggiando da una parte gli agricoltori a rispettare determinati requisiti ed a partecipare ai sistemi di qualità alimentare, dall'altra generando fiducia e sensibilizzando il consumatore circa la qualità degli alimenti stessi. Il PSR precisa se la misura in oggetto sostiene interventi che sono inseriti in ulteriori strumenti della Politica Agricola Comune ed il periodo di attuazione della misura.

4.3 Asse 2: Miglioramento dell'Ambiente e dello Spazio Rurale

Questo asse è quello su cui la Valle d'Aosta rivolge la maggiore attenzione. La produzione di beni e servizi ambientali può rappresentare una leva di crescita economica ed occupazionale, rafforzando allo stesso tempo l'identità delle zone rurali e dei suoi prodotti. Grazie agli interventi di questo asse si possono mantenere ed elevare i già notevoli standard di garanzia e riconoscibilità ambientale. Bisogna mantenere la popolazione anche e soprattutto nelle aree più marginali, così come è necessario valorizzare la componente femminile. Tra gli obiettivi dell'Amministrazione regionale, si cerca di favorire un'agricoltura ecocompatibile e di ridurre l'impatto ambientale delle attività, tra cui quelle derivanti dal turismo nella

sua forma più tradizionale. In particolare, questo asse prevede tre misure cofinanziate:

“Misura 211-Indennità a favore degli agricoltori delle zone montane”;

“Misura 214-Pagamenti agroambientali”;

“Misura 215-Pagamenti per il benessere degli animali”.

Nonostante all'interno del PSR non se ne faccia espressamente riferimento, ritengo sia evidente il legame indiretto con l'obiettivo della diversificazione economica delle aziende agricole. Una delle maggiori attrazioni per l'impresa agricola è infatti legata al patrimonio naturalepaesaggistico, oltre a quello culturale e storico. Attraverso queste misure si cerca quindi di preservarne, e se possibile migliorarne, le indiscusse qualità. La logica della Misura 211 è di mantenere la popolazione nelle aree rurali attraverso la pratica agricola e l'allevamento, essenziali per preservare il territorio dal dissesto idrogeologico e per la caratterizzazione del paesaggio e per il mantenimento delle tradizioni locali. Non molto diversa la finalità della misura successiva, che fa riferimento ai pagamenti agroambientali, la cui applicazione si pone l'obiettivo principale di migliorare l'ambiente, il paesaggio agrario e le sue caratteristiche. Si rimanda al PSR l'analisi dell'ultima misura, in quanto non strettamente collegata nelle sue azioni ed effetti con il tema di fondo della presente tesi.

4.4 Asse 3: Qualità della Vita e dell'Economia Rurale

La qualità della vita e la diversificazione dell'economia nelle zone rurali possono sembrare due concetti diversi tra loro, ma in realtà sono inscindibili. Presa coscienza delle difficoltà del settore agricolo nelle zone rurali e della tendenza in atto, l'unico modo per migliorare la qualità della vita della popolazione nelle aree rurali è di diversificarne l'economia. Le iniziative rivolte a questo fine si sono moltiplicate negli anni, grazie anche all'intervento finanziario della Comunità, e hanno consentito la nascita di servizi, la valorizzazione di prodotti locali, il recupero del patrimonio edilizio e storico-culturale, la nascita di interessi per le nuove attività che si possono integrare con quella tradizionale, prime su tutte l'agricoltura. Prima di iniziare a descrivere nel dettaglio il terzo Asse prioritario, è indispensabile definire cosa si intende per multifunzionalità: l'agricoltura, non è più limitata alla sola produzione di

beni alimentari, ma ricopre una serie di altre funzioni, che pur rimanendo distinte, sono tra loro complementari. Si tratta quindi dello svolgimento contemporaneo di attività agricole ed extraagricole ad esse connesse. Possono essere definite multifunzionali, tra le altre, le imprese agricole che presentano le seguenti caratteristiche aziendali:

Agricoltura biologica e le produzioni di qualità: produzione di alimenti riconoscibili per le qualità organolettiche ed affidabili per la salubrità;

Agriturismo: rientra tra le attività diverse da quelli aziendali, come vedremo in seguito;

Altre attività extra-agricole ma connesse con l'agricoltura: sono le aziende che, oltre alle tradizionali attività produttive, ne praticano al loro interno altre non agricole, ma che risultano comunque connesse, oppure esternamente all'azienda forniscono, ad esempio, servizi alla comunità locale;

Commercializzazione dei prodotti aziendali: sono le imprese, molte, che commercializzano tutta o parte della propria produzione aziendale;

E-commerce: sono caratterizzate da conduttori più giovani, proprio per l'utilizzo di tecnologie informatiche per pubblicizzare o vendere i prodotti aziendali.

In base ai dati forniti dall'ISTAT nel "5° Censimento generale dell'Agricoltura, è possibile effettuare qualche considerazione circa il coinvolgimento delle strutture aziendali valdostane nel ruolo multifunzionale delle proprie attività. I dati esprimono una situazione magari non recentissima, ma che ha potuto costituire una fonte su cui l'Amministrazione regionale ha basato le proprie politiche di diversificazione. Sarebbe pertanto interessante confrontare questi dati con quelli del prossimo censimento, per vedere gli effetti prodotti dalle Misure dell'Asse III del PSR sull'universo di rilevamento dell'ISTAT. In relazione al peso delle aziende valdostane con agricoltura biologica, sia animale che vegetale, sul totale dell'universo regionale, è interessante vedere come il valore sia il più basso, pari allo 0,5%, contro una media nazionale dell'1,8%. Il Programma di Sviluppo Rurale regionale tratta dell'agricoltura biologica come contributo alla tutela dell'ambiente e del benessere degli animali, in particolare nelle Misure 132, 133 e 214. Per quanto

riguarda l'agriturismo, a cui la presente tesi dedica un capitolo proprio per la sua importanza, le rilevazioni ISTAT contano 57 aziende agrituristiche, dato molto prossimo alle 59 attuali: i valori massimi erano registrati in Toscana ed in Friuli, rispettivamente con 2.262 e 2.198 aziende. La comparazione con il territorio nazionale risulta in questo caso un po' più difficile, proprio per la complessità dei termini di confronto. L'Istituto Nazionale di Statistica calcola la superficie media totale e quella media agricola utilizzata. In entrambi i casi, i valori della Regione Valle d'Aosta sono inferiori alla media nazionale, ma non i minimi assoluti come in precedenza per le agricolture biologiche. Come si descriverà in seguito, l'impresa agrituristica è sicuramente una delle più rilevanti ai fini della diversificazione delle attività e dei redditi agricoli. Il PSR non ne fa espresso richiamo, ma all'interno dell'Asse III si prende in considerazione l'importanza della componente femminile, titolare dei due terzi degli esercizi agrituristici. Il peso regionale è invece maggiore alla media nazionale (9,4% contro 6,7%) con riferimento alle aziende con altre attività extra-agricole connesse con l'agricoltura: rientrano le imprese che svolgono funzioni ricreative, artigianali, di lavorazione del legno e di prodotti agricoli, di produzione di energia rinnovabile. Questo è un buon segnale verso la diversificazione delle attività aziendali, che il PSR cerca di rafforzare mediante l'introduzione della "Misura-311-Diversificazione in attività non agricole". Delle oltre 6.500 imprese agricole individuate nel censimento ISTAT, di cui abbiamo già argomentato, oltre 4.300 vengono incluse in quelle che commercializzano tutta o parte della propria produzione. Per quanto riguarda la Valle d'Aosta, la produzione principale è quella che deriva dal settore lattierocaseario (Fontina D.O.P.), seguita dai prodotti viti-vinicoli dall'elevato pregio e in ultimo da quelle frutticole. A livello nazionale, i prodotti maggiormente commercializzati sono, nell'ordine, quelli derivanti dalle coltivazioni, seguiti dai prodotti trasformati e da quelli derivanti dagli allevamenti. Infine, relativamente alle aziende che praticano l'e-commerce, il valore superiore la media nazionale (pari ad 1,1%) delle imprese agricole valdostane in possesso di attrezzature informatiche (1,8%) non deve trarre in inganno. Si può infatti delineare un divario sensibile tra le regioni del nord e quelle del sud (rispettivamente con una media del 2,85% e 0,81%): sono soprattutto le regioni dell'Italia meridionale ed insulare che con il loro 0,3% abbassano la media nazionale. La situazione per la

Valle d'Aosta si fa ancora più difficile se si prende in considerazione la percentuale sul totale regionale con un sito internet, pari solamente al 9,1%, contro un valore dell'interno territorio nazionale pari al 34%. E' questo il valore più basso in assoluto: per dare un'idea del gap con le altre regioni, basti pensare che la penultima regione in ordine di grandezza è l'Emilia-Romagna, con il 26,5%. La difficoltà del settore ICT è peraltro già stata discussa e questa situazione è sicuramente una conseguenza della sua debolezza strutturale all'interno dei confini regionali. Tra le attività suggerite per la diversificazione, bisogna scegliere tra quelle che possono avere una diretta ricaduta sulle aziende agricole, integrando l'agricoltura ad altre attività possibili nelle zone rurali, prima su tutte il turismo. Con la nuova programmazione si cercherà di creare un sistema di accoglienza che possa attrarre i visitatori, integrando in questo modo il reddito delle popolazioni locali. Le aziende dovranno subire una trasformazione da agricole a pluriattive, diversificando l'offerta tramite prodotti di maggiore qualità (sia agricoli che non), e cercando di valorizzare tutto il potenziale di cui dispongono. Il PSR evidenzia nel turismo, nell'artigianato e nell'offerta di attività ricreative nelle zone rurali i settori con il maggiore potenziale di diversificazione ed i più elevati tassi di sviluppo. Per sapere però cogliere al meglio queste opportunità bisogna anche investire in attività di formazione, al fine di migliorare la professionalità e la capacità imprenditoriale degli operatori. Per incrementare la qualità della vita si intende favorire la creazione di servizi essenziali alle popolazioni rurali, il recupero e la valorizzazione del patrimonio edilizio, culturale e storico degli insediamenti. A tale fine si giungerà attraverso politiche sociali coerenti ed integrate, piuttosto che educative, passando per quelle urbanistiche, ambientali e storico-culturali. Anche le ICT dovranno essere uno strumento indispensabile, soprattutto per il settore turistico, per la funzione relativa alle prenotazioni, alla pubblicità, al marketing. Il PSR sottolinea che se da una parte la loro fruizione può contribuire ad allungare il soggiorno ed il numero dei visitatori stessi, dall'altra può anche costituire uno strumento determinante per la vita stessa dei villaggi marginali. La Valle d'Aosta ha recentemente concluso degli accordi di grande importanza con un gestore telefonico proprio in merito ad una copertura territoriale della banda larga su vasta scala, per sopperire alle attuali carenze. Questa è solo l'ultima di una serie di azioni intraprese dall'Amministrazione regionale al

fine di ridurre il gap in questo settore strategico. A conferma di quanto anticipato in precedenza, particolare attenzione viene rivolta ai giovani, agricoltori e non, in quanto costituiscono sia i mezzi sia gli obiettivi. Sono il mezzo, in quanto si punta su di essi per migliorare le strategie di marketing e di promozione, proprio in virtù del fatto che hanno maggiore dimestichezza con le nuove tecnologie e maggiore apertura verso le innovazioni; sono considerati anche l'obiettivo, in quanto attraverso la certificazione territoriale ed ambientale, si cerca di mantenere e, se possibile, aumentare la crescita occupazionale, soprattutto per le fasce più giovani. La qualità non si riferisce solamente ai servizi ambientali, ma anche ai beni agricoli, collegandosi quindi a quanto definito dalle misure dell'Asse I. Inoltre, in questo asse, risulta indispensabile una piena sinergia programmatica ed operativa con le politiche dei fondi strutturali e con le strutture regionali addette al turismo ed alle politiche sociali, ponendo le opportune linee di demarcazione fra le competenze delle singole strutture. Le misure cofinanziate dell'Asse III sono:

“Misura 311-Diversificazione in attività non agricole”;

“Misura 313-Incentivazione di attività turistiche”;

“Misura 321-Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale”;

“Misura 322-Sviluppo e rinnovamento dei villaggi rurali”;

“Misura 323-Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale”;

“Misura 331-Formazione ed informazione”;

“Misura 341-Acquisizione di competenze ed animazione”.

Questo asse mostra delle forti relazioni con quello successivo, ossia l'Approccio Leader: molte misure dell'Asse III infatti, per la loro applicazione, ricorrono al Leader. Mano a mano che analizzeremo le singole misure faremo comunque precisazioni in merito, tenendo sempre a mente come le informazioni su cui si sta lavorando non siano definitive, e quindi soggette a possibili variazioni. Tutte le sue misure sono applicate, per il periodo della programmazione, sull'intero territorio regionale con esclusione delle aree urbane della città di Aosta. Tuttavia, sarà concessa priorità, nell'ordine, ai progetti che provengono dalle Aree Rurali

Particolarmente Marginali (ARPM), dai Siti Natura 2000 e dalle aree che sono riconosciute parco nazionale o regionale. La logica della Misura 311 coincide con il tema di fondo di questa tesi, ossia la presa di coscienza che è necessario diversificare le attività economiche, attraverso la pluri-funzionalità dell'impresa agricola, cercando di mantenere la famiglia radicata nel territorio, quale componente fondamentale. Le azioni principali, che nella versione ultima del PSR non saranno applicate attraverso l'Approccio Leadet, mirano principalmente alla cura ed al mantenimento del territorio rurale ed alla creazione e strutturazione di aziende agricole che esercitano attività assistenziali, educative, didattiche e sociali rivolte per esempio agli anziani, alle persone diversamente abili, all'infanzia. Sono queste delle azioni integrative e complementari alla nuova normativa in materia di agriturismo. Per diversificazione produttiva delle aziende agricole si intende puntare sull'artigianato tradizionale, sulle attività aziendali di trasformazione, promozione, degustazione e commercializzazione, su attività ricreative tramite animali che siano connesse con il mondo rurale. I beneficiari rimangono comunque gli agricoltori, anche se gli investimenti possono essere di natura anche non prettamente agricola, purché finalizzati al conseguimento di una multifunzionalità dell'azienda ed una multiredditorialità dei componenti il nucleo della famiglia agricola. I contributi ammissibili possono comprendere piccoli interventi di costruzione o ristrutturazione aziendale, in coerenza con le azioni precedentemente elencate, o l'acquisto di attrezzature o dotazioni informatiche. Sono altresì finanziate azioni di informazione e promozione delle aziende, purché si mantenga una certa coerenza con gli obiettivi e le misure del presente asse. Il settore agricolo, che continua a mantenere la sua centralità, viene affiancato ed integrato da altre attività, quali l'artigianato, la preservazione dell'ambiente naturale ed il turismo, nelle sue più svariate forme. La correlazione con le altre misure è molto forte, così come lo è con alcune misure dell'Asse I. Si è già accennato, quando si trattava del primo asse, dell'importanza ricoperta dalle azioni rivolte ai giovani agricoltori e delle attività di informazione e formazione per le misure dell'Asse III. Numerosi sono anche i collegamenti con il POR-Competitività, soprattutto nella sezione che prevede lo sviluppo di servizi per le imprese. Nel testo del PSR si sciolgono anche i dubbi relativi alla possibile competizione tra gli strumenti finanziati del FEASR e del FESR, individuando nella

tipologia dei beneficiari il criterio di demarcazione: il primo è destinato esclusivamente agli imprenditori agricoli ed ai membri della famiglia agricola, mentre il secondo coinvolge la generalità delle imprese. La Misura 313 è l'unica che fa espresso riferimento al turismo, promuovendone l'incentivazione. La logica alla base della sua formulazione è la stessa della misura precedente, così come molto simili sono gli obiettivi: a quelli precedenti si aggiunge una maggiore importanza data alla valorizzazione delle risorse turistiche delle aree rurali, in perfetta sinergia con quanto definito anche dalle misure ambientali. Anche in questo caso saranno concessi degli aiuti per piccoli interventi di natura materiale o per infrastrutture ricreative, attraverso un cofinanziamento comunitario. Le spese relative alle azioni di natura immateriale, come studi di marketing, analisi di mercato, sviluppo e commercializzazione di servizi turistici rurali, tipici dell'Approccio Leader, saranno appunto applicati attraverso quest'ultimo mediante il coinvolgimento diretto, nella programmazione e nell'attuazione degli interventi, dei vari attori del territorio, per mezzo dei Gruppi di Azione Locale (GAL). Relativamente alle infrastrutture su piccola scala, questa misura fa riferimento a:

Realizzazione e ampliamento di centri d'informazione e di accoglienza;

Posa di segnaletica indicante località turistiche;

Piccoli interventi a finalità promozionali sulla rete sentieristica ed escursionistica;

Interventi di modesta entità sul patrimonio architettonico rurale a scopi turistici.

Per quanto riguarda le infrastrutture ricreative, si intendono le seguenti:

Di accesso ad aree naturali, con servizi di piccola ricettività (ad es. aree di sosta per campeggio) diversi da quelli previsti dalle leggi che disciplinano gli interventi della regione a favore delle attività turistico-ricettive e di quelle commerciali 64, degli ostelli per la legge 64 Legge Regionale 4 settembre 2001, n. 19, "Interventi regionali a sostegno delle attività turisticoricettive e commerciali". Gioventù 65, e di sviluppo del settore alpinistico ed escursionistico e di gestione dei rifugi 66;

Lungo gli antichi "rûs"⁶⁷ da valorizzare come percorsi storiconaturalistici (infrastrutturazione dei percorsi, aree di sosta, pannelli esplicativi, attività di turismo ciclopedonale, ippico, ecc.).

Infine, per quanto concerne le azioni immateriali, si individuano:

L'attivazione di centri di informazione e visita;

La creazione di percorsi a tema agrituristici, enogastronomici, ecc;

La creazione di nuove forme organizzate di offerta turisticoricettiva;

La promozione di circuiti di aziende agricole e artigiane, i cui titolari e/o familiari condividano i propri "savoir faire", in appositi laboratori, con il pubblico;

L'organizzazione di attività funzionali alla creazione e alla commercializzazione dei prodotti turistici (partnership, accordi tra soggetti del territorio e operatori turistici, ecc.);

La progettazione e creazione di circuiti innovativi di promozione, diffusione e vendita dei prodotti tipici locali diversi da quelli previsti dalla legge regionale n. 19/2001;

La realizzazione di eventi e manifestazioni per la promozione e la valorizzazione delle risorse locali.

Data la natura della misura, i potenziali beneficiari escono dal normale quadro di definizione. Per i piccoli interventi di natura materiale, possono infatti essere destinatari di questi aiuti i Comuni, la Comunità Montane, le Associazioni di Comuni (esclusa l'area urbana di Aosta), le AIAT (Aziende di Informazione e Accoglienza Turistica), i Consorzi (solo nel caso di infrastrutture ricreative). Per gli interventi immateriali, si annota un'altra novità: i beneficiari possono essere sia quelli precedenti, ma anche soggetti privati, associazioni e consorzi turistici. La differenza con le misure precedenti risiede principalmente nel fatto che i soggetti privati possono prescindere dall'attività agricola, anche se data la concorrenza con il POR-Competitività, la priorità viene concessa alle aziende agricole e la dimensione degli interventi è su scala ridotta. Molteplici sono i legami con le altre iniziative. Innanzitutto, oltre alla scontata correlazione con le altre misure dell'Asse III, si registra anche una complementarità e sinergia con la "Nuova disciplina dell'Agriturismo", con gli "Interventi regionali a sostegno delle attività turistico-ricettive e commerciali" e con gli "Interventi a sostegno degli ostelli per la

gioventù". Le misure relative al know-how nel turismo sono individuabili anche nel POR-Competitività. La Misura 321 si scosta dal tema della diversificazione dell'economia rurale, trattato dalle due precedenti, per guardare alle azioni volte a migliorare la qualità della vita nelle aree rurali. La sua formulazione trae origine dalle criticità individuate dal tessuto economico-sociale regionale, per il cui superamento si prevede di migliorare la qualità della vita al fine di evitare lo spopolamento ed il degrado, cercando altresì di mantenere la popolazione rurale sul territorio, fornendo un livello di servizi accettabile. Per il raggiungimento di questi obiettivi vengono messe in atto azioni che prevedono forme di assistenza e di sostituzione per le famiglie agricole, così come attività di tipo socio-assistenziale i cui destinatari sono soprattutto i bambini, gli anziani, i disabili. Particolare attenzione viene rivolta alla creazione di spazi per poter svolgere delle attività ludiche, culturali, associative, e la creazione di servizi per la popolazione rurale. Inoltre, così come per le precedenti misure, si promuove la realizzazione o la ristrutturazione di strutture promozionali o commerciali, per potere valorizzare i prodotti locali. Infine, si registrano anche azioni di attivazione di servizi polifunzionali basati sulle tecnologie dell'informazione e telecomunicazione. Sono ammissibili al finanziamento le spese relative all'attivazione e all'avviamento dei servizi, le spese tecniche dei progetti e l'acquisto di materiale indispensabili all'avvio del servizio, interventi strutturali purché di piccola dimensione, e le attività di informazione e promozione dei servizi attivati. Anche in questo caso i beneficiari possono essere soggetti privati, anche se una priorità verrà data ai titolari di aziende agricole o ai loro famigliari, così come ai soggetti pubblici, quali per esempio Comuni, Comunità Montane, Associazioni di Comuni. E' pertanto evidente la relazione di questa misura con le altre dello stesso asse, in particolare con quelle relative al turismo rurale ed al rinnovamento dei villaggi rurali. Alcuni aspetti sono anche comuni all'Asse III del POR-Competitività, in particolare con le misure relative alle ITC. Quest'ultimo programma finanzia le azioni di interesse regionale e dirette alla copertura della banda larga nelle zone marginali dove sono presenti imprese o dove la sua realizzazione possa contribuire ad una diversificazione socioeconomica, tramite la creazione di servizi destinati alle imprese appunto. Per il PSR invece l'attivazione dei servizi ITC è a carattere locale ed ha come target la sua intera popolazione, con priorità per gli

imprenditori agricoli e la famiglia rurale. Nonostante queste differenze, il legame appare evidente e la linea di demarcazione non è così netta. La Misura 322, coerentemente con le altre già analizzate, per valorizzare il patrimonio locale rurale, favorendone anche il mantenimento della sua popolazione, si pone tra i suoi obiettivi quello di recuperare il patrimonio storico e rurale dei villaggi rurali, migliorandone l'attrattività, i servizi per la sua popolazione, e combattendo il declino economico e sociale a cui sono soggette. Gli interventi possono essere di natura materiale od immateriale. I primi, gestiti a regia regionale, prevedono degli interventi di recupero dei villaggi rurali, a condizione che questi abbiano mantenuto le loro caratteristiche architettoniche ed urbanistiche originarie. Gli interventi immateriali saranno realizzati mediante l'Approccio Leader e si riferiscono soprattutto agli studi rivolti alla documentazione dei villaggi rurali, che ne possano evidenziare i caratteri storici, culturali ed architettonici, riqualificandoli e promuovendone allo stesso tempo l'immagine. In questo caso le spese ammissibili riguardano principalmente interventi di carattere urbanistico, con lo scopo di realizzare opere per la riqualificazione del territorio rurale. Proprio per la natura degli investimenti, i soggetti destinatari di questi investimenti sono i soggetti pubblici già individuati nelle misure precedenti. La presente misura è coerente con quanto individuato nell'Asse II POR-Competitività "Promozione dello sviluppo locale", per le attività di valorizzazione dei beni e degli elementi caratteristici del territorio. L'obiettivo comune è quindi quello di riqualificare il territorio migliorandone l'attrattività. La Misura 323 è stata concepita sulla stessa logica di quelle precedenti, a cui si aggiunge l'intenzione di attribuire un maggiore ruolo alle attività che non sono prettamente agricole. Anche gli obiettivi sono in perfetta coerenza con quelli delle altre misure: il recupero dell'attrattività delle zone rurali, evitandone lo spopolamento, il miglioramento delle attività anche attraverso la fornitura di servizi essenziali per la popolazione, la protezione di aree a carattere naturalistico. Si prevedono azioni materiali ed immateriali, e si dividono in due categorie: la stesura di piani di protezione e gestione dei siti Natura 2000 e di altri luoghi di grande pregio naturale, e la realizzazione di studi ed investimenti relativi alla manutenzione, restauro, riqualificazione e valorizzazione del patrimonio culturale. Parte della misura sarà attivata attraverso l'Approccio Leader e parte attraverso la regia regionale diretta. I

beneficiari possono essere sia soggetti pubblici, al pari di quanto già visto sinora, sia i produttori privati in forma associata per la valorizzazione dei prodotti agroalimentari locali. Oltre agli stretti legami con le altre misure dell'Asse III, ci sono diversi punti in comune con l'Asse II, in riferimento alle "Indennità Natura 2000". Il POR-Competitività, nel suo Asse II per la "Promozione dello sviluppo locale", presenta azioni sinergiche alla Misura 323 del PSR. La principale linea di demarcazione consiste nel fatto che le attività finanziate dal FEASR riguardano la predisposizione dei piani di gestione e protezione, la promozione ambientale, la cura dei siti naturali, mentre il FESR finanzia interventi di valorizzazione per lo sfruttamento delle ICT e di realizzazione di piccole infrastrutture di servizio per le aree idonee all'accoglienza. La Misura 331 ha una funzione trasversale di supporto alle azioni delle altre misure dell'Asse III. Per diversificare con successo le attività, per valorizzare il turismo rurale e fornire servizi alle popolazioni rurali, si individuano come necessari il rafforzamento delle competenze degli operatori locali, la formazione di nuove figure professionali e la promozione del territorio rurale e delle sue risorse, sia umane che materiali. A tal fine, si concede il sostegno per attività di formazione e di informazione, legate alle altre misure dello stesso asse ed alle tematiche del territorio rurale. Gli interventi daranno una particolare importanza ai diversi settori del mondo rurale, come agricoltura, artigianato, turismo, servizi, così come la formazione riguarderà principalmente gli aspetti fondamentali per il contesto rurale, come la condizionalità, l'innovazione tecnologica, gestionale ed organizzativa, la regolamentazione anche a livello comunitario, l'animazione territoriale. Ai soggetti pubblici, tra i beneficiari si aggiungono soggetti pubblicoprivati di natura collettiva, come possono essere gli "Ateliers Ruraux"⁶⁸. La presente misura ha elementi in stretta sinergia con il POR-Occupazione, finanziato dal FSE, i cui interventi sono prevalentemente a carattere regionale e serviranno a qualificare ed innovare ulteriormente il sistema formativo della regione. La linea di confine con la misura del PSR sta nel fatto che questa è attuata per lo più attraverso l'Approccio Leader. Trattando infine della "Misura 341-Acquisizione di competenze, animazione e attuazione", già dal titolo si può immaginare come i suoi contenuti siano leggermente diversi da quelli visti in precedenza. Partendo dal presupposto che le sue azioni siano trasversali alle altre misure dello stesso asse ed a

quelle dell'Asse IV del PSR, tra i principali obiettivi emergono: la necessità di sensibilizzare gli operatori pubblici e privati locali sulle tematiche dello sviluppo locale, nella sua visione sostenibile; la necessità di una strategia di sviluppo locale; in stretta correlazione, il bisogno di creare un contesto favorevole per la circolazione delle informazioni, del know-how, delle conoscenze; necessità di migliorare le competenze e le capacità professionali per migliorare le strategie di sviluppo in tutte le sue fasi, oltre che la realizzazione di studi. Le spese ammissibili per il compimento di questi obiettivi sono relative a studi preliminari socio-demografici delle aree rurali, alla predisposizione di un piano coordinato tra i GAL e l'Amministrazione regionale per attività di informazione e promozione, ed alla formazione del personale addetto all'elaborazione ed all'esecuzione della strategia di sviluppo locale e degli animatori del territorio. In virtù di questi elementi, i beneficiari vengono individuati, in base alle diverse spese ammissibili, nell'Amministrazione regionale, nei soggetti pubblici e nell'accoppiata soggetti pubblico-privati. La misura, come anticipato, è propedeutica e di accompagnamento dell'Asse IV del PSR, in virtù del fatto che le sue misure si prefiggono di fornire agli operatori dello sviluppo rurale le competenze necessarie per la promozione e l'animazione e garantiscono un'adeguata circolazione delle informazioni relative alle opportunità offerte dal sistema comunitario, nazionale e regionale di sviluppo locale. Le stesse azioni, come vedremo a breve, dovrebbero essere integrative e complementari a quanto i GAL definiranno nei loro Programmi di Sviluppo Locale (PSL). Proprio per questo suo stretto legame con l'Asse IV, alcuni interventi della misura in oggetto saranno applicati attraverso l'Approccio Leader.

4.5 Asse 4: Attuazione dell'Approccio Lider

Sulla base di quanto emerso dalla precedente programmazione, la Commissione europea ha ritenuto di continuare e rafforzare la programmazione Leader, trasformandola da "iniziativa comunitaria" ad "asse metodologico". Al suo interno, infatti, si afferma che il programma Leader, sull'esperienza delle tre programmazioni precedenti, ha assunto una maturità tale da permettere alle zone rurali un approccio più ampio, finanziato da una "congrua parte" del FEASR, che deve essere pari almeno al 5% del totale. Nel Programma di Sviluppo Rurale della Valle d'Aosta le risorse finanziarie del quarto asse contribuiscono in generale al raggiungimento degli

obiettivi di tutti e tre gli altri Assi prioritari, ed in particolare all'attuazione delle misure dell'Asse III, le cui finalità riprendono quelle della programmazione LEADER. Il programma Leader in Valle d'Aosta continuerà quindi a rivestire un'importante rilevanza, per la sua funzione di promozione verso metodologie innovative dello sviluppo rurale e di incentivo alla collaborazione tra il settore pubblico e quello privato, sostenendo lo sviluppo endogeno e la governance delle comunità locali. Uno degli aspetti che fa del Leader uno strumento così importante è la concertazione tra i soggetti coinvolti nello sviluppo locale. Il coinvolgimento delle diverse parti, ossia i GAL, gli "Ateliers Ruraux", gli enti locali, i cittadini, in base anche all'esperienza di "bottom-up" già acquisita con la precedente programmazione, dovranno lavorare sinergicamente per la realizzazione degli obiettivi comuni. Si riprende il tema del LEADER+, il cui titolo era "La famille dans son paysage montagnard", ossia la famiglia nel suo paesaggio montano, rivolgendo però una maggiore attenzione alle famiglie agricole. Questo perché si ritiene fondamentale investire nell'agricoltura; i legami con le altre misure mostrano altresì come il primario deve tenere conto delle attività ad essa connessa, al fine di evitare l'isolamento e migliorare le condizioni socio-economiche della popolazione locale. Ecco come allora il Leader prende in considerazione le tematiche legate all'ambiente, all'innovazione, ai servizi, alla valorizzazione del territorio, alla formazione e qualificazione professionale, alla diversificazione dell'attività agricola: il tutto da realizzarsi mediante progetti intersettoriali integrati tra loro. Il successo ottenuto fin qui però non ha impedito di riformulare in parte il ruolo ed il compito dei GAL, in modo da massimizzarne gli effetti e di evitare la concorrenza tra le diverse iniziative, che porta uno spreco di risorse. L'intenzione emersa con la nuova programmazione tende a cercare un maggior contatto con le altre regioni a livello transnazionale ed interterritoriale, dando continuità alle azioni già intraprese relative alle reti o ad altre iniziative in questa direzione. Le tre misure dell'Asse IV presenti nel PSR sono:

Misura 410: "Strategie di sviluppo locale";

Misura 421: "Cooperazione interterritoriale e transnazionale";

Misura 431: “Gestione dei gruppi di azione locali, acquisizione di competenze e animazione sul territorio”.

La Misura 410 dà vita ai GAL e si pone gli obiettivi di rafforzare le capacità di governance e dei partenariati a livello locale. Attraverso questa misura il Leader viene attivato all'interno delle misure dell'Asse III. I criteri di ammissibilità, a cui si rimanda al PSR per l'analisi specifica, comprendono principalmente la struttura dei Gruppi di Azione Locale. La scelta dei Piani di Sviluppo Locale da finanziare, redatti dai GAL stessi, avverrà in base a diversi criteri di selezione, valutati da una Commissione regionale per lo sviluppo rurale (Nucleo di valutazione) presieduta dall'Autorità di Gestione del PSR. Così come già visto per le misure dell'Asse III, tutte le zone del territorio regionale, ad esclusione della zona urbana della città di Aosta, possono essere eligibili per il programma Leader. Tenendo conto delle raccomandazioni espresse dalla Commissione relative alla zonizzazione, a livello regionale si distinguono “Aree Rurali Marginali” (ARM) e “Aree Rurali Particolarmente Marginali” (ARPM). Nella passata programmazione si registravano 32 comuni LEADER+, anche se l'ampliamento della superficie territoriale eligibile dovrebbe garantire una maggiore libertà per la delimitazione territoriale dei GAL, aumentando allo stesso tempo la competizione tra gli stessi. La ragione per cui si parla di competizione risiede nella circostanza che non tutti i GAL che saranno presentati potrebbero essere ammessi: una volta approvato il PSL, i GAL presenteranno i loro progetti, che dovranno essere coerenti con il PSR e con il PSL, alle autorità competenti. A controllo del progetto effettuato dall'Autorità di gestione, l'Organismo Pagatore Regionale (OPR) certificherà le spese e provvederà al pagamento: non si assisterà pertanto ad un esborso diretto da parte della Regione, salvo nel caso di spese di funzionamento e per progetti direttamente realizzati dal GAL stesso. La Misura 421 si prefigge, attraverso una cooperazione interterritoriale e transnazionale, di migliorare la competitività del settore agricolo, la qualità della vita nelle zone rurali, l'ambiente e la gestione del territorio, e di diversificare e sviluppare l'economia rurale. Sono considerate ammissibili le spese necessarie all'animazione, alla definizione, al funzionamento ed al coordinamento del partenariato tra le aree rurali, anche appartenenti ad uno o più Stati membri e/o con territori di Paesi Terzi. Quest'ultimo fattore è molto importante e si collega a quanto

ho già avuto modo di affermare nel corso del mio lavoro: la tematica dello sviluppo sostenibile, tra le cui forme di realizzazione figura il turismo, riveste una grande importanza a livello internazionale. La realizzazione di una tale rete permetterebbe quindi lo scambio di informazioni e di buone pratiche tra territori che presentano condizioni morfologiche analoghe, ma che probabilmente dal punto di vista sociale sono diversi in virtù della loro locazione geografica: proprio queste diversità devono costituire un fattore positivo e di stimolo, invece che un ostacolo od un elemento critico. I beneficiari sono i Gruppi di Azione Locale. La Misura 431 ha l'obiettivo di sostenere i GAL nelle spese di gestione, monitoraggio e controllo. Le spese di gestione dei GAL riguardano interventi materiali per il loro funzionamento, quali per esempio il personale e le attrezzature, ed altri di natura più immateriale, relativi all'acquisizione di competenze e l'animazione del territorio, purché siano sinergiche e coerenti con la "Misura 341-Acquisizione di competenze, animazione e attuazione" dell'Asse III. Il fine di offrire una maggiore chiarezza in merito ai collegamenti tra gli Assi prioritari del PSR, ho cercato attraverso questa illustrazione di rappresentare visivamente le relazioni che esistono tra le misure in essi contenute. Alcune di queste relazioni sono esplicitate dal PSR, mentre quelle racchiuse nelle parentesi lo potrebbero essere in base a delle valutazioni personali. Se per esempio la Misura 112, e quindi anche la 113 che ne è strettamente collegata, presentano relazioni con l'Asse III come indicato nel PSR, ritengo che lo possano essere altresì le Misure 123 e 132. La prima è relativa all'accrescimento del valore aggiunto dei prodotti forestali, la seconda alla partecipazione degli agricoltori ai sistemi di qualità. In un'ottica di diversificazione dell'economia rurale e miglioramento della qualità della vita nelle aree rurali, le azioni indicate nelle prime misure possono produrre effetti anche in quelle del terzo asse. Penso soprattutto agli interventi volti ad accrescere la capacità delle foreste di produrre una gamma diversificata di beni e servizi, migliorare le prestazioni economiche del sistema produttivo forestale, di informazione, di miglioramento strutturale ed organizzativo, che possono anche avere punti di contatto con alcuni degli obiettivi ed azioni dell'Asse III. Analogamente, lo stesso ragionamento mi ha indotto ad aggiungere le Misure 321, 322 e 331, assieme alla 323, tra quelle che presentano correlazioni tra gli ultimi tre assi. Se la tutela e la riqualificazione del patrimonio rurale concorrono a migliorare lo spazio rurale come

individuato nel secondo asse, lo stesso si potrebbe dire per le misure relative allo sviluppo ed al rinnovamento dei villaggi rurali, alla fornitura di servizi essenziali per la popolazione rurale

Capitolo 5 Il Turismo Rurale Sostenibile in Valle D'Aosta

5.1 Capacità Recettiva e Flussi Turistici in Valle D'Aosta

Tra i principali fattori di forte sviluppo dell'industria turistica in Valle d'Aosta, c'è sicuramente la sua conformazione, che ne fa una meta naturalmente attrattiva e di indubbia bellezza. Un patrimonio faunistico e floristico invidiabile, le montagne più alte d'Europa, ghiacciai che permettono sport tipicamente invernali anche d'estate, percorsi escursionistici unici, centri termali, la presenza del Casinò di St. Vincent, sono solo alcuni degli elementi che giustificano un tale successo. A questi si può aggiungere la sua posizione geografica e la sua accessibilità: confinante con il Piemonte, la Francia e la Svizzera, è anche una zona di transito per coloro che utilizzano i tunnel del Monte Bianco e del Gran San Bernardo, aperti tutto l'anno, ed i più caratteristici valichi del Piccolo e del Gran San Bernardo durante i periodi di scioglimento delle nevi. Maggiori difficoltà permangono per le infrastrutture ferroviarie e per gli aeroporti, tutt'altro che all'avanguardia nonostante timidi segnali di ammodernamento da parte dell'Amministrazione regionale. Grazie ai dati che mi sono stati messi a disposizione dall'Assessorato al Turismo, allo Sport, al Commercio ed ai Trasporti, è possibile illustrare la dimensione turistica valdostana. Il flusso turistico dal 1994 ad oggi mostra un'affluenza annua compresa tra le 3-3,5 Mil. di unità. Nel 1996 si sono toccati i massimi relativi al periodo preso in considerazione, con una presenza superiore ai 3,5 Mil. di turisti, a cui però ha fatto seguito una fase di declino fino al 2000. Poi una nuova inversione di tendenza, che nel 2003 ha fatto registrare valori prossimi a quelli del 1996; anche in questo caso ha fatto seguito un trend negativo che sembra interrompersi nel 2006. In generale si delinea una sostanziale stabilità nel flusso turistico, che si mantiene comunque su valori elevati. Per quanto riguarda la composizione delle presenze, ad un progressivo calo di quelle italiane si contrappone un flusso di turisti stranieri che nel 2006 è più che raddoppiato rispetto al 1994: se in quest'anno infatti il peso dei turisti stranieri era meno di un quinto di quelli italiani, nel 2006 è stato di poco inferiore alla metà.

Sicuramente, la libera circolazione delle persone all'interno dell'Unione europea è una delle possibili spiegazioni di questo fenomeno, a cui si aggiungono delle mirate politiche regionali, come quelle che hanno portato nella stagione invernale migliaia di studenti stranieri ad usufruire degli impianti sciistici nei giorni feriali della settimana. Ad un tendenziale aumento del numero delle strutture ricettive, passate dalle 800 unità del 1994 alle oltre 1.000 del 2006, fa seguito un progressivo calo dei posti letto, che nel 2006 ammontavano a poco più di 50.000 unità, un valore ben inferiore ai quasi 57.000 posti del 1995. Inoltre, sia il numero degli esercizi alberghieri sia il numero dei loro posti letto non registrano importanti variazioni negli anni, mantenendosi su valori pressoché costanti. Diversa e peculiare sembra essere la situazione del settore extra-alberghiero: il numero di posti letto in questo caso è in progressiva diminuzione, anche se in ripresa dal 2004, mentre quello che più sorprende è il numero degli esercizi, che hanno quasi raggiunto per quantità il numero degli alberghi. Se nel 1994 si contavano poco meno del doppio di alberghi rispetto alle forme ricettive, nel 2006 si contavano 498 alberghi e 470 strutture extraalberghiere. Potrebbe quindi accadere che, ad una maggiore domanda di un turismo meno tradizionale del passato, l'offerta extra-alberghiera, che è quella che ha subito le maggiori variazioni, si sia orientata verso strutture dalla capacità ricettiva inferiore in termini numerici, ma dal maggiore contenuto ambientale e culturale. Si tratterebbe quindi di una forma di turismo che coinvolge appieno la popolazione locale, parte integrante di questo processo di trasformazione dalle enormi potenzialità. Questa circostanza è ripresa anche dalle politiche regionali, come si avrà modo di approfondire successivamente. Escludendo per il momento le presenze nelle strutture alberghiere, in quanto il loro elevato numero ne limiterebbe la funzione di rappresentazione visiva, vediamo quali sono le voci che costituiscono le strutture extra-alberghiere e le loro rispettive presenze. Gli anni presi in considerazione per la presente rilevazione partono dal 2002, anno in cui l'Assessorato ha iniziato a compiere tale classificazione. Per quanto riguarda le definizioni delle strutture extra-alberghiere, si è tenuto conto della disciplina regionale in materia. Iniziando dalle presenze turistiche negli agriturismi, quelle medie negli anni si attestano su un valore superiore alle 26.500 unità. Gli anni di massimo relativo sono il 2003 ed il 2004, e nel 2006 le presenze sono di nuovo in

crescita rispetto alla modesta riduzione dell'anno precedente. I dati purtroppo non ci permettono di avere un confronto con il decennio passato, anche se in base a quanto emerso è lecito ritenere che le presenze fossero sensibilmente inferiori a quelle più recenti. Le aree di sosta, rilevate dal 2004, registrano una presenza in netta crescita, con valori che in un triennio si quadruplicano, superando nel 2006 le 55 mila presenze. Positivo sembra anche il trend dei turisti che prediligono strutture quali i bed & breakfast, che in un quinquennio sono passati da circa 3 mila a poco più di 13.500. Ai sensi della normativa regionale, vengono considerate strutture ricettive a conduzione familiare (bed & breakfast - chambre et petit déjeuner) quelle condotte da privati che, utilizzando parte della loro abitazione, fino ad un massimo di tre camere ed una capacità ricettiva complessiva non superiore a sei posti letto, forniscono un servizio di alloggio e di prima colazione, in modo saltuario o per periodi stagionali ricorrenti. L'affluenza nelle chambres d'hôtes, mostra leggeri ma costanti aumenti annuali. Con il termine "affittacamere" (chambres d'hôtes) ci si riferisce alle strutture ricettive composte da non più di sei camere destinate ai clienti, con una capacità ricettiva complessiva non superiore a dodici posti letto, ubicate in un unico stabile o in una porzione di stabile, nelle quali sono forniti alloggio ed eventualmente servizi complementari. Tra i campeggi, quelli tradizionali hanno conosciuto un sensibile calo soprattutto tra il 2003 ed il 2004, con una contrazione di oltre 65 mila campeggiatori, 368.575 contro 302.905, valore quest'ultimo che si avvicina molto a quello del 2006. Nonostante ciò, rappresentano ancora la seconda forza in ordine ricettivo della Valle d'Aosta. In netta contrapposizione invece l'andamento del flusso turistico nei campeggi sociali, passato dalle 5.212 presenze del 2002, alle oltre 36 mila nel 2006, superando di fatto anche quelle degli agriturismo. Particolare rilevanza dal punto di vista quantitativo è ricoperta dalle case e dagli appartamenti per vacanze, ossia dalle unità abitative, ubicate anche in stabili diversi, purché situate nel medesimo territorio comunale, composte da uno o più locali, arredate e dotate di servizi igienici e di cucina autonomi, gestite unitariamente da soggetti iscritti al registro delle imprese per l'affitto ai turisti senza offerta di servizi centralizzati o prestazioni di tipo alberghiero, nel corso di una o più stagioni, con contratti aventi validità non superiore a cinque mesi consecutivi. Escludendo la sensibile variazione tra il primo anno di rilevazione ed il secondo, la situazione

sembra essersi stabilizzata su valori che oscillano attorno alle 50 mila unità. Le case per ferie si confermano uno dei principali punti di forza per il turismo valdostano. A differenza delle case per vacanze, in questa categoria rientrano le strutture ricettive attrezzate per il soggiorno di persone o gruppi e gestite, al di fuori di normali canali commerciali, da enti pubblici, nonché associazioni o enti aventi personalità giuridica privata, operanti senza scopo di lucro per il conseguimento di finalità sociali, culturali, assistenziali, religiose o sportive, per il solo soggiorno dei propri dipendenti, associati o assistiti e loro familiari. Nonostante le variazioni annue, tipiche di questo settore ed accentuate dalla tipologia del turismo locale, fortemente condizionato dal meteo in quanto incentrato ancora e soprattutto sulla stagione invernale ed estiva, si registra per il periodo di riferimento una presenza media di circa 200 mila turisti. Su valori simili si attestano anche le presenze negli ostelli della gioventù, il cui valore dimezzato del 2003 rispetto a quello dell'anno precedente si configura più come un evento eccezionale che una condizione duratura. Tralasciando l'analisi della struttura ricettiva corrispondente alla voce "posti tappa", in quanto l'affluenza turistica ha una portata ridotta, passiamo alle residenze turistico-alberghiere. Il loro peso ricettivo sul totale è elevato ed in crescita, tanto che nel 2006 si contende con il campeggio il secondo posto. Il trend degli ultimi anni si mostra positivo, frutto anche della sensibile e positiva variazione tra il 2002 ed il 2003; le riduzioni successive hanno comunque registrato valori superiori a quelli iniziali, e nel 2006 sembra esserci una nuova ripresa, tanto che il numero di turisti accolti da queste strutture ricettive sono di poco inferiori a quelle dei campeggi: 300.085 unità contro 303.615. Ottima anche la posizione assunta dai rifugi alpini, e non potrebbe essere altrimenti data la conformazione orografica della regione. Anche in questo caso si registra un trend positivo, a conferma di un maggior interesse verso una forma di turismo più vicina alla natura. Nel 2006, il numero di ospiti si aggira attorno alle 83 mila unità. Situazione opposta invece è fatta registrare dai villaggi turistici, che nell'ultimo anno di rilevazione contano poco più di 34 mila presenze, circa 30 mila in meno di quattro anni prima. Se in precedenza si è visto che le presenze turistiche in Valle d'Aosta, a partire dal 1994, si sono mantenute su valori non molto distanti tra loro, pur rilevando un leggero trend negativo, si può altresì notare come per gli alberghi ci sia una tendenza negativa. Tra il 2002 ed il 2006

l'entità della riduzione delle presenze è nell'ordine di 200 mila turisti, per un totale di circa 2 milioni di unità. Data la valenza di questo comparto ricettivo, è facile indovinare come sia il suo peso a condizionare maggiormente il totale delle strutture ricettive, ossia la somma di quelle extra-alberghiere ed alberghiere. Nonostante si sia visto come molte delle strutture extra-alberghiere abbiano un trend positivo a livello di presenze turistiche, la media complessiva mostra un trend leggermente negativo. Tali variazioni positive infatti, seppur presenti in numerosi comparti, hanno un'entità limitata rispetto alla più ampia portata del settore alberghiero valdostano. Nella lettura generale di questi valori, bisogna tenere conto della stagionalità dell'offerta. Se gli alberghi infatti sono in grado di accogliere la clientela tutto l'anno, lo stesso non si può dire di altre strutture ricettive, quali per esempio alcuni campeggi, rifugi alpini, aree di sosta, case per vacanza, in quanto non attrezzati o situati in aree non raggiungibili in determinate stagioni dell'anno, soprattutto l'inverno. Il turismo alpino sta attraversando una fase di indubbia difficoltà, anche a causa delle condizioni meteorologiche non sempre favorevoli. Le precipitazioni nevose sono sempre più scarse e gli impianti sciistici in molte località sono corsi ai ripari con sistemi di innevamento artificiale. Consapevole dell'importanza strategica di questo settore, l'Amministrazione regionale interviene per aiutare questi ingenti investimenti. Parallelamente però, si è sviluppata la consapevolezza che occorre orientarsi maggiormente verso il mercato, attraverso un'offerta diversificata. Il sostanziale aumento delle presenze verso strutture ricettive diverse dagli alberghi, che per la loro natura sorgono nei pressi dei centri turistici più gettonati, è un chiaro segnale verso una domanda di servizi che tengono conto dei temi della natura e dell'ambiente, della cultura locale e dell'artigianato. Sicuramente i flussi turistici si concentreranno nelle stagioni invernale ed estiva: la prima per l'ampia offerta degli sport invernali, la seconda per la possibilità di godere di un paesaggio dall'indiscussa bellezza e naturalezza, seppur manca ancora una vera integrazione a livello culturale. Negli ultimi anni molte località si sono attrezzate anche per lo svolgimento di sport estivi dai connotati ambientali, quali per esempio l'arrampicata in parete, la discesa in mountain bike dai pendii, il rafting. Questi sono solo alcuni dei numerosi esempi, che mostrano come alcune località stiano cercando di sfruttare le risorse di cui già dispongono, quali gli impianti di risalita, strutture e personale turistico qualificate,

per ampliare il più il periodo di attività. Vengono in mente ancora le azioni di riqualificazione delle aree benessere, come le terme di Pré-Saint-Didier e quelle di Saint-Vincent, aperte tutto l'anno. Mirate attività di promozione sono state compiute per il Forte di Bard, recentemente restaurato grazie ai fondi comunitari, che oltre la sua valenza turistica ha assunto anche una funzione di luogo per poter svolgere ricevimenti e congressi di un certo rilievo. Questi sono ulteriori passi avanti da parte di una regione già fortemente votata al turismo, in cui le attività, anche da un punto di vista culturale ed artigianale, si susseguono da tempo e con grande tradizione. Un esempio su tutti, la Fiera di St. Orso, che nella sua versione invernale (si svolge anche nel periodo di Ferragosto, seppur in dimensione ridotta) è giunta il 30-31 gennaio scorso alla sua 1007a edizione, riscuotendo un'affluenza che si mantiene sulle diverse migliaia di visitatori, che fanno da cornice agli oltre mille espositori valdostani. La presenza media totale al 2002 per gli esercizi ricettivi si attestava a 4,22 giorni, con il valore massimo fatto registrare nel mese di gennaio (5,48 giorni). Non desta sorpresa come il secondo mese in ordine di lunghezza di soggiorno sia quello estivo di agosto, con 5,15. Notevoli differenze sorgono in merito alla permanenza in base alla nazionalità dei turisti. Gli italiani, pur prediligendo alcuni mesi in particolare, come gennaio, luglio ed agosto, fanno registrare una permanenza media spalmata in maniera abbastanza omogenea nei mesi restanti, seppur permangono delle ragionevoli differenze. La differenza di durata media del soggiorno è invece maggiore nel caso degli stranieri, che prediligono soggiorni mediamente più lunghi di quelli dei turisti italiani, anche se concentrati soprattutto nella stagione invernale (dicembre-aprile). Al termine della primavera, infatti, il valore relativo alla permanenza media inizia a diminuire, fino a toccare i due giorni a settembre, per poi crescere progressivamente avvicinandoci alla stagione delle nevi. Alla luce di quanto emerso da questa analisi ed in base a quanto detto in precedenza circa la crescente importanza che viene data a forme di turismo alternative, è possibile fare qualche considerazione a livello regionale. Parliamo di turismo rurale, che data la conformazione orografica regionale interessa tutto il territorio. La sua funzione in un ambiente così peculiare come quello della Valle d'Aosta è soprattutto sociale, senza trascurare l'aspetto economico che rimane comunque indispensabile. Uno degli obiettivi dell'offerta è quello di evitare lo spopolamento delle aree

montane ed il loro progressivo abbandono e le cui azioni dirette ed indirette si aggiungono in molti casi agli strumenti della politica agraria. Senza un piano regolatore e gestionale adeguato, gli effetti potrebbero non essere quelli auspicati, anche perché spesso il turismo porta ad un consumo in una zona di redditi prodotti altrove, verso produzioni effettuate a loro volta altrove. Per questo bisognerebbe agire contemporaneamente su strumenti di promozione di attività locali, quali prodotti agricoli di alta qualità, forme di attrazione eno-gastronomica, artigianato, aspetti culturali, tradizione locale. Un altro fenomeno rilevante in Valle d'Aosta riguarda il turismo delle seconde case, il cui unico effetto è di apportare denaro al momento dell'acquisto. L'alta concentrazione in determinati periodi dell'anno di una ricettività sfruttata pochissimo, aumenta la pressione sia sul territorio che sui servizi e le attività del luogo. Questo evento non è una problematica solamente valdostana, ma coinvolge anche le regioni limitrofe del Piemonte e della Savoia. A causa dell'elevata stagionalità del turismo alpino, diviene allora fondamentale l'apporto di attività integrative, prime su tutte l'agricoltura, la cui manodopera impiegata potrebbe essere la stessa del settore turistico e nei periodi di carenza di un settore potrebbe essere impiegata per l'altro. Le produzioni locali potrebbero fornire alimenti tipici e di elevata qualità, mantenendo le caratteristiche tipiche del paesaggio. Dato gli elevati costi di produzione dovuti alla conformazione geografica, si ritiene indispensabile l'intervento pubblico, attraverso gli strumenti di politica agraria. L'equilibrio deve essere raggiunto soprattutto tra i due elementi che caratterizzano il paesaggio valdostano: le case rurali e le coltivazioni. Relativamente alle prime, molte di esse sono in una condizione di degrado, a dispetto dell'importante testimonianza culturale che rivestono: ecco perché molte delle misure proposte nel Programma di Sviluppo Rurale per il nuovo periodo di programmazione riguardano il recupero dei villaggi rurali, anche per finalità turistiche. Per quanto invece riguarda le coltivazioni, la loro conservazione è fondamentale per diversi aspetti, tra cui la salvaguardia del paesaggio, la difesa del suolo, l'integrazione del reddito della popolazione rurale, il mantenimento di un livello occupazionale adeguato e di numerosi prodotti tipici. La Fiera di St. Orso è un evento molto importante, oltre che da un punto di vista economico, anche e soprattutto da un punto di vista tradizionale. L'arte valdostana, artigiana, si identifica

negli oggetti che sono esposti in questa manifestazione, contornata da un'atmosfera tipicamente tradizionale che raccoglie nel capoluogo valdostano le comunità alpine di tutta la regione per due giorni di festa. Relativamente alla domanda, la sua portata è influenzata dalla quantità della popolazione, dal livello di reddito medio e dal grado di urbanizzazione. La sua attribuzione alle località dipende principalmente dalla distanza tra queste ultime ed i centri urbani, che spesso prevale sull'attrattiva naturale dei luoghi. Si parla in questo caso di "accessibilità", determinata dalla rapidità e dalla qualità dei trasporti. L'attuale turismo è caratterizzato da soggiorni spesso brevi, merito della diffusione dell'abitudine del fine settimana e da un turismo mobile, sia come forme itineranti, sia come frequente cambiamento delle località scelte. La durata dei soggiorni è uno strumento fondamentale per lo studio e la classificazione della domanda turistica, in quanto si possono verificare casi di soggiorno giornaliero, fine settimanale, o vere e proprie vacanze. Nelle Alpi meridionali ed occidentali, tra cui le Alpi della Valle d'Aosta, i turisti sono in prevalenza nazionali, anche se negli anni sono aumentati quelli stranieri, grazie anche ad alcune azioni intraprese dall'Amministrazione regionale. Questo fenomeno trova la sua spiegazione nella minore distanza tra le aree turistiche ed i centri urbani, ed è una delle ragioni principali che ha portato all'acquisto delle seconde case. Risulta diversa la situazione per le Alpi orientali austriache, svizzere e jugoslave, caratterizzate dall'alta percentuale di turisti stranieri e dalla bassa diffusione delle seconde case. Il turismo valdostano, al pari di quello di tutta l'Italia nord-occidentale e delle Alpi francesi, è un turismo locale di breve distanza, rivolto spesso alle classi agiate che possono permettersi l'acquisto di una abitazione propria, ed a quelle popolari che invece prediligono alberghi dalle modeste categorie. La domanda turistica, oltre che la normale attività di vitto e alloggio, richiede anche una serie di servizi integrativi fondamentali, quali il divertimento, lo sport, lo svago, e molte altre abitudini cittadine, come la televisione, internet, banche, uffici postali. Queste esigenze spesso sono state anteposte ai servizi di tipo naturalistico, anche se recentemente è emersa un'inversione di tendenza. Il polo turistico deve quindi essere in grado di rispondere a numerose esigenze di diverso tipo, caratterizzate dalla forte stagionalità della domanda e dall'impatto sull'ambiente spesso negativo. Se agli inizi del turismo alpino, ossia nel primo dopoguerra, questo era considerato romantico e naturalistico,

con il passare degli anni ha subito una trasformazione, diventando motorizzato, consumistico, alla moda, collettivo. Solo recentemente è rinata una coscienza verso la rivalutazione di forme di turismo alternativo, più orientata verso una sua funzione sociale e naturalistica. Non si tratta di un vero ritorno al passato, in quanto non si può ignorare il bisogno della popolazione turistica verso alcuni servizi, ma si tratta più che altro della ricerca di un giusto equilibrio tra un turismo, non di massa, integrato alla fornitura di servizi indispensabili che non intacchino la naturalezza del paesaggio circostante. Fare turismo non è semplice, bisogna tenere conto della diversità della domanda su tutti i fronti. La clientela invernale richiede determinate condizioni, quali impianti sciistici all'avanguardia, piste dal buon dislivello e senza forestazione, esigenze spesso opposte a quelle della popolazione estiva, attratta dalla bellezza faunistica e floristica, dalle favorevoli condizioni climatiche per passeggiate sui numerosi percorsi presenti. C'è poi una domanda verso un turismo di benessere, curativo, che richiede strutture particolari, come per esempio i centri termali. Un'ulteriore forma di selezione deriva dalla capacità di spesa. Si passa dal turismo internazionale di alto livello ad uno medio, da uno con una buona propensione al consumo ad uno popolare, che predilige strutture di tipo pubblico ed economico. L'agricoltura non è da ritenersi estranea agli eventi del turismo, ma ne è direttamente coinvolta. La formazione di un polo turistico come nel passato, che ha trasformato aree marginali in località turistiche di tutta rilevanza, ha prodotto effetti anche a livello agricolo. In molti casi l'esercizio di questa attività non è più stato possibile, ed il suo trasferimento verso altre località ha comportato un naturale degrado di quelle aree che, seppur limitrofe, non erano di interesse dell'industria turistica. Ad un lento degrado delle aree rurali ha fatto seguito anche un lento ed inesorabile dissesto idrogeologico, con tutte le conseguenze che esso porta. Tra i fattori dell'abbandono dell'attività agricola in alcune aree da parte di alcuni imprenditori c'è l'incredibile potenziale offerto da questo settore, i cui redditi sono decisamente superiori a quelli del primario e la qualità della vita sembrerebbe migliore.



Turismo Rurale Sostenibile



Turismo Rurale Sostenibile

5.2 La Normativa per gli Agriturismi

Quando si parla di turismo rurale, la forma principale in cui esso si manifesta è sicuramente l'agriturismo. Le sue origini vanno ricercate nel lontano passato, quando la gente di passaggio, soprattutto commercianti, veniva accolta per ristorarsi dagli abitanti locali. A livello comunitario, si parla di turismo rurale e di agriturismo per la prima volta nella direttiva 75/268, che concerneva finanziamenti per gli investimenti

realizzati all'interno dell'azienda agricola, anche se avevano valenza turistica o artigianale. Al pari della legislazione regionale, anche quella nazionale ha introdotto nel 2006 una nuova legge di regolamentazione per l'agriturismo: come per il passato, il fatto che si tratti di una legge quadro ha demandato la sua applicazione alle singole regioni. Più recente è la Legge regionale n. 29/200671, l'ultima in ordine cronologico di una serie di normative regionali che trovano la loro vera origine nella Legge regionale n. 1 del 198372 e le sue modifiche con la Legge regionale n. 24/198573, per poi passare alla Legge regionale del luglio 1995. L'Amministrazione regionale si mostra quindi fortemente interessata alla tutela ed alla valorizzazione di questa attività, che unisce due figure indispensabili per la Valle d'Aosta: l'agricoltore ed il promotore turistico, che si identificano così in un unico soggetto. L'esercizio della sua attività favorisce lo sviluppo ed il riequilibrio del territorio, agevola la permanenza degli agricoltori nelle zone rurali migliorandone le condizioni di vita ed i redditi, sostiene la multifunzionalità dell'agricoltura e dei redditi stessi, conserva il patrimonio edilizio rurale esistente, dell'ambiente e del patrimonio culturale, allarga l'offerta turistica, crea occupazione, valorizza i prodotti agricoli locali ed integra maggiormente i rapporti tra la cultura urbana e quella rurale. Entriamo ora un po' più nel dettaglio della recente normativa, analizzando gli aspetti che ritengo assumere una maggiore valenza ai fini del presente lavoro, ed evidenziando le principali differenze con la normativa precedente. Dove necessario, verrà altresì richiamata la legislazione nazionale, in modo da offrire un quadro il più esaustivo possibile. L'articolo 1, che riprende quanto già affermato dalla precedente legge del 1995, afferma che "la Regione disciplina e promuove le attività di agriturismo, connesse e complementari all'esercizio dell'attività agricola, anche mediante la concessione di agevolazioni economiche dirette al miglioramento delle relative aziende. L'impegno della Valle d'Aosta non è quindi solo a livello normativo, ma anche a livello finanziario. A differenza della legislazione nazionale, che parla solo di connessione, quella regionale ha ritenuto opportuno elencare anche le attività complementari, al fine di rafforzare le caratteristiche dell'attività agrituristica. Purtroppo, continuando la lettura del testo normativo, una chiarificazione in merito ai termini connesse e complementari non viene fornita. Si può allora ricorrere al codice civile, e più precisamente all'articolo 2135, che oltre fornire la definizione di

imprenditore agricolo, identificato come chi esercita un'attività diretta alla coltivazione del fondo, alla silvicoltura, all'allevamento del bestiame e attività connesse, offre altresì una precisazione in merito alle attività connesse e complementari. Ai sensi del presente articolo, le attività connesse alla coltivazione del fondo conservano carattere agricolo solo quando si inseriscono nel consueto e ben delimitato ciclo dell'economia agricola, mentre diventano di carattere industriale, anche se rivolto alla trasformazione di prodotti della terra, nei casi in cui essere richiedano, come nel caso di specie, una organizzazione ed una attrezzatura che esulano dal detto ciclo ed appartengono a quello tipicamente industriale. Vengono considerate attività dell'impresa agricola anche i lavori inerenti alla coltivazione del fondo, alla silvicoltura ed all'allevamento del bestiame. Per attività complementari invece si intendono quelle di cui l'imprenditore agricolo si avvale nella propria sfera di azione, secondo i diversi settori che la compongono, e che siano strumentalmente preordinate al perseguimento di fini agricoli. Lo stesso articolo continua affermando che queste attività sono disciplinate e promosse al fine di:

- a) favorire lo sviluppo e il riequilibrio del territorio agricolo;
- b) agevolare la permanenza degli imprenditori agricoli nelle zone rurali attraverso il miglioramento delle condizioni di vita e l'incremento dei redditi aziendali;
- c) favorire la multifunzionalità in agricoltura e la differenziazione dei redditi agricoli;
- d) favorire la conservazione e la tutela del patrimonio edilizio rurale esistente, dell'ambiente, delle tradizioni e delle iniziative culturali del mondo agricolo;
- e) creare occupazione per i familiari dell'imprenditore agricolo;
- f) valorizzare i prodotti agricoli locali;
- g) ampliare la gamma tipologica dell'offerta turistica;
- h) intensificare i rapporti tra cultura urbana e cultura rurale”.

Questi obiettivi sono perfettamente in coerenza con gli orientamenti comunitari per lo sviluppo rurale, con quanto emerge nel PSN e nel PSR, soprattutto nei contenuti dei primi tre Assi prioritari. L'articolo successivo ci offre la definizione di agriturismo, indicandola come l'espletamento, anche contestuale, dei seguenti servizi,

purché svolti in rapporto di connessione e complementarità con l'attività agricola, che deve comunque rimanere prevalente:

a) locazione, ad uso turistico, di camere con prestazione del servizio di prima colazione, mezza pensione o pensione completa e, eventualmente, di somministrazione di merende. Nel caso della locazione di camere con prestazione del solo servizio di prima colazione, è altresì consentito l'uso dell'angolo cottura in dotazione nelle camere locate oppure di una cucina in uso comune a tutti gli ospiti;

b) ristorazione mediante:

1) somministrazione di pasti o merende, preparati attraverso l'utilizzo di prodotti, ivi compresi quelli alcolici e superalcolici provenienti, in prevalenza, dall'azienda agricola e, per la restante parte, di prodotti provenienti principalmente da aziende agricole locali e di prodotti regionali tradizionali. Le bevande devono essere somministrate in correlazione con i pasti o le merende; possono essere serviti soltanto vini di produzione regionale. Sono considerati di propria produzione i cibi e le bevande prodotti, lavorati e trasformati nell'azienda agricola, nonché quelli ricavati da materie prime dell'azienda agricola e ottenuti attraverso lavorazioni esterne;

2) degustazione dei prodotti aziendali;

c) locazione ad uso turistico di alloggi con possibilità di somministrare ai propri ospiti la prima colazione o la merenda;

d) fattorie didattiche, aventi ad oggetto lo svolgimento di attività didattica e pedagogica in azienda con l'intento di fornire agli ospiti un supporto divulgativo, formativo ed operativo, e di rendere visibile il processo produttivo, realizzato in armonia con l'ambiente. Le fattorie didattiche sono aperte a bambini e ragazzi di tutte le età e sono dedicate particolarmente alle scuole, potendo altresì costituire stimolo ed occasione di conoscenza per gli adulti;

e) servizi complementari alle attività di cui alle lettere a), b) e c), aventi ad oggetto l'organizzazione, ancorché all'esterno dell'azienda, di attività ricreative, culturali, sportive, escursionistiche e di ippoturismo, anche in collaborazione con gli enti locali interessati, finalizzate alla valorizzazione del territorio e del patrimonio rurale. Ulteriori modalità relative all'organizzazione delle fattorie didattiche sono

comunicate attraverso la delibera della Giunta regionale che disciplina inoltre le disposizioni applicative degli articoli 4, 8 e 23. Se da una parte questo articolo offre la definizione di agriturismo, dall'altra fa emergere una perplessità in merito a cosa si debba intendere per "attività agricola, che deve comunque rimanere prevalente". Si può allora ricorrere alla legislazione nazionale, più precisamente al secondo ed al terzo comma dell'articolo 4, dove si specifica che l'attività agricola è prevalente, con particolare riferimento al tempo di lavoro necessario all'esercizio delle stesse attività quando le attività di ricezione e di somministrazione di pasti e bevande interessano un numero non superiore a dieci ospiti. Si forniscono quindi dei parametri certi per quanto riguarda la ricezione, lasciando intendere che il tempo dedicato all'attività agricola deve essere maggiore di quello dedicato alle altre funzioni. L'articolo 3 è relativo all'ubicazione degli agriturismi e regola i limiti di ricettività, in modo più peculiare rispetto alla legge precedente abrogata. Si definisce che le strutture devono:

- a) essere ricavate, nei casi di recupero, in fabbricati o loro porzioni costituenti l'azienda agricola, ma non più funzionali alla conduzione della medesima;
- b) essere localizzate, nei casi di ampliamento o di nuova costruzione, nelle zone territoriali di tipo E del piano regolatore generale comunale urbanistico e paesaggistico (PRG);
- c) essere ubicate nel centro aziendale. Il punto successivo offre la precisazione di centro aziendale, ossia del luogo ove si svolge in prevalenza il lavoro agricolo o comunque un luogo pertinente ad esso, anche se ritengo non sia completamente esaustiva, in quanto si ricorre nuovamente al termine in prevalenza senza precisarne nemmeno in questo caso il suo significato.

Le zone territoriali di tipo E del piano regolatore generale comunale urbanistico e paesaggistico in base alla legislazione regionale sono definite come le parti del territorio comunale totalmente inedificate o debolmente edificate, destinate agli usi agro-silvo-pastorali e agli altri usi compatibili, offrendo poi maggiori precisazioni in merito a questi ultimi usi. Lo stesso articolo continua definendo la capacità ricettiva delle strutture agrituristiche, che devono essere in congrua correlazione con le dimensioni e l'organizzazione dell'azienda agricola, senza però precisare che cosa si

intenda per congrua correlazione. Vengono inoltre fissati i limiti massimi, infatti si precisa che le strutture devono essere in ogni caso, rapportate ad un'utenza non superiore a:

- a) sedici posti letto, per la locazione di camere con prestazione del servizio di prima colazione, mezza pensione o pensione completa qualora, congiuntamente alla predetta attività, sia svolta anche l'attività di ristorazione;
- b) ventiquattro posti letto, per la locazione di camere con prestazione del servizio di mezza pensione o pensione completa;
- c) sedici posti letto, per la locazione di alloggi;
- d) sessanta coperti giornalieri, compresi quelli per gli ospiti delle camere e degli alloggi, per l'attività di ristorazione svolta mediante somministrazione di pasti e merende.

In determinate condizioni questo limite può anche essere superato fino a giungere ad ottanta coperti giornalieri.

Inoltre, in tutti i casi dell'articolo 3, è concessa una deroga al superamento della soglia massima dei coperti in occasione di sagre, feste tradizionali e manifestazioni simili il cui fine è la valorizzazione del territorio e del patrimonio rurale. Altro vincolo alla capienza è posto al punto 5, che fissa in sessanta unità il numero massimo di posti a sedere nei locali chiusi. L'articolo 4 definisce i soggetti giuridici che possono essere iscritti nell'elenco degli operatori agrituristici della Regione presso la struttura competente, ossia la struttura regionale competente in materia di attività agrituristica. Si tratta, in particolare, di operatori la cui struttura aziendale, che deve essere situata sul territorio regionale, sia dotata di un'adeguata organizzazione e di una sufficiente entità di fattori produttivi organicamente combinati, definiti sulla base dei parametri minimi aziendali. L'articolo prosegue definendo alcuni dei requisiti di cui necessitano gli operatori, come aver assolto all'obbligo scolastico, esercitare da almeno tre anni l'attività agricola, aver partecipato con esito favorevole ai corsi di formazioni previsti dall'articolo 7 della stessa legge, non essere passati in giudizio per alcuni reati previsti dal codice penale (artt. 442, 444, 513, 515 e 51776) o per reati in materia di igiene e sanità o frode

nella preparazione degli alimenti, e di non essere sottoposti a misure di prevenzione e non essere dichiarati delinquenti abituali. Rispetto la normativa precedente, che tra i requisiti soggettivi riteneva sufficiente essere imprenditori agricoli con un'azienda agricola, la nuova normativa inserisce il vincolo che si eserciti la professione agricola da almeno tre anni. Tra le ragioni, la prima potrebbe essere una volontà ancora più forte di avere operatori dotati di una maggiore competenza, in quanto gli incentivi in precedenza potevano attrarre imprenditori non legati al mondo agricolo; un'altra ipotesi, strettamente collegata alla precedente ed in linea con quelle che sono le linee seguite dalla Commissione, potrebbe invece risiedere nella volontà di agevolare solamente gli imprenditori agricoli. Per un vincolo introdotto, ce n'è uno che non compare più, ossia il requisito che si fosse residenti e domiciliati nel territorio regionale, eliminato a mio avviso giustamente in quanto si aumenta così la concorrenza tra gli operatori, anche se poi di fatto bisogna che l'azienda sia situata all'interno del territorio regionale. L'articolo 7, come accennato in precedenza, è relativo al corso di qualificazione professionale, il cui superamento è un requisito indispensabile per l'esercizio dell'attività. Si rimanda alla Giunta regionale l'organizzazione e le modalità di svolgimento, che nella legge del 1995 prevedeva conoscenze in materia di agriturismo, cultura generale, agricoltura, legislazione tributaria, normativa igienico-sanitaria, cucina e gestione della ricettività. L'articolo 8 parla del certificato di complementarità tra l'attività agricola e l'attività connessa all'agriturismo, il cui conseguimento è obbligatorio per l'operatore in base alle modalità definite dalla Giunta regionale. La disciplina degli addetti all'attività agrituristica è lasciata all'articolo 14, in cui si attesta che l'operatore può avvalersi della manodopera familiare e di personale dipendente, assunto con contratto agricolo. Di rilievo anche il capo relativo alle disposizioni in materia di agevolazioni a sostegno delle attività agrituristiche. L'articolo 16 precisa che gli operatori possono beneficiare degli incentivi, le cui voci di spesa ammissibili sono definiti dalla Giunta per mezzo delibera, per la realizzazione delle seguenti iniziative:

- a) recupero di fabbricati o loro porzioni da destinare all'esercizio delle attività agrituristiche;
- b) ampliamento o nuova costruzione di fabbricati o di locali finalizzati all'esercizio delle attività agrituristiche di cui all'articolo 2, comma 1, lettere a), b) e d);

c) acquisto di attrezzature e di arredi strettamente funzionali all'esercizio dell'attività agrituristica;

d) realizzazione di opere, compresi gli impianti e l'acquisto delle attrezzature e del materiale didattico occorrenti, finalizzate all'esercizio delle attività di cui all'articolo 2, comma 1, lettere d) ed e).

La lettura di questo articolo va integrata con quello successivo, in cui si tratta nello specifico dei finanziamenti erogabili. Per la realizzazione delle iniziative dell'articolo 16 infatti possono essere concesse le seguenti agevolazioni, tra loro non cumulabili:

a) contributi a fondo perduto, nella misura massima del 30 per cento della spesa ammissibile e, per la restante parte di spesa, nella misura massima del 70 per cento, mutui a tasso agevolato di durata quindicennale, oltre ad un periodo di preammortamento della durata massima di quarantotto mesi;

b) contributi a fondo perduto nella misura massima del 50 per cento della spesa ammissibile;

c) mutui a tasso agevolato, nella misura massima del 100 per cento della spesa ammissibile, di durata quindicennale, per gli interventi di cui all'articolo 16, comma 1, lettere a), b) e d), e di durata decennale, per gli interventi di cui all'articolo 16, comma 1, lettera c), oltre ad un periodo di preammortamento della durata massima di quarantotto mesi.

Le agevolazioni sono concesse in regime de minimis, senza quindi ricadere negli "Aiuti di Stato". A differenza della legge del 1995 non si fanno espressi riferimenti all'ammontare finanziario degli aiuti potenzialmente erogabili: l'articolo 17 parla solamente delle quote dei finanziamenti a fondo perduto, mutui a tasso agevolato, delegando tale compito alla Giunta. Al momento della redazione del presente lavoro, le autorità competenti non hanno ancora deliberato le disposizioni applicative alla disciplina finanziaria o ai corsi di formazione. Anche in tema di disciplina urbanistica, la nuova normativa non riporta espressi riferimenti per quanto riguarda la volumetria come invece faceva la legge abrogata, rimandando alla D.G. 1700/2007 la sua definizione. L'articolo 24 del nuovo documento parla di "accessibilità alle

strutture”, al fine di garantire la fruizione alle strutture ed ai servizi degli agriturismo anche alle persone diversamente abili, in qualità anche della funzione sociale che il turismo deve assumere. La legge del 2006 regola altresì in materia di “classificazione delle aziende agrituristiche” (art. 26), ed in tema di “istituzione del marchio di qualità per le aziende agrituristiche” (art.27), coerentemente con l’obiettivo di insistere sulla qualità quale elemento di competitività: è giusto che, al pari di un albergo, un agriturismo si veda riconosciuto il maggior valore aggiunto dei servizi e dei beni offerti attraverso una scala di classificazione oggettiva. E’ comunque evidente che non ci si può improvvisare operatori agrituristiche, data la qualificazione professionale di cui si deve essere a disposizione: bisogna esercitare l’attività agricola da almeno tre anni, partecipare a corsi di qualificazione, non avere determinati precedenti penali. Ritengo che i corsi effettuati secondo le modalità stabilite dalla Giunta regionale dovrebbero altresì riguardare la formazione turistica, in quanto l’agricoltore assume anche la funzione di promotore turistico, diversa però da quella forma di turismo tradizionale che è maggiormente diffusa in valle. E’ ambiguo, o perlomeno singolare, vedere come all’interno di questa normativa sia disciplinata la fattoria didattica (la D.G. 1700/2007 ne definisce ulteriori modalità organizzative), restringendo il campo dei beneficiari a determinate categorie di soggetti, limitandone quindi la potenziale portata sociale. Se si fosse parlato in termini di fattoria sociale, di cui quella didattica è parte, avrebbero potuto farvi parte anche quelle strutture dedicate per esempio alle persone diversamente abili o che rientrano all’interno di determinati programmi. Sono consapevole della complessità portata da un’attività dalla valenza sociale, ma non credo che tale difficoltà giustifichi una sua esclusione a priori dal testo normativo. Una delle proposte era stata quella di parlare di “ospitalità rurale”, indicando l’attività di ricezione part-time svolta dall’agricoltore, con un impiego annuo inferiore alle 100 giornate. In questo modo si sarebbero potute rivalutare le costruzioni rurali, anche se magari si sarebbe affacciato il rischio di perdere di vista il vero significato dell’attività agrituristiche. A distanza di oltre un decennio dalla legge precedente, e dopo alcuni anni di elaborazione, necessari per la redazione di un testo legislativo, a mio avviso non sono stati fatti passi molto coraggiosi. Alcune lacune della legge del 1995 si sono ripresentate, con l’attuale possibilità però che le delibere della Giunta regionale le

colmino parzialmente. Tra le ultime due normative si sono verificati molti cambiamenti a livello di Politica Agricola Comune e di Sviluppo Rurale, anche in termini di programmazione ed orientamenti da seguire, ed è emersa una priorità ad una maggiore sinergia tra i diversi programmi e misure. Quest'ultimo aspetto non sembra essere stato colto pienamente, dato che manca un collegamento reale tra il Programma di Sviluppo Rurale per la nuova programmazione e la normativa in materia di agriturismo.

5.3 L'Agriturismo e gli Assi Prioritari del PSR

E' ora mio interesse contestualizzare l'agriturismo all'interno del concetto di turismo rurale, in relazione anche a quanto previsto dal PSR, all'interno del quale non si parla nello specifico di agriturismo, la cui disciplina ricade nell'ambito delle normative agricole. L'Amministrazione regionale ne ha recentemente modificato la legislazione in materia, continuando però a mantenere come punto fermo, e dove possibile rafforzandolo, il principio secondo cui attraverso la sua attività si raggiungono obiettivi prioritari per la popolazione rurale, così come visto dall'articolo 1. Le relazioni tra l'agriturismo e le misure degli assi del PSR si manifestano sotto un rapporto di duplicità, in quanto il primo nel suo svolgimento concorre al raggiungimento degli obiettivi previsti dai secondi, e questi ultimi nelle misure cofinanziate spesso inseriscono azioni che rientrano nella normale funzione dell'agriturismo. Eppure, nonostante questo, nel Programma di Sviluppo Rurale non si fa espresso riferimento all'agriturismo che, pur non essendo l'unica forma possibile di diversificazione dell'economia rurale, è sicuramente la più completa. Con esso infatti si raggiungono diversi obiettivi prioritari per la regione, caratteristica difficilmente riscontrabile per le altre attività multisettoriali e multifunzionali, che comunque rimangono indispensabili per la popolazione rurale. L'unico collegamento all'interno del PSR si trova nella "Misura 313-Incentivazione di attività turistiche", quando si dice che essa è complementare e sinergica con la legge in materia di agriturismo. Sarebbe però che questa precisazione sia fatta più per sottolineare che non ci debba essere una sovrapposizione degli interventi finanziari, che per mettere in evidenza la reale integrazione delle rispettive attività. Situazione analoga è quella che riguarda la L.R. 29/2006 che, nella definizione delle attività disciplinate e promosse, richiama gli stessi elementi presenti nel PSR, a cui però non fa alcun

tipo di riferimento. In sintesi, ci si trova ad avere da una parte il Programma di Sviluppo Rurale, al cui interno ci sono misure che nei contenuti riprendono le attività agrituristiche ma senza chiamarle direttamente in causa, e dall'altra parte la normativa in materia di agriturismo, che inspiegabilmente non accenna né al PSR né ad una più ampia disciplina di sviluppo o turismo rurale. Questa situazione sembrerebbe quasi voler dire che le diverse discipline debbano restare un qualcosa di a sé stante, fenomeno materialmente impossibile. Questi elementi sono ancora più evidenti se si confrontano le relazioni tra le attività definite all'interno degli Assi prioritari del PSR e quelle dell'agriturismo: la sua propensione turistica, i servizi necessari per il suo svolgimento anche a livello di ICT e la necessaria formazione professionale degli operatori, sono fattori che giocano per esempio a favore dell'insediamento di giovani agricoltori, che spesso sono i figli degli agricoltori già attivi e che trovano così stimoli nuovi al prosieguo di questo mestiere. Non ci si occupa solamente della mera produzione di beni e servizi derivanti dalla terra, ma ci si spinge oltre, accrescendo il valore aggiunto dell'intero sistema agricolo. Il PSR evidenzia una crescita della propensione femminile all'investimento nelle colture agricole diverse da quelle tradizionali ed in nuove attività integrate con quelle agricole, come l'agriturismo appunto, la cui presenza femminile tra i titolari d'impresa ammonta ai due terzi del totale ed al 28% tra i familiari coadiuvanti. Una delle funzioni principali dell'agriturismo è la somministrazione di alimenti e bevande di produzione locale. E' quindi indispensabile che la loro qualità sia elevata, al fine di essere maggiormente competitivi: questo potrebbe ricollegarsi alle misure relative all'accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali e alla partecipazione degli agricoltori ai sistemi di qualità. Uno dei principali obiettivi perseguiti dalla Valle d'Aosta, anche attraverso un superiore impiego finanziario, è sicuramente il miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale e l'utilizzo sostenibile dei terreni agricoli e forestali. Le misure dell'Asse II sono quelle la cui spesa risulta essere maggiore, per via delle ragioni di cui si è trattato in precedenza. Analogamente, anche l'agriturismo concorre per il raggiungimento degli stessi traguardi: la sua attività implica una permanenza sul territorio della popolazione rurale, i terreni sono coltivati, preservandoli dal degrado, l'identità delle zone stesse viene rafforzata, anche attraverso la valorizzazione dei suoi prodotti, e si crea

occupazione per tutti ed in tutte le forme possibili. Infine, le misure agroambientali, previste dal secondo asse, possono benissimo riguardare anche gli imprenditori agricoli che operano nel settore agrituristico, che vengono così in parte compensati per la produzione ostacolata dagli svantaggi naturali. Da un punto di vista commerciale, se da un lato produrre con pratiche eco-compatibili comporta costi più elevati, peraltro in parte compensati dalle misure previste nel PSR, dall'altro le stesse pratiche possono risultare uno dei punti di forza su cui insistere, per via della loro crescente domanda da parte del consumatore moderno. Nonostante i forti connotati che legano le misure dei primi due assi del PSR alle attività dell'agriturismo, è sicuramente l'Asse III, relativo alla qualità della vita nelle zone rurali ed alla diversificazione dell'economia rurale, quello dai contenuti più prossimi a questa forma imprenditoriale. Essendo poi che alcune delle sue misure vengono attuate attraverso l'Approccio Leader, si ritiene di attribuire all'Asse IV una considerazione analoga. Il terzo asse si prefigge di raggiungere diversi macro-obiettivi, tra cui: Investire in progetti che incoraggiano la multisettorialità e la multifunzionalità per migliorare e diversificare l'offerta di prodotti e di servizi, integrando l'agricoltura con le altre attività rurali, prime su tutte il turismo; Migliorare la qualità della vita per evitare lo spopolamento, elemento comune a tutti gli assi; Favorire prodotti e servizi di qualità per aumentare l'attrattività. All'interno di questi, le diverse misure si pongono degli obiettivi più precisi, come analizzato in precedenza, molti dei quali possono essere raggiunti grazie alle normali funzioni dell'agriturismo. Facendo mente locale e tornando alle considerazioni emerse in sede di analisi delle misure di questi ultimi due assi, ci si ricorda di come tra i principali obiettivi emergevano:

La diversificazione dell'economia rurale, attraverso attività non agricole e l'incentivazione al tempo stesso le attività turistiche.

Il miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali, mediante servizi essenziali per l'economia e la popolazione di quelle aree, sviluppando e rinnovando i villaggi rurali, riqualificando il patrimonio naturale, formando personale qualificato, acquisendo competenze, capacità animative e di attuazione. Alla luce di quanto detto, si può allora affermare che se si prendesse in considerazione la potenzialità dell'agriturismo, ci si accorgerebbe di come esso si trovi immerso pienamente nel raggiungimento di queste finalità.

5.4 Le Strutture Agrituristiche in Valle D'Aosta

Grazie ai dati che mi sono stati messi a disposizione dalla Regione Autonoma Valle d'Aosta sono in grado di fornire l'evoluzione del numero degli agriturismi in Valle d'Aosta dal 1983, anno di nascita del primo esercizio, all'11 giugno 2007. A partire dal 1983 ad oggi si è registrata in Valle d'Aosta una continua ed ininterrotta progressione positiva nel numero degli agriturismo, fino a giungere agli attuali 59 esercizi. Per alcuni anni la quantità è rimasta immutata, in quanto la nascita di nuove aziende operanti nel settore è stata compensata dalla cessazione di altre, queste ultime sempre però inferiori od al massimo uguali al numero di quelle nate. In particolare, i due incrementi più rilevanti sono da attribuirsi nel 1990 e nel 1992, rispettivamente con otto e sette esercizi aperti, anche se gli anni che fanno registrare aperture comprese tra le quattro e le cinque aziende sono numerosi. Purtroppo però il numero delle strutture agrituristiche rimane ancora molto ridotto, e quindi ben lontano dalla saturazione, se paragonato a quello del sistema alberghiero valdostano, che rimane ancora il maggior punto di forza, seppur con qualche difficoltà. Consapevole che i valori non sono confrontabili tra loro e senza entrare nel merito di quanto sia giusto o fondato fare paragoni con altre regioni, viene quasi spontaneo paragonare la situazione valdostana a quella del Trentino, in quanto entrambe regioni alpine simili sotto molto aspetti: il numero degli agriturismi per la regione delle Alpi orientali all'ultimo censimento sull'agricoltura era prossimo alle 2.200 unità, contro le 57 della Valle d'Aosta; nonostante l'incomparabilità ai fini statistici dei due dati, il loro divario è troppo ampio per non denotare una condizione arretrata del settore in Valle. Il numero delle aziende ci fornisce solamente un quadro teorico della situazione, che non entra con specificità nell'analisi del settore. Per poter comprendere appieno la domanda e l'offerta di questa industria, bisognerebbe svolgere analisi più approfondite in merito alla capacità ricettiva potenziale delle diverse strutture ricettive, di quella reale, dell'evoluzione della stessa, della provenienza dei turisti, dei servizi maggiormente richiesti. L'Amministrazione regionale ha deciso di recente di intervenire con una nuova normativa che ne incoraggia la nascita, probabilmente spinta dall'analisi effettuate dai soggetti competenti, secondo cui questa è una delle strade da percorrere per poter raggiungere gli obiettivi di cui prima, percorso che però deve superare numerosi ostacoli. Con

l'introduzione di nuovi vincoli, quali l'obbligo dell'esercizio dell'attività agricola da almeno tre anni, si è resa ancora più rigida la disciplina in materia di agriturismo, sicuramente già una delle più severe a livello nazionale. Questo orientamento è dettato dal tentativo di impedire la proliferazione di attività che poco hanno a che vedere con reale spirito dell'agriturismo, fenomeno diffuso in diverse regioni italiane. Inoltre, le dimensioni strutturali ed economiche delle imprese agricole valdostane possono costituire un limite alla possibilità di intraprendere questa nuova strada: sia per via della mancanza di personale da dedicare a questa attività (si ricorda che la forma di conduzione prevalente è quella direttocoltivatore con prevalenza di manodopera familiare), sia per via del reddito agricolo che deve comunque ricoprire una buona quota sul totale. In aggiunta a questi fattori, in base ai dati ISTAT emerge come, per le imprese di minore dimensione, prevalgono attività esterne all'azienda al fine di integrare i redditi. La scarsa propensione all'attività di imprenditore, riguarda anche questo settore, che per la sua relativa novità potrebbe presentare maggiori punti critici. Sicuramente, le azioni previste dalla normativa in materia di agriturismo e dalle misure degli Assi prioritari del PSR, rappresentano uno strumento di grande rilevanza per poter far fronte a queste difficoltà e sfruttare al meglio le parallele opportunità offerte. Bisogna migliorare la professionalità ricettiva, ossia imparare a "fare turismo", anche e soprattutto attraverso la comunicazione, che è l'anima del commercio. Per riuscirci, sono necessarie figure competenti, dalle buone proprietà linguistiche, capacità tecniche ed informatiche. Ma questo da solo non basta, l'Amministrazione deve migliorare le dotazioni infrastrutturali, per esempio a livello di rete ferroviaria, di banda larga, di aeroporto. Molti passi avanti sono già stati fatti, soprattutto per quanto riguarda il broadband, ma tanto deve essere ancora fatto al fine di raggiungere una solida base di competitività. I titolari delle diverse aziende possono cercare di aumentare la loro capacità concorrenziale operando su più fronti, come per esempio i sistemi di qualità alimentare, piuttosto che servizi legati allo svago, come lo sport, o ancora attraverso strutture di carattere sociale, come le fattorie didattiche. Ci deve essere quindi una piena sinergia tra i diversi attori chiamati in causa, dall'Amministrazione regionale ai singoli operatori aziendali, in quanto è solo attraverso una collaborazione e scambio di informazioni che si può definire il tema comune su cui lavorare. Ritengo, ma

questa è una considerazione personale, che tra i vari attori dovrebbero essere inseriti i due operatori turistici presenti in Valle d'Aosta, che proprio per la loro sede all'interno del territorio regionale, potrebbero costituire uno strumento aggiuntivo per lo sviluppo, peraltro già utilizzato soprattutto dal sistema alberghiero, per diverse motivazioni. Innanzitutto, per la loro ricettività sia invernale che estiva, sono quelli che maggiormente riescono ad ammortare i costi sostenuti per la presenza della struttura nei cataloghi. Secondariamente, l'elevata capienza delle strutture ed i prezzi praticati permettono agli albergatori di non vedere sostanzialmente ridotto il loro guadagno. Infine, proprio per i redditi che ne derivano, sono quelli che possono permettersi di offrire una percentuale sui clienti che prenotano attraverso le agenzie. E' vero che oramai gli strumenti pubblicitari viaggiano sempre più per mezzo di internet, ma è altresì confermato come molti, soprattutto tra i meno giovani, utilizzino ancora le agenzie per prenotare le loro vacanze. Inoltre, la presenza nel sito internet della Valle d'Aosta di una accurata banca dati relativa al turismo, in cui vengono offerte numerose informazioni, tra cui gli estremi delle strutture ricettive con relative descrizioni, contatti, ed informazioni aggiuntive, limita i problemi ma non li elimina. La mancanza di una copertura totale del territorio regionale con la banda larga, in programma nei prossimi anni, è un ostacolo a quegli operatori che possiedono le conoscenze e che magari vorrebbero creare un sito personalizzato per la promozione della propria azienda.



Agriturismo in Valle D'Aosta



Agriturismo in Valle D'Aosta

5.5 Considerazioni

Durante la mia marcia di avvicinamento alla Politica Agricola Comune ed in particolar modo al Programma di Sviluppo Rurale, più mi addentravo nella materia e più rimanevo sorpreso dalla sua vastità. Nel corso del mio lavoro ho cercato di approfondire nel modo più completo ed allo stesso tempo più chiaro possibile il tema del turismo quale fonte di diversificazione del settore primario, concezione emersa gradualmente negli anni, in virtù anche della maturità raggiunta dall'agricoltura nel primo periodo della PAC. Se al momento della nascita i suoi obiettivi erano principalmente l'incremento della produttività, l'assicurazione di un tenore di vita equo alla popolazione agricola e di prezzi ragionevoli ai consumatori, la stabilizzazione dei mercati e la sicurezza degli approvvigionamenti, nel corso degli anni gli stessi sono stati pienamente raggiunti e sostituiti con altri che rispecchiavano le nuove esigenze. Dal 1994, attraverso la Conferenza di Cork prima ed il "Rapporto Buckwell" poi, viene messa in evidenza la rilevanza delle zone rurali ed il ruolo che possono e dovrebbero assumere da un punto di vista sociale ed economico. Lentamente si abbandona la concezione verticale della PAC, per iniziare a pensare per linee orizzontali, prendendo coscienza poco per volta del pieno potenziale che

accorte politiche di sviluppo rurale potrebbero apportare al contesto socio-economico globale. Questo spiega perché quando ho parlato della politica di sviluppo rurale ho dovuto affrontare anche il tema della coesione economica e sociale, in quanto mi sembrava una grave mancanza il non prenderne atto. Un'analisi del contesto geografico, demografico ed economico della Valle d'Aosta era d'obbligo per chiarire la ragione che fa del Programma di Sviluppo Rurale un argomento di grande portata ed importanza per la regione. Prima di avvicinarmi all'analisi del PSR, è risultato indispensabile concentrarsi su altri documenti di programmazione regionale, in quanto è sulla base dei loro contenuti che il Programma di Sviluppo Rurale definisce la sua struttura, le azioni e gli obiettivi. Relativamente al PSR, ho concentrato la mia attenzione sugli Assi prioritari, in particolare l'Asse III - Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale, che è quello strettamente collegato al tema principale della presente tesi. Espresi riferimenti e commenti sono stati effettuati in merito alle quote di finanziamento destinate ai diversi assi. Non potevo, inoltre, parlare del turismo rurale nel PSR senza accennare alla sua disciplina ed alle sue diverse forme, diverse da quella più tradizionale, che si sono affermate negli anni. Come base empirica alle considerazioni sin qui espresse, ed attraverso i dati estrapolati dalle tabelle che mi sono state messe a disposizione dall'Amministrazione regionale, ho cercato di offrire un quadro di quella che è l'industria turistica valdostana, con particolare attenzione al settore extraalberghiero che più si avvicina al turismo di tipo rurale. Infine, non potevo non prendere in considerazione l'agriturismo, la forma principe del turismo rurale, recentemente disciplinata attraverso una nuova legge regionale. All'interno del Programma di Sviluppo Rurale, la priorità è rivolta alle misure dell'Asse II - Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale. Se all'inizio questa constatazione ha potuto crearmi un ostacolo, in quanto ritenevo che il tema della diversificazione non fosse preso in adeguata considerazione, mi sono dovuto in parte ricredere nel prendere più confidenza con il PSR. Gli obiettivi perseguiti dalle misure dei diversi assi sono infatti molto coerenti, sia tra di loro, sia con quanto definito a livello comunitario a nazionale. Accade così che per esempio Misure dell'Asse I presentino delle relazioni con quelle dell'Asse III, e così via, fattori questi che non possono che essere considerati positivamente. Dall'analisi del contesto valdostano emerge che la preservazione dell'ambiente è una

priorità fondamentale, in quanto costituisce uno dei maggiori fattori di attrattività a livello turistico e non solo. E' sul territorio e sulla sua morfologia che la Valle d'Aosta trova i suoi più solidi vantaggi comparati: montagne innevate d'inverno, paesaggi naturalistici dall'indiscussa bellezza, fauna e flora invidiabili, possibilità di praticare molti tipi di sport, sono solo alcuni degli elementi che fanno della regione una delle principali mete turistiche. Tutti questi elementi spiegano l'attenzione rivolta al secondo asse. Bisogna, inoltre, precisare come non sia solamente l'aspetto finanziario a determinare l'importanza rivolta ad un asse piuttosto che ad un altro. Sicuramente, la natura delle misure è una delle componenti principali: l'Asse II individua tre sole misure cofinanziate, ma dall'ampia portata economica, conseguenza delle azioni intraprese per raggiungere gli obiettivi che ci si prefigge. Indennità compensativa, pagamenti agroambientali e misure per la tutela degli animali sono interventi che richiedono un esborso di risorse consistenti, ma attraverso i quali si possono raggiungere pregevoli obiettivi quali il rafforzamento dell'identità delle zone rurali e dei suoi prodotti, si realizza una crescita economica ed occupazionale, valorizzando l'ambiente e nel pieno utilizzo sostenibile dei terreni agricoli e forestali e si garantisce il reddito "base" alle aziende agricole di montagne (obiettivo primario). L'Asse III è il terzo in ordine di portata finanziaria, senza dimenticare che molte delle sue misure cofinanziate sono in parte o completamente attuate attraverso l'Approccio Leader e sono sinergiche con alcuni interventi del Programma Operativo Regionale Competitività ed Occupazione. Ciò nonostante, il divario in termini economici con il secondo asse è a mio avviso troppo elevato. Nella formulazione dei suoi obiettivi, Misure ed azioni, emerge la consapevolezza che per mantenere la popolazione agricola rurale nel territorio, per evitare lo spopolamento ed il successivo degrado ambientale, per assicurare allo stesso tempo un tenore di vita equo mediante redditi comparabili con i settori extra-agricoli, si rende necessaria una diversificazione delle attività che coinvolge la sfera turistica, artigianale, eno-gastronomica. Le Misure comprese al suo interno sono sette ed in un quadro che vede la Commissione dettare orientamenti che prediligono obiettivi numericamente ridotti per permettere il loro reale raggiungimento, la sua importanza assume maggiore dimensione. A livello di programmazione si pone molta enfasi sulla sinergia con le altre Misure degli altri Assi prioritari del PSR, fattore questo che

ne aumenta la portata sia delle azioni stesse, sia economica, seppur quest'ultima indirettamente e con la concorrenza con Misure di altri programmi, primo su tutti il Programma Operativo Regionale-Competitività. I due Fondi comunitari in oggetto, per l'appunto il FESR ed il FEASR, non finanziano le stesse azioni, anche se questo non significa che quelle finanziate dall'uno non possano produrre benefici ai soggetti interessati dall'altro. Partendo dal presupposto che la linea di demarcazione tra l'intervento dei due fondi riguarda i destinatari, che qualora si tratti di imprenditori agricoli richiede l'intervento del FEASR, diversamente quello del FESR, questo non significa che un determinato tipo di servizio finanziato da quest'ultimo fondo, perché di interesse generale, non possa produrre i suoi effetti anche sulla popolazione agricola. Altro elemento fondamentale risiede nella modalità di applicazione di alcune sue Misure, alcune delle quali attuate completamente mediante l'Approccio Leader, mentre altre lo sono solo parzialmente. Questo approccio, di tipo bottom-up, dovrebbe produrre effetti maggiori, in quanto è il risultato di una concertazione che prende atto delle esigenze della popolazione locale e delle altre parti coinvolte, compresa l'Amministrazione regionale, e che definiscono un preciso quadro di azione che deve essere valutato. A questi aspetti soprattutto teorici si contrappone però una realtà un po' diversa. L'Asse III, che riguarda uno dei temi di principale attualità per l'agricoltura, ossia la diversificazione delle attività agricole, è destinataria di poche risorse se paragonata con l'Asse II. Ritengo che nella sua formulazione, il PSR rimane generico sulle azioni finanziabili, dicendo tutto e niente allo stesso tempo. Anche al Leader, che in Valle d'Aosta nelle passate programmazioni ha costituito un esempio su scala nazionale, sono concesse risorse finanziarie minime da regolamento. In questo modo si vanifica quanto di positivo l'inserimento dell'Approccio Leader come quarto Asse prioritario del PSR potrebbe significare: maggiori risorse, maggiori azioni finanziabili, ancora più sinergia e integrazione tra le sue attività. A questo punto è lecito chiedersi quali sono le motivazioni che hanno indotto a concedere 141 Meuro al secondo Asse, che racchiude misure più tradizionali, e solamente 23 Meuro al terzo ed al quarto, più innovativi e dal maggior potenziale di sviluppo. Sembrerebbe quindi che l'orientamento dell'Amministrazione sia quello di impegnarsi principalmente su misure che garantiscono un reddito agli agricoltori, mettendo in secondo piano quelle

azioni più innovative che sono invece necessarie per modificare l'assetto di un settore sempre più in difficoltà. Allo stato attuale le disponibilità regionali non mancano, ma è proprio questo il momento giusto per attuare scelte coraggiose in grado di garantire un futuro più competitivo al primario: una delle strade è sicuramente quella che porta alla multifunzionalità e multisettorialità dell'impresa agricola, di cui il turismo ne è una componente fondamentale. Una prova della mia convinzione di ritenere il turismo una delle principali fonti di sviluppo per le aree rurali è venuta dalla mia esperienza che ho, partecipando a diverse conferenze con tema lo sviluppo rurale e la PAC. Lo scopo della mia presenza era quello di raccogliere informazioni sulle azioni intraprese dalle istituzioni comunitarie relative lo sviluppo rurale e che potessero avere un interesse per l'Amministrazione regionale. Mi sono subito reso conto del ruolo che si attribuisce alle comunità rurali a livello europeo, sotto i più diversi punti di vista. In una conferenza, per esempio, è emersa la volontà di intraprendere azioni per lo sviluppo delle ITC, in collaborazione ed in maniera sinergica a quelle operate dalla DG alle Politiche Regionali ed alla DG Società dell'Informazione. Il tema delle ITC è affrontato anche dalle "Misure 123- Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali, "313- Incentivazioni di attività turistiche" e "321 Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale", toccando quindi due Assi prioritari diversi e tre Misure. L'Amministrazione regionale ha dato prova di un grande interesse verso lo sviluppo della banda larga su tutto il territorio, che come emerso dal contesto regionale è un punto di estrema debolezza, concludendo accordi con i gestori delle comunicazioni per la copertura pressoché territoriale. Gli effetti si produrranno su tutta la popolazione, tra cui quella agricola, che potrà iniziare ad utilizzare questa risorsa per l'esercizio delle proprie attività multisettoriali, con benefici sicuri. Ma l'attenzione degli organi decisionali valdostani segue anche altre piste, tra cui quelle dei partenariati con altre regioni, italiane e straniere. Uno dei compiti dei vari uffici di rappresentanza delle diverse regioni europee è infatti quello di creare dei network tematici, per permettere uno scambio di buone pratiche ed informazioni, e migliorare i rapporti istituzionali con I servizi comunitari. La conferenza organizzata dal Bureau International du Tourisme Social (BITS) e dalla Communauté d'agglomération Garlaban Huveaune Sainte-Beaume (GHB) riguardava proprio la costituzione di una

rete europea sul turismo rurale. L'obiettivo principale era quello di favorire un partenariato e lo scambio di buone pratiche tra gli attori sia locali sia regionali che iniziano ad aprirsi verso un turismo sociale e solidale, e quindi anche rurale. Alcuni esempi potevano consistere in iniziative per permettere soggiorni ai cittadini delle regioni e delle collettività territoriali interessate, l'organizzazione dell'accoglienza sia livello di infrastrutture ma anche a livello di servizi quali l'animazione culturale e ambientale, ricordando l'importanza del contributo del turismo sociale e solidale alla creazione di occupazione, alla coesione sociale e alla crescita economica. Una regione francese, tra le più attive alla creazione di questo network, ha riportato l'esempio della propria Amministrazione che ha realizzato dei centri di accoglienza per persone diversamente abili in alcune aree caratterizzate dal grande valore paesaggistico. Dai vari relatori che si sono succeduti nella discussione, sono emersi elementi che presentano forti legami con il tema principale del mio lavoro. Innanzitutto, la diversificazione del turismo deve essere un fattore indispensabile per eliminarne la sua stagionalità: non solo come offerta (turismo invernale, estivo, culturale...), ma anche a livello di clientela (giovani, anziani, disabili...). Il tutto però con la consapevolezza della condizione demografica europea e della diversità tra le popolazioni: il turismo diventa quindi uno strumento per avvicinare le diversità. Importanti riferimenti sono anche stati fatti per quanto riguarda internet, inteso anche come strumento di diffusione delle informazioni, ed è stato richiamato quanto definito dalla Strategia di Lisbona. Il BITS si prefigge, tra gli obiettivi, quello di realizzare un modello unico europeo che possa essere utilizzato da tutti. Emerge la consapevolezza che si sia già passati da uno sviluppo del turismo ad un turismo di sviluppo, e vengono fatti espressi riferimenti al "principio di durabilità": bisogna trovare il giusto equilibrio tra i diversi aspetti del turismo, come per esempio il rispetto dell'ambiente, lo sfruttamento delle risorse naturali, l'interculturalità. I relatori ricordavano anche che attraverso il turismo si crea occupazione diretta, come nel settore alberghiero, ma anche occupazione indiretta, ad esempio in agricoltura, cercando così di evitare l'esodo dei giovani. Ma l'attenzione della Valle d'Aosta verso questa tematica non si esaurisce qui. Proprio per il mio interesse verso il turismo rurale, che nella sua definizione richiama anche l'aspetto sociale e sostenibile, ho contattato i dirigenti dell'Ufficio di Rappresentanza alla stesura di un

“Memorandum of Understanding” tra la Regione Autonoma Valle d’Aosta e la World Bank di Washington, con oggetto proprio lo sviluppo di un turismo sostenibile e sociale. La Banca Mondiale è impegnata attivamente su questo tema, promuovendo progetti in aree marginali e colpite da degrado e povertà, individuando nel turismo una delle principali fonti di sviluppo. Non potendo divulgare i termini e le condizioni del possibile accordo, perché non ancora definitivi e riservati, posso però dire come l’obiettivo sia quello di creare una sorta di collaborazione tra i due enti, la Valle d’Aosta da una parte e la World Bank dall’altra, volto a formare soggetti da inserire nell’apparato regionale e che possano contribuire a migliorarne le politiche, sia in fase di programmazione, sia in fase di attuazione. In poche parole, la regione si preoccuperebbe di ricercare giovani, adeguatamente formati, per effettuare degli stage formativi; quest’ultima, dovrebbe prendersi l’onere di formare i soggetti su tutto quanto concerne il turismo nelle sue diverse forme. Tralasciando gli aspetti più materiali, si denota un forte interesse della Valle d’Aosta a creare una maggiore professionalità. A questo punto ci si ricollega ad una raccomandazione espressa nel nuovo PSR, relativamente la creazione o la rivalutazione del responsabile di Misura o di Asse prioritario, la cui funzione dovrebbe essere quella di favorire il miglior collegamento funzionale dei singoli interventi ai vari livelli (aziendale, territoriale, di filiera produttiva) ed in relazione alla strategia ed agli obiettivi del Programma. Corsi di formazione in istituzioni quali la Banca Mondiale, seguiti da periodi di inserimento all’interno dell’Amministrazione regionale in modo da poter prendere atto dei suoi orientamenti, delle sue politiche, delle priorità, sono sicuramente azioni che possono portare un elevato valore aggiunto in termini professionali. Ritengo che il passo successivo sia quello di creare corsi di laurea indirizzati maggiormente a quelle che sono le potenzialità della regione, prevedendo anche lauree specialistiche che attualmente mancano nell’Ateneo valdostano. Mancano corsi di indirizzo tecnico, seppur è presente un corso in ingegneria delle telecomunicazioni, sede però distaccata del Politecnico di Torino; sono attivi corsi in facoltà che a mio avviso spesso hanno poco a che vedere con quanto offerto dal tessuto socio-economico regionale. E’ pur vero che è stato attivato dal primo anno della fondazione dell’Università della Valle d’Aosta nel 2000 un Corso di Laurea in “Economia del Turismo”, seguito più recentemente da un Master di primo livello in “Economia e

management del turismo di montagna”, ma questo non basta. A mio avviso bisognerebbe realizzare corsi orientati maggiormente verso la tematica naturalistica e paesaggistica, così come sono necessari anche quelli più tecnici, innovativi. Bisogna creare una forte collaborazione tra l’Università ed il tessuto imprenditoriale, al fine di evitare un esodo degli operatori più competenti. Uno dei punti di forza delle Università è sicuramente il fatto che in un Ateneo siano presenti soggetti provenienti da tutto il territorio nazionale e da tutto il mondo, grazie anche ai progetti di scambio degli studenti, come per esempio il Socrates-Erasmus, a cui la Valle d’Aosta ha partecipato. Le ridotte dimensioni dell’Ateneo possono giocare anche a vantaggio, in quanto permettono una maggiore flessibilità ed integrazione con tutto il sistema. L’ideale sarebbe creare un centro di competenza specializzato, strettamente collegato alle aziende locali di qualunque natura e all’Amministrazione. Il concetto di diversificazione delle attività agricole è quindi molto ampio, proprio per la vastità degli aspetti che devono essere considerati. Ci deve essere una stretta sinergia e coerenza tra quanto definito a livello politico e quanto realmente applicabile, tra quanto possibile in termini economici e quanto auspicato dalla comunità locale. E’ facile dire che bisogna implementare i redditi degli agricoltori per renderli equiparabili a quelli dei settori extraagricoli, più arduo diventa però pianificare e attuare politiche in questa direzione, proprio per le diverse dimensioni che sono coinvolte. Se una delle principali forme di multifunzionalità delle attività agricole è il turismo, il problema è capire come collegare le due forme apparentemente diverse tra loro. Ecco allora come l’intervento dell’Amministrazione risulti fondamentale per pianificare, incentivare, finanziare e coordinare le diverse attività necessarie. La trasversalità di questi due settori obbliga a prendere in considerazione diversi aspetti e politiche, quali l’ambiente, il territorio, l’urbanistica, oltre che l’agricoltura ed il turismo stessi, che se ben interpretati possono produrre effetti amplificati attraverso azioni sinergiche ed integrate. Una delle problematiche di più difficile soluzione a livello politico è quella di sapere interpretare le esigenze della comunità, ostacolo parzialmente superato dalla programmazione Leader e dal suo approccio “bottom-up”. Inoltre, se il suo passato successo si dovesse risontrare anche con la nuova programmazione, in cui il Leader è diventato uno dei quattro Assi prioritari, non è utopico auspicarsi che l’esito positivo potrebbe riflettersi anche sulle misure

dell'Asse III, che si realizzano completamente od in parte proprio attraverso il quarto asse. I punti di criticità alla diversificazione delle attività agricole non mancano, così come anche le soluzioni al loro superamento. Il potenziale offerto dal binomio agricoltura-turismo è ampio, ma il percorso al suo avvicinamento ed alla sua completa interpretazione è graduale e non ancora ultimato, proprio in ragione delle considerazioni effettuate poc'anzi. Un'ulteriore difficoltà potrebbe derivare dai diversi interessi che nutrono gli albergatori e gli agricoltori. I primi, con la nascita di strutture ricettive innovative, vedrebbero aumentare la concorrenza a livello interno in un settore che già da diversi anni deve far fronte ad una domanda relativamente stabile, se non in calo. Un discorso un po' più particolare può essere fatto per gli addetti al primario. Se i destinatari degli aiuti derivanti dalle indennità compensative sono indubbiamente gli imprenditori agricoli, la questione si complica nel caso di attività extra-agricoli. Prendendo come esempio l'agriturismo, la L.R. 29/2006 ha introdotto per il suo esercizio il vincolo di essere imprenditore agricolo da almeno tre anni, anche per limitare gli aiuti a questi soggetti, in quanto gli incentivi offerti erano di indubbia attrazione. Ci si potrebbe infine chiedere come mai se a livello teorico nei diversi documenti di programmazione regionali si insiste molto ad aumentare la competitività, diversificare i redditi della popolazione agricola attraverso la multisettorialità e la multifunzionalità del settore primario, ad attuare una maggiore sinergia, poi a livello pratico invece, quando si tratta di formulare reali azioni integrate e correlate, questa esigenza non sia pienamente colta. Gli elementi in questa nuova direzione non mancano, soprattutto a livello comunitario. Si tratterebbe quindi di rivedere le politiche del settore agricolo con una diversa concezione, più innovativa, uscendo dagli schemi del passato. Agricoltura e turismo, due concetti apparentemente distanti tra loro, possono essere considerati tra loro non solo accostabili, ma anche inscindibili, specialmente nella loro classificazione rurale. A questa valutazione si è arrivati gradualmente negli anni, in virtù anche dell'evoluzione degli eventi nel mondo agricolo. Dalla sua creazione ad oggi si sono susseguite diverse riforme della PAC, per porsi nuovi obiettivi, in quanto i precedenti erano stati raggiunti pienamente e superati, e per modificare gli strumenti di attuazione divenuti obsoleti. A partire dagli anni '90, in seguito alle considerazioni emerse nella conferenza di Cork e nel "Rapporto Buckwell", si inizia a parlare si

sviluppo delle aree rurali, anche in termini di convergenza e coesione con le altre aree. Viene loro riconosciuto un elevato potenziale di sviluppo e si inizia a parlare di diversificazione delle attività economiche in queste aree marginali. La loro considerazione è cresciuta nel corso degli anni, tanto che con l'ultima riforma della PAC la politica di sviluppo rurale è divenuta il "secondo pilastro" della Politica Agricola Comune. La sua dotazione finanziaria, ancora inferiore a quella del "primo pilastro", è in aumento, grazie anche all'introduzione a pieno regime della modulazione. Certo, sarebbe stato possibile fare molto di più, ma non è facile vincere l'ostilità dei soggetti interessati a mantenere lo status quo. E' peraltro evidente come allo stato attuale l'importanza dello sviluppo rurale sia confermata da diversi fattori: è stato creato un fondo di finanziamento, il Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale, è presente un documento unico di programmazione, il Programma di Sviluppo Rurale, e per la definizione degli orientamenti e delle azioni vengono intraprese politiche sinergiche. Tutte le politiche comunitarie, tra cui quella di sviluppo rurale, devono essere rivolte al raggiungimento degli stessi obiettivi, quali la competitività e la coesione economica e sociale, in un'ottica di sviluppo sostenibile. In Italia, per via anche delle condizioni morfologiche ed economiche, l'importanza finanziaria rivolta al "secondo pilastro" è considerevole: la nostra penisola è la seconda per cofinanziamento del FEASR, preceduta solamente dalla Polonia. La Valle d'Aosta è la regione, tra quelle italiane, che riceve meno aiuti in termini assoluti, ma questo valore non deve trarre in inganno. La ridotta dimensione ne giustifica l'entità esigua, ed il minore peso del PLV rispetto quello del FEASR indica che è destinataria di una quota maggiore di quella che dovrebbe avere. Inoltre, il rapporto tra cofinanziamento FEASR e PLV è il maggiore in assoluto, senza dimenticare, inoltre, che alla quota di cofinanziamento FEASR si aggiunge una quota statale e regionale, che ne aumenta quindi la portata finanziaria. Relativamente all'industria turistica, si registra un aumento delle iniziative a livello internazionale rivolte a forme di turismo rurale, sociale, solidale, ambientale, culturale, tutte alternative a quella più tradizionale. La loro trasversalità richiama l'interazione con altri settori, soprattutto con l'agricoltura. Il turismo è chiamato in causa anche dal Programma Operativo Regionale Competitività e da quello Occupazione, che puntano su di esso perché è uno tra i principali fattori di vantaggio comparati, perché

dispone di un potenziale di sviluppo invidiabile ed è dotato di un buon margine occupazionale che coinvolge le diverse tipologie di soggetti. Il POR non viaggia separato dagli altri documenti di programmazione, ma costituisce semmai l'anello di una stessa catena, in quanto coerente negli obiettivi a quanto definito a livello nazionale e comunitario. Eppure, nonostante le azioni e gli obiettivi dei diversi documenti di programmazione si prefiggano una coerenza gli uni con gli altri e nonostante la dimensione del contesto regionale sia ridotta, è emersa una scarsa sinergia tra le diverse parti coinvolte. E' questa una delle ragioni che ha indotto gli operatori a prevedere nel PSR la possibile introduzione di un responsabile di Misura o di Asse, nel tentativo di imporre un'integrazione che invece dovrebbe essere spontanea e volontaria, ma che finora è mancata. Il quadro offerto dai diversi indici della Valle d'Aosta, e completato dall'analisi SWOT dei diversi ambiti tematici del tessuto socio-economico, mostra una regione all'interno della quale si vive bene, sufficientemente ricca, ma dotata di problemi strutturali che non devono lasciare indifferenti. Il settore industriale è debole, si registra una bassa propensione all'imprenditorialità, i maggiori occupati risultano essere impiegati nei servizi, di cui la Pubblica Amministrazione occupa una voce importante. L'agricoltura assorbe oltre il 5% degli addetti, percentuale maggiore di quanto non registri la media nazionale, ma l'Unità di Dimensione Economica della maggior parte delle aziende agricole valdostane delinea una situazione di difficoltà economica sempre più difficile da sostenere. Le condizioni orografiche della regione, classificata in quasi la sua totalità in area rurale, non facilita sicuramente l'esercizio dell'attività agricola. Il sistema formativo in Valle d'Aosta ha conosciuto un'importante svolta con la creazione nel 2000 dell'Università della Valle d'Aosta, anche se ritengo che possa essere sfruttata molto di più attraverso l'introduzione di corsi di laurea più incentrati su quelle che sono le caratteristiche della regione. Se infatti si vuole proseguire nei due orientamenti principali che puntano a fare "la Valle d'Aosta come nodo di reti e centro di eccellenza", questo aspetto non deve essere affatto tralasciato. Ci vogliono maggiori legami tra il tessuto imprenditoriale e quello formativo, al fine di creare una simbiosi tra i due mondi. Si è detto di come la "Misura 331-Formazione ed informazione" del PSR preveda al suo interno attività di formazione legate alle tematiche del mondo rurale, le cui azioni sono sinergiche con quanto definito

all'interno dell'Asse III e del POR Occupazione. Il passo successivo è quello di attrarre figure esterne alla regione e di riuscire a mantenere le persone formate all'interno dei confini valdostani, fenomeno che allo stato attuale non è così scontato. Tenendo conto di tutte queste difficoltà ed opportunità, ecco allora come il turismo potrebbe costituire una fonte di reddito alternativo agli agricoltori ed un fattore di freno a quelle che sono le tendenze più problematiche del settore primario. Il processo di senilizzazione nel settore, di cui una conseguenza principale è l'alta mortalità delle imprese agricole, non riesce ad essere compensata dall'insediamento dei giovani operatori, nonostante gli incentivi messi a disposizione a vari livelli. Un settore caratterizzato dal basso valore aggiunto, dall'incertezza per il futuro, non è sicuramente attrattivo nemmeno per i figli degli imprenditori agricoli: ecco allora come la prospettiva di redditi alternativi potrebbe porsi come rimedio a queste tendenze. Per riuscirci però bisogna attivare corsi di formazione e di professionalizzazione, accanto agli incentivi per opere strutturali. Il compito del Programma di Sviluppo Rurale, attraverso i suoi Assi prioritari e le Misure, è proprio quello di definire quali sono le azioni da intraprendere per conseguire gli obiettivi, coerenti e sinergici a quanto definito dagli Orientamenti Strategici Comunitari, dal Piano Strategico Nazionale, dal Documento Strategico Regionale e dai POR Occupazione e Competitività. Inoltre, la situazione del contesto socio-economico deve essere ben chiara, per poter definire le politiche prioritarie da portare avanti durante il periodo di programmazione. Tra i quattro Assi prioritari, il PSR della Regione Autonoma Valle d'Aosta individua nell'"Asse II-Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale" quello prioritario, anche da un punto di vista finanziario. Le ragioni potrebbero essere individuabili nell'importanza ricoperta dall'ambiente all'interno del territorio regionale, nonostante alcune perplessità in merito espresse nel capitolo precedente. Il terzo asse "Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale" è quello che racchiude le azioni di maggiore, e non esclusivo, interesse per l'oggetto del presente lavoro. La sua dotazione finanziaria, sensibilmente inferiore a quella dell'asse precedente, è tuttavia seconda in ordine di grandezza, a cui si deve aggiungere il fatto che alcune misure si attuano attraverso l'Approccio Leader. All'interno dell'Asse III non viene fatto espresso richiamo all'attività agrituristica, che probabilmente è quella che

maggiormente ne riprende i contenuti nell'esercizio della propria attività, anche se non è l'unica. La figura dell'agricoltore diventa anche quella di promotore turistico, valorizzando il territorio e le produzioni, potendo beneficiare di tutti gli aiuti previsti all'interno degli altri Assi prioritari del PSR. La già citata Legge regionale 29/2006 sottolinea la volontà di stimolare il settore agriturismo, anche mediante contributi economici rilevanti, ma che per il momento non sembrano sufficienti per far sviluppare questa attività all'interno dei confini regionali. Il numero crescente di esercizi e di affluenza nel settore extra-alberghiero è parallelo alla diminuzione di posti letto dello stesso. Se si confrontano questi dati con il numero in calo di turisti che prediligono strutture alberghiere, stabili in termini di capacità ricettiva e quantità di esercizi, si potrebbe affermare che c'è una risposta dell'offerta valdostana a forme di turismo che optano per strutture di accoglienza alternative a quelle tradizionali. Potrebbero così manifestarsi in centri dotati solamente di qualche camera, in luoghi dall'alto valore paesaggistico ed ambientale, in cui magari è possibile degustare alimenti di produzione artigianale.

Conclusione

In conclusione, posso senz'altro affermare come il turismo sia una delle principali attività di diversificazione dell'economia rurale, che assume sempre più un ruolo multifunzionale e multisettoriale. In Valle d'Aosta, regione caratterizzata da un paesaggio naturalistico invidiabile, sarebbe ingiustificabile non sfruttare questo vantaggio comparato. L'importanza delle imprese agricole per il tessuto economico regionale è evidente, ma per alcune di esse è necessario un cambio di rotta, uscendo dagli schemi più tradizionali, per poter diventare competitive e continuare la propria attività, sfruttando anche la nuova domanda verso forme di turismo alternative. Nella mia tesi ho riportato l'esempio dell'agriturismo proprio perché ritengo essere la forma di impresa agricola che più ingloba nell'esercizio delle proprie funzioni l'attività agricola e quella turistica, utilizzando manodopera di diverso tipo e nei diversi periodi dell'anno. Una tradizione indiscutibile, figure artigianali tipiche, tradizioni e culture alpine immutate negli anni, paesaggi meravigliosi, un patrimonio storico ben conservato, sono solo alcuni dei fattori su cui fare leva per posizionare la Valle d'Aosta dove realmente meriterebbe di stare.

Bibliografia

- 1 Comune di Aosta
- 2 Regione Valle d'Aosta
- 3 Assessorato del Turismo del Comune di Aosta
- 4 Assessorato del Turismo della Regione Valle d'Aosta
- 5 Assessorato dell'Agricoltura del Comune di Aosta
- 6 Assessorato dell'Agricoltura della Regione Valle d'Aosta
- 7 Gazzettino Ufficiale del Ministero dell'Agricoltura
- 8 Ministero delle Politiche Agricole e Forestali
- 9 Documenti dell'Unione Europea
- 10 Dati Istat